

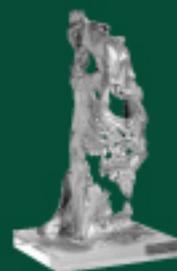
# Il Gentile da Fabriano

tre anni di premio

2013-2014-2015

I QUADERNI DEL GENTILE

11



Il Gentile da Fabriano

tre anni di premio 2013-2014-2015

I QUADERNI DEL GENTILE/11

I QUADERNI DEL GENTILE

**11**

Collana di documentazione e saggi

diretta da

Galliano Crinella



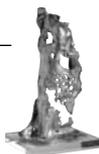
Carlo Bo visto da Tullio Pericoli, 1978

# Il Gentile da Fabriano

tre anni di premio

2013-2014-2015

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO



Nella copertina del Quaderno e nelle pagine appare l'immagine dell'opera scultorea di Raimondo Rossi, *Angelo della luce*, consegnata ai vincitori del Premio.

Le fotografie sono opera di "Photo Studio Cico" di Fabriano.  
Progetto grafico Daniel Salvatori.

[www.premiogentile.com](http://www.premiogentile.com)

© 2016 *Premio nazionale Gentile da Fabriano*  
60044 Fabriano

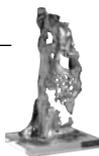
Tutti i diritti riservati



## PREMESSA

Si raccoglie, nell'undicesimo de "I Quaderni del Gentile", la documentazione essenziale relativa alle ultime tre edizioni del *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, la XVII (2013), la XVIII (2014) e la XIX (2015), le cui cerimonie conclusive, con la consegna dei premi, si sono tenute in Fabriano, presso l'*Oratorio della Carità*. Il Premio, promosso dall'Associazione "Gentile Premio" e diretto da chi scrive, ha conservato nel triennio le quattro Sezioni tradizionali: *Vite di italiani*; *Carlo Bo per l'arte e la cultura*; *Economia, impresa e società*; *Scienza, ricerca e innovazione*, e ne ha aggiunte altre due, *Officina marchigiana* e *Giovani*. La Sezione *Officina marchigiana* nasce dalla trasformazione della Sezione *Segnalazione per la promozione di beni e attività culturali nella Regione Marche* (XVI edizione 2012) mentre la Sezione *Giovani* è stata inserita nella XIX e ultima edizione (2015). Così vengono in qualche modo recuperate le Sezioni *Marche*, delle prime sei edizioni (1997 – 2002), *Impresa e società nelle Marche*, delle quattro edizioni 2003, 2004, 2005 e 2006, e *Giovani*, presente nelle prime cinque edizioni (1997 – 2001). Nelle edizioni 2013 e 2014 la Giuria ha conferito anche il *Premio speciale*. Nell'edizione 2014 si è aggiunto il *Premio speciale evento 2014*, assegnato all'Ordine dei Frati Minori e consegnato al Ministro Generale Fr. Michael Anthony Perry.

Nella prima e nelle successive edizioni, gli enti patrocinatori dell'evento sono stati: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Comune di Fabriano e Regione Marche. Per quanto concerne gli enti sostenitori, Fondazione Veneto Banca e Ueber Srl si sono aggiunti a Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, Fabriano Spa (Gruppo Fedrigoni), Veneto Banca e Regione Marche.



La Giuria è stata presieduta da Stefano Pivato, Rettore dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", nelle edizioni XVII e XVIII, e da Vilberto Stocchi, nuovo Rettore dell'Ateneo felsino, nella XIX edizione 2015. Le scelte operate dalla Giuria nelle edizioni XVIII (2014) e XIX (2015) hanno avuto rispettivamente, come tema generale di riferimento, "Innovazione e coraggio nel tempo della crisi" e "Italiani nel mondo". Riteniamo che, nell'insieme, le tre edizioni abbiano confermato le finalità e gli obiettivi che hanno caratterizzato il Premio fin dagli inizi, con una rappresentazione esemplare e sinergica dell'operosità, le abilità, le intelligenze e le risorse innovative di cui sono ricche la stessa Regione Marche e la realtà italiana.

È opportuno segnalare anche le iniziative collaterali alle tre edizioni, caratterizzate da un'ampia ricognizione attorno alla fotografia d'arte, in particolar modo a quella che è nata e si è sviluppata nelle Marche e che ha avuto un ruolo sicuramente non secondario nella crescita della cultura fotografica in Italia. Nel periodo 11 ottobre – 10 novembre 2013, in coincidenza con la XVII edizione, si è tenuta, presso il *Museo della Carta e della Filigrana* di Fabriano e con la collaborazione del *Museo della Carta e della filigrana* e del *Fotoclub Arti Visive BFI* di Fabriano, l'Esposizione di opere fotografiche "*Passaggio di frontiera*" 1995 – 2004, che ha inteso riproporre il progetto artistico e i contenuti di un movimento di assoluto rilievo nel campo della fotografia d'arte contemporanea. Nell'Esposizione, curata dal sottoscritto, erano presenti opere di Gianni Berengo Gardin, Lorianò Brunetti, Enzo Carli, Giorgio Cutini, Luigi Erba, Ferruccio Ferroni, Mario Giacomelli, Marco Melchiorri, Paolo Mengucci, Massimo Renzi, Aristide Salvalai, Francesco Sartini e Sofio Valenti, riferite alle sei "Verifiche" del gruppo di fotografi che aderivano a "*Passaggio di frontiera*".

Successivamente, dal 4 al 26 ottobre 2014, in coincidenza con la XVIII edizione, si è tenuta, presso l'*Oratorio del Gonfalone* di Fabriano ed ancora in collaborazione con il *Museo della Carta e della filigrana* e il *Fotoclub Arti Visive BFI* di Fabriano, l'Esposizione di opere fotografiche di Eriberto Guidi, *Venezia, la nitidezza dei sogni*. L'Esposizione ha presentato quarantasei suggestive immagini



del fotografo fermano, pubblicate in Catalogo. Nel periodo 3 ottobre – 8 novembre 2015, in occasione della XIX edizione, presso il *Museo della Carta e della filigrana*, con la collaborazione del *Museo della Carta e della filigrana* e del *Fotoclub Arti Visive BFI* di Fabriano, si è tenuta l'Esposizione a di opere fotografiche di Eros De Finis, *Alkeros*, curata da Italo Bergantini (Romberg "Photo").

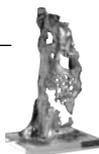
Tra le iniziative collaterali deve essere ricordata inoltre la pubblicazione de "Le Cartelle del Gentile"/ 03 (*Omaggio a Mario Giacomelli*), / 04 (*Omaggio a Ennio Morricone*) e / 05 (*Omaggio a Tullio Pericoli*). Fuori Collana, il Premio ha pubblicato i Cataloghi delle Esposizioni "*Passaggio di frontiera*" 1995 – 2004 (Fabriano – Urbino, 2013), di Eriberto Guidi, *Venezia, la nitidezza dei sogni* (Fabriano – Urbino 2014), con una poesia di Eugenio De Signoribus e testi miei e di Daniela Simoni, e di Eros De Finis, *Alkeros*, con testi critici miei, di Eros De Finis, Katia Migliori e poesie di Umberto Piersanti.

Alle cerimonie di consegna dei premi, condotte da Donatella Vici e da Barbara Capponi (XIX edizione), è intervenuto il doppiatore e attore di teatro Luca Violini che ha magistralmente interpretato, nell'ottobre 2013, alcuni testi sullo spirito e la natura della terra marchigiana di Tullio Colsalvatico, Dino Garrone e Angela Maria Bedini, nell'ottobre 2014, brani tratti dal volume di Albert Einstein, *Come io vedo il mondo*, e, nel 2015, parti del racconto di Paolo Logli *Giacomo Leopardi secondo me*.

I contenuti del Quaderno sono focalizzati sulla cerimonia conclusiva del Premio, con le motivazioni, gli interventi dei premiati e un repertorio fotografico suddivisi per ognuna delle tre edizioni.

Galliano Crinella

*Direttore del Premio nazionale Gentile da Fabriano*





## LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XVII EDIZIONE 2013\*

\* La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano, presso *l'Oratorio della Carità*, sabato 12 ottobre 2013, alle ore 10.30.



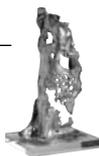
SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

## Fotografi del manifesto “Passaggio di frontiera”

Riceve il Premio Gianni Berengo Gardin

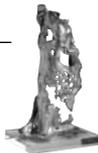
Il lavoro creativo degli autori raccolti attorno al “Centro Studi Marche” trova la sua più importante espressione nel manifesto “Passaggio di frontiera” e rappresenta uno dei contributi nuovi ed originali nel panorama della fotografia italiana contemporanea. Il progetto, all’interno del più ampio contesto dei sistemi figurativi, era finalizzato alla ricerca di nuove identità visive e veniva sottoscritto a Senigallia, nel gennaio 1995, da Gianni Berengo Gardin, Enzo Carli, Giorgio Cutini, Luigi Erba, Ferruccio Ferroni, Mario Giacomelli, Paolo Mengucci, Aristide Salvalai, Francesco Sartini, Sofio Valenti, testimoni Lorianò Brunetti e Marco Melchiorri. Entrerà poi, a far parte del Centro Studi, Massimo Renzi.

Il tema centrale del manifesto portava a sottolineare, nella costruzione dell’immagine, il primato dell’operatore, del suo sentire, delle inquietudini, delle più intime convinzioni, della sua vita psichica e relazionale. Nel decennio 1995 – 2004, *Passaggio di frontiera* si è rivelato così un movimento fecondo di proposte sui sentieri dell’innovazione artistica, potendo far leva sull’assiduo impegno e il forte protagonismo dei singoli aderenti al *Centro Studi Marche* – tra questi è doveroso segnalare lo straordinario lavoro di Mario Giacomelli, conosciuto e apprezzato ben oltre i confini nazionali – che hanno fornito un apporto significativo al rafforzamento, nel nostro paese, del legame tra fotografia e arte. Su questa linea, *Passaggio di frontiera* si collegava, sviluppandolo, con



l'autorevole contributo fornito da altri due importanti Circoli fotografici: a Milano *La Bussola* di Giuseppe Cavalli, il maestro e “fecondatore” della scuola fotografica senigalliese, e a Venezia *La Gondola* di Paolo Monti.

La Sezione *Officina marchigiana* intende valorizzare l'operosità creativa e l'impegno professionale variamente presenti nella nostra regione. La Giuria è così ben lieta di conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2013* ad un'esperienza di gruppo, che ha avuto il proprio centro d'irradiazione nella città di Senigallia, e che è qui rappresentata da uno dei suoi componenti, un grande protagonista di ieri e di oggi, uno dei maggiori fotografi italiani, quale è Gianni Berengo Gardin.



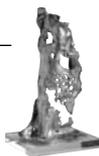
## SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

## Chiara Daraio

Nel 2001 Chiara Daraio si laurea con lode, e menzione d'onore, in *Ingegneria meccanica* presso l'Università Politecnica delle Marche. Si trasferisce subito dopo negli Stati Uniti, all'Università di San Diego, in California, dove consegue il *Master*, nel 2003, e il dottorato di ricerca, nel 2006. Dopo il Ph. D. è assunta dal Dipartimento di Aeronautica e Fisica Applicata del famoso *California Institute of Technology* (Caltech), dove le sono offerte risorse e possibilità per poter guidare un gruppo di lavoro con più di venti ricercatori.

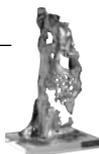
Le sue ricerche la conducono a progettare, sviluppare e testare materiali e tecnologie innovative per il controllo del suono e delle onde elastiche. Questi sviluppi hanno portato alla costruzione di lenti acustiche che permettono al suono di viaggiare come proiettili compatti che possono essere utilizzati in applicazioni mediche, ad esempio per migliorare la risoluzione di esami ecografici. Con il suo *team* ha inoltre esplorato nuovi modi per testare, in modo non distruttivo, materiali e strutture con l'aiuto di onde non lineari.

Nel 2008 riceve il premio *Richard Von Mises*. Nel 2009 è vincitrice del premio della *National Science Foundation* (NSF). Nel 2010, giovanissima, diventa professore ordinario a Caltech e nello stesso anno è selezionata, dalla rivista americana *Popular Science*, come uno dei dieci più brillanti giovani scienziati *under 40* degli Stati Uniti. Ma il riconoscimento più importante arriva nel 2012, quando dalla Casa Bianca, negli Stati Uniti, riceve il *Premio Presidenziale alla carriera*, assegnato ai migliori giovani ricercatori ed ingegneri per la loro



attività scientifica.

Dall'inizio del 2013 è professore ordinario al prestigiosissimo Istituto *ETZ* di Zurigo. Autrice di molti brevetti industriali, ha pubblicato alcuni volumi e circa settanta articoli e saggi. La Giuria è onorata di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2013*, nella Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, a una giovane scienziata di straordinarie capacità, per l'alto e pionieristico contributo scientifico fornito allo studio dei fenomeni meccanici non lineari in cristalli acustici, eccellente interprete della creatività, delle capacità di studio, di lavoro e di ricerca dei giovani italiani, nel caso marchigiani, che contribuiscono a farci credere ancora in un futuro positivo per il nostro paese.



SEZIONE ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ

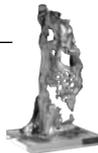
Oscar Natale Farinetti

Nella Sezione *Economia, impresa e società* il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2013* va a Oscar Farinetti. Ed è un onore poter presentare l'uomo che per tutti, ormai, è semplicemente "Mr. Eataly". Basta un piccolo aneddoto: di ritorno da New York, il Vice-direttore del "Corriere della Sera", Barbara Stefanelli, si entusiasmò davvero raccontando di quel regno del buon gusto italiano a tavola inaugurato nella Grande Mela, nel 2010, alla presenza del sindaco Michael Bloomberg.

Credo del resto che esista un *trait d'union* tra il cinquantenne Oscar Farinetti, imprenditore di Alba, quindi piemontesissimo, e il marchigiano Gentile da Fabriano, maestro del tardo Gotico che – non a caso – è detto anche Gotico internazionale. Così come il pittore incarnò a cavallo tra il Trecento e il Quattrocento la figura dell'artista itinerante, che preferiva spostarsi per trovare le sue diverse occasioni di ispirazione, Farinetti se ne è partito alla conquista del mondo con il buon cibo italiano.

La storia è nota. Già a capo dei mercati *UniEuro*, entrati nell'immaginario collettivo con il grande Tonino Guerra che incitava: "L'ottimismo è il sale della vita", Farinetti ha poi fondato il gruppo *Eataly*, maxi vetrine che includono ristoranti, spazi - vendita di prodotti italiani famosi e anche aree didattiche per spiegare storia e caratteristiche dei prodotti tricolori.

Un visionario come Gentile da Fabriano, insomma. Il suo è un talento che gli fa dire frasi come queste: "La crisi?



Benvenuta. È un'opportunità per inventare"; "Dovremmo rendere sexy l'onestà". La sua ricetta per l'Italia è puntare su turismo, moda, design, cultura e, ovviamente, cibo. Per il momento lui è il guru della gola: con 12 punti vendita in Italia (15 mila metri quadri quello di Roma, nell'*Air Terminal Ostiense*) e presto saranno 16 (tra le prossime aperture Torino e anche Milano), quasi altrettanti avviati o in progetto un po' ovunque. Oltre a New York, Dubai e Giappone.

*Eataly* è un colosso da 300 milioni di fatturato che accoglie 25 milioni di clienti l'anno e dà lavoro a 3 mila dipendenti, che lui chiama collaboratori. Che altro aggiungere? È appena uscito un suo libro: *Storie e di coraggio*, scritto con Shigheru Hayashi, enogastro-manager e suo socio alla conquista del Giappone; storie di 12 viticoltori italiani che passano la vita ad inseguire il sogno del vino perfetto.

Questa è l'eccellenza italiana che guarda al futuro.

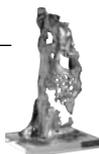


## SEZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

## Nicola Piovani

Nel mondo della musica applicata, Nicola Piovani è certamente il maggior talento italiano della sua generazione. Dopo alcuni esercizi di stile, con cortometraggi studenteschi di fine anni 60, arriva al vero cinema con Marco Bellocchio, per il quale collabora in *Nel nome del padre*, *Marcia trionfale* e *Salto nel vuoto*. Suscita immediatamente l'attenzione dei registi italiani prevalentemente votati ad un cinema di cultura e di impegno politico e sociale, come Silvano Agosti, Gianfranco Mingozzi, Giuseppe Bertolucci e i fratelli Taviani. Straordinarie le sue partiture per i film di quest'ultimi: *Kaos* e *La notte di San Lorenzo*. A volerlo è anche Nanni Moretti, per il quale collabora nei lavori di maggior successo del regista romano. Poi è la volta di Luigi Magni, Sergio Citti e Mario Monicelli, i quali offrono a Piovani la possibilità di cimentarsi anche nel mondo della commedia. Un titolo fra tutti: l'indimenticabile commento musicale per *Il marchese del Grillo*. La personalità e la sensibilità di Piovani permettono a Federico Fellini di individuarlo come il compositore più idoneo a rimpiazzare il compianto Nino Rota.

Per Fellini firma gli ultimi tre film: *Intervista*, *Ginger e Fred* e *La voce della Luna*, componendo tre piccoli capolavori, soddisfacendo a pieno le esigenze del grande Federico, lasciando il giusto spazio musicale al ricordo di Rota e riuscendo soprattutto ad essere sempre e comunque se stesso, con la sua eleganza e con il suo inequivocabile linguaggio musicale. Con *La vita è bella* di Roberto Benigni viene insignito del premio Oscar per la miglior musica. Il prestigioso premio

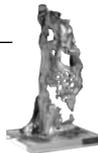


lo porterà ad una meritatissima risonanza internazionale e a farne conoscere il suo inconfondibile stile: caratteristica che lo rende ancora oggi un musicista unico nel panorama mondiale.

Ma più di ogni prestigiosa collaborazione finora elencata, pensiamo che quella più importante, più intensa, più fertile e di reciproco arricchimento culturale, sia quella con il grandissimo scrittore e sceneggiatore Vincenzo Cerami, scomparso alcuni mesi or sono. Con Cerami, il maestro Piovani ha sempre prodotto lavori di altissimo livello, a partire da quel *Minestrone*, scritto insieme a Citti, e primo incontro cinematografico con Benigni, per poi seguire con *Segreti segreti*, *Uomo d'acqua dolce*, *Vipera*, *La fame e la sete*, *Pinocchio*, *La tigre e la neve*, *Tutti al mare* e ovviamente il già citato *La vita è bella*.

Le splendide atmosfere che Piovani disegna con la sua musica non si limitano al grande schermo o a opere cinescolvisive. Il suo impegno nel teatro è un altro raro esempio di bravura e di abilità. Citare ancora Cerami è d'obbligo: *Le cantate del fiore e del buffo*, *Il signor Novecento*, *La piet *, *Canti di scena*. E poi il *Moby Dick*, di Vittorio Gassman, ed anche Garinei e Giovannini, per il cui Teatro Sistina firma *I sette re di Roma* e *I figli della lupa*. Con *Concha Bonita*, spettacolo di livello internazionale, per la regia di Alfredo Arias, raggiunge l'olimpio dei grandi *musical* del nostro continente.

I maggiori interpreti della canzone italiana gli hanno reso recentissimamente omaggio eseguendo tutte le migliori canzoni da lui scritte per il cinema, dimostrandone la straordinaria valenza anche al di fuori delle immagini. E' Comendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e Cavaliere delle Arti e delle Lettere della Repubblica francese.



SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Pupi Avati

A Bologna, sempre amata città natale, il giovane Pupi Avati suonava il clarinetto ed era certo che il jazz sarebbe stato la sua vita. Ma incontrò un altro assai più bravo, Lucio Dalla, e decise allora di dedicarsi alla vendita dei surgelati. Che gli consentirono, guadagnando assai bene, di sposare Nicola.

Quando vide *Otto e mezzo* di Fellini e capì che col cinema si poteva raccontare la vita come lui l'intendeva, mollò tutto per la seconda volta. Si trasferì a Roma, a vivere nelle ristrettezze pur di inseguire il maestro di Rimini. Collaborò con Pier Paolo Pasolini, scrivendo la sceneggiatura di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Girò quasi per caso un film con Ugo Tognazzi e anche qualche Carosello, a vantaggio del bilancio di famiglia, allargatasi nel frattempo ad accogliere tre figli.

Di lì e secondo gli iniziali propositi, realizza una serie di film che raccontano la vita intima e quotidiana di quei personaggi 'minori' che lui tanto ama. Con essi arriva anche il successo e la caratura, meritatamente conquistata, di grande autore. Questa storia personale e di cinema è dipanata, con rara ironia e spasso per noi lettori, nell'autobiografia *La grande invenzione*, pubblicata da Rizzoli. In apertura, il giudizio della madre: "Sei molto buono, ma troppo bugiardo". E ben sapendolo, lui si riscatta mettendo in pagina anche i propri fallimenti.

A Natale vedremo in televisione sei film di cento minuti che raccontano "un matrimonio", mix fra il suo e quello dei genitori. Una voluta provocazione, dice l'autore, contro le



*fiction* che scorrono sul piccolo schermo, contro il relativismo e l'egoismo dell'individuo contemporaneo che si pone al centro dell'universo, quello che non si sposa e preferisce convivere per non assumersi troppe responsabilità. Così, Avati sostiene il matrimonio che va oltre l'attrazione e la convenienza, essendo il mestiere più difficile proprio quello del marito e del padre.

Con questo riconoscimento la Giuria onora un autore che ha contribuito a far grande il cinema italiano, tornando a raccontare piccole e grandi storie delle nostre città e della nostra gente, come facevano i grandi maestri del cinema.



## SEZIONE VITE DI ITALIANI

## Anna Maria Cancellieri

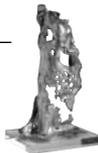
Nell'attuale governo, Anna Maria Cancellieri ricopre l'incarico di Ministro della Giustizia, nel precedente è stata Ministro dell'Interno. Originaria di una famiglia italiana vissuta a lungo a Tripoli, si è laureata in Scienze politiche nell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. A seguito di concorso pubblico, è stata assunta poi all'Amministrazione del Ministero dell'Interno; erano gli anni del terrorismo e vi era l'esigenza di restituire prestigio e dignità alle Istituzioni pubbliche. Fu chiamata allora a ricoprire l'incarico di Capo Ufficio Stampa e Relazioni esterne della Prefettura di Milano e responsabile del progetto "Efficienza". In questo ambito, il suo impegno nella riorganizzazione di alcuni comparti della pubblica amministrazione si è rivelato assai positivo.

Nominata Prefetto il 1° settembre 1993, ha ricoperto tale incarico a Vicenza, Bergamo, Brescia, Catania e Genova, riscuotendo in ogni sede apprezzamento pressoché unanime per i risultati conseguiti. Nella città siciliana si è segnalata per il rigore con cui ha fatto fronte alla difficile situazione che seguì all'uccisione dell'ispettore di polizia Filippo Raciti. Nel 2009 è entrata in quiescenza, ma non è venuta meno la sua presenza civile. Nello stesso anno ha presieduto la Commissione per il Piano dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Sicilia ed ha esercitato le funzioni di Commissario al Teatro Bellini di Catania. Ha ricoperto per due volte l'incarico di Commissario straordinario, rispettivamente a Parma (1994 e 2001) e a Bologna (2010 – 2011). Dal 16 giugno 2011 è stata



Vicepresidente del Consiglio di amministrazione della AMT di Genova.

In qualità di Ministro dell'Interno ha dato un forte impulso al processo di smantellamento dei patrimoni malavitosi e ha sciolto vari Consigli Comunali, tra cui quelli di Reggio Calabria, Recalmuto e Salemi. Fedele servitrice dello Stato, ha operato sempre con senso di equilibrio e di equità, con intelligenza e generosità. Per le suddette ragioni, per l'esemplare condotta tenuta nei lunghi anni di impegno nelle Istituzioni pubbliche, caratterizzati da concretezza, rigore e profondo spirito di umanità, la Giuria ha deciso di conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2013*, nella Sezione *Vite di italiani*, al Ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri.



## LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XVIII EDIZIONE 2014\*

\* La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano, presso *l'Oratorio della Carità*, sabato 11 ottobre 2014, alle ore 10.15.



SEZIONE SPECIALE EVENTO 2014

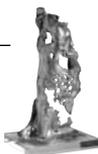
Ordine dei Frati Minori

Riceve il Premio Fr. Michael Anthony Perry, Ministro Generale OFM

Il *Premio Speciale Evento 2014*, assegnato all'Ordine dei Frati Minori, e, per esso, al Ministro Generale Michael Anthony Perry, è un riconoscimento che ci riporta alla forte relazione tra l'esperienza francescana, la città e il territorio di Fabriano, luoghi in cui San Francesco e il francescanesimo hanno 'incontrato' l'esperienza benedettino – camaldolese. Ne fornisce un riferimento esemplare l'Eremo di Val di Sassò, ideale simbolo del *genius loci* di Fabriano. Il festival "Lo spirito e la terra" ha rilanciato recentemente questi valori e le esperienze di spiritualità come elementi essenziali non solo della storia ma anche del futuro di queste terre, che crediamo rappresentino, insieme con Assisi e la parte occidentale dell'Appennino, un *unicum* planetario anche grazie all'opera continua e meritoria dei Frati Minori.

Ne è scaturito un messaggio rivolto alla valorizzazione della natura e dell'arte in un territorio che assurge a "confine del cielo", a recuperare antichi valori e a tradurli in percorsi di innovazione religiosa, culturale e sociale, che può trovare la sua piena realizzazione in un impegno costante e sistematico nelle "periferie del mondo".

Michael Anthony Perry, il nuovo Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, nato a Indianapolis nel 1954, ha completato il suo itinerario di formazione spirituale con la professione solenne, avvenuta il 10 ottobre 1981, cui ha fatto seguito, il 2 giugno 1984, l'ordinazione sacerdotale.



Ha prestato servizio presso la commissione internazionale dell'*Office of Justice, Peace and Integrity of Creation*, ha svolto un'intensa attività missionaria in Africa e nella Repubblica democratica del Congo. Dopo dieci anni è tornato negli USA, dove ha ricoperto importanti incarichi in *Catholic Relief Services* e nella Conferenza episcopale americana. La Giuria e la città di Fabriano sono onorate di poter consegnare a Lui, espressione della grandezza e della perennità del messaggio spirituale e umano di San Francesco, il *Premio Speciale Evento 2014* della XVIII edizione del *Premio nazionale Gentile da Fabriano*.



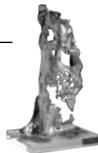
SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Associazione Culturale “La Luna”

Riceve il Premio Sandro Pazzi, Presidente

Il gruppo di artisti che nel 1997, anno della sua fondazione, entrò a far parte dell'Associazione “La Luna”, aveva già dato prova di coesione e di progettualità, tanto da predisporre con entusiasmo a un impegno più continuativo e definito. I loro nomi: Sandro Pazzi, Alfredo Bartolomeoli, Antonio Battistini, Pietro Capozucca, Rossano Guerra, Riccardo Piccardoni, Athos Sanchini, Sandro Trotti, ai quali si aggiunsero, negli anni successivi, Pascual Blanco, Eriberto Guidi, Alfredo Pirri, Agostino Cartuccia, Andrea Gentili. Nell'insieme, rappresentanti delle scuole dell'eccellenza incisoria marchigiana, ad iniziare dalla “Scuola del libro” di Urbino fino alle antiche tradizioni calcografiche del Sud delle Marche, in particolare Fermo, sede operativa dell'Associazione. A questi artisti vanno aggiunti i poeti Eugenio De Signoribus e Feliciano Paoli e il critico letterario Enrico Capodaglio.

Il valore aggiunto del gruppo, oltre che la stima reciproca, è stata l'amicizia: entrambe condivise dagli altri fondatori, tra i quali i tipografi delle Grafiche Fioroni, perno di tutte le attività di stampa. Lo scopo era quello di proporre un'editoria d'arte inscindibile dalla poesia, così che le due espressioni, somiglianti per lavoro di lima e per destino di marginalità, potessero convivere coerentemente, e non a caso, nella stessa opera. Nacque così la collana dei “Quaderni” della Luna, nei quali la sequenza poetica inedita è sempre accompagnata da un lavoro grafico in reciproco supporto.



Ad oggi, sono oltre settanta i *Quaderni* pubblicati: inoltre, decine i libri e le cartelle, numerosi gli allestimenti di mostre, in Italia e all'estero, e relativi cataloghi, opere che hanno richiesto un grande impegno di competenze anche artigianali, a fronte di poeti e artisti tra i più importanti e i non ancora noti. Davvero una rara e significativa esperienza di fucina-officina marchigiana, radicata nella discrezione del territorio, caratterizzata dal rapporto attivo tra la creatività del segno e quella della parola poetica.



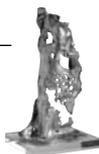
## SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

## Roberto Cingolani

Roberto Cingolani è uno scienziato laureatosi in *Fisica* presso l'Università di Bari. Dopo aver svolto per alcuni anni la sua attività di ricerca all'estero, è rientrato in Italia a metà degli anni novanta iniziando lo sviluppo pionieristico di nanotecnologie biomolecolari presso l'Università di Lecce. Dal 2000 è professore ordinario di *Fisica Generale* presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Lecce, dove nel 2001 ha fondato e diretto l'importante Laboratorio nazionale di Nanotecnologia, che oggi è composto da circa 150 ricercatori ed è il più grande laboratorio italiano in questo settore. Dal 2000 al 2003 è stato Vice-Presidente esecutivo dell'Istituto nazionale di *Fisica della materia* e, dal 2005 ad oggi, è Direttore scientifico del prestigioso *Istituto Italiano di Tecnologia* con sede in Genova.

Il prof. Cingolani è autore e co-autore di oltre 700 pubblicazioni su riviste internazionali ed ha al suo attivo circa 30 brevetti in ambiti di ricerca come nanotecnologie molecolari, bio-nanotecnologie e dispositivi elettronici biologici, materiali intelligenti nano-compositi. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti tra cui, nel 2000, il premio della *ST-Microelettronica*, della Società italiana di Fisica, nel 2006 il premio Guido Dorso, dal Senato della Repubblica, nel 2010 il premio Grande Ippocrate, da *Unamsi* e *Novartis*.

La Giuria è onorata di poter conferire al prof. Cingolani il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2014, nella Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, per il pionieristico contributo



scientifico fornito alla ricerca e allo sviluppo di nuove tecnologie e sistemi su scala nanometrica e per essere riuscito ad imprimere una forte ed innovativa impronta interdisciplinare alla complessa attività di ricerca delle nanotecnologie, con particolare applicazione alla biologia e alla medicina.



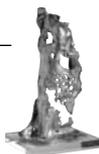
## SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

## Gian Antonio Stella

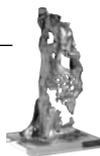
Giornalista e scrittore, Gian Antonio Stella è inviato ed editorialista del “Corriere della Sera”. I suoi territori sono la politica, la cronaca e il costume, ma ha dedicato la sua ormai lunga esperienza professionale soprattutto agli “ultimi” della società. Ha pubblicato oltre venti volumi, tra i quali spiccano *La casta*, scritto nel 2007 con Sergio Rizzo, che con oltre 1.300.000 copie e ben 24 edizioni è uno dei saggi più venduti di sempre e *L'Orda*, fra i primi libri dedicati ai nostri migranti. *Negri, froci, giudei & co. L'eterna guerra contro l'altro* è anche il più amato da Ermanno Olmi e padre Enzo Bianchi.

Da molti dei suoi scritti sono state tratte opere teatrali. Ha ricevuto alcuni tra i premi più prestigiosi e quelli di cui va più orgoglioso, oltre a *l'E' giornalismo* dei tempi in cui lo assegnavano Biagi, Bocca e Montanelli, sono due riconoscimenti solo apparentemente minori: quelli intitolati a Otto d'Asburgo e a Hrant Dink, conferiti a chi si batte per le sorti delle minoranze etniche e religiose. Ora si aggiunge il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* per il contributo che Stella - di cui, va ricordato, il senatore Carlo Bo era un estimatore - ha saputo dare in un lungo percorso professionale in cui l'informazione è caratterizzata da forti elementi di originalità e innovazione.

Un aspetto, quest'ultimo, più che mai importante oggi, in un momento di grande cambiamento dell'informazione. E di fronte all'eccesso di notizie innescato dall'era digitale, diventano più che mai fondamentali figure di giornalisti come



Gian Antonio Stella, professionisti che non si fermano all'agenzia arrivata in redazione, ma vanno a scavare sul campo, ascoltando anche gli ultimi, aiutandoci con le loro inchieste a capire che cosa succede e ci succede davvero. E ad essere migliori.



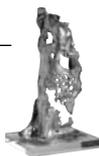
## SEZIONE VITE DI ITALIANI

## Arrigo Sacchi

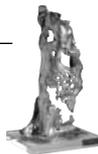
Sul fatto che il calcio spieghi la vita è stato detto molto. Meno sul fatto che sia la vita a spiegare il calcio. Quella di Arrigo Sacchi ha percorso, parallela, entrambe le strade. Non era nato per fare il calciatore, il destino sembrava portarlo altrove, a seguire il lavoro del padre. Per lui, la panchina dell'allenatore non è stato quell'approdo quasi obbligato al quale giunge il calciatore che si siede a fine carriera, ma un imperativo categorico fortemente voluto fin da adolescente.

Ripercorrendo ora la sua carriera, come la sua vita, vediamo rappresentate la sintesi della determinazione, della cultura del sacrificio, del carisma, ma anche la ricerca dell'innovazione, il pensiero che per vincere occorre sempre anticipare i tempi sugli avversari. "Se vedi chi arriva per primo sul primo pallone capisci chi vincerà la partita", è una delle sue massime più significative. Arrivare per primi, dunque. Anticipare le mosse dell'avversario. Una metafora, appunto, che vale nell'economia di un paese che è rimasto in ritardo proprio su quei valori che avrebbero potuto dargli un vantaggio: la creatività, le idee, la voglia di rischiare. Una mentalità, prima che uno schema.

Si è detto talvolta che per Sacchi il modulo prevalesse sul giocatore, e che ciò limitasse l'espressione dei talenti. Considerazione quanto mai erronea, ed è qui che il calcio si fa metafora: proprio quando si mette al servizio della collettività e rinuncia al protagonismo al quale lo tentano i suoi *atout*, anche il fuoriclasse, come il membro di una qualsiasi



comunità, che sia aziendale o sociale, crea un valore aggiunto e contribuisce a creare un'universalità poi ben maggiore della somma dei singoli talenti. "L'Italia ha esportato cultura per 1500 anni - ha ricordato Sacchi recentemente - ma dobbiamo dimenticare furbizia, arrivismo, scorciatoie, compromessi, altrimenti siamo out. Solo così il nostro Paese potrà risorgere". Premiare Arrigo Sacchi significa testimoniare valori universali ma non scontati. Perciò noi oggi premiamo non lui, ma questi valori. Ci scuserà per questo.



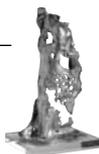
## SEZIONE ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ

## Francesco Caio

Dopo la laurea in ingegneria elettronica nel 1980, l'impegno professionale di Francesco Caio inizia alla *Olivetti* e alla *Sarin* (Gruppo STET). Successivamente, tra il 1986 e il 1991, lavora per la *McKinsey & Company*, ove si occupa di telecomunicazioni e alta tecnologia. Nel 1991 torna in *Olivetti* e qui il suo impegno nell'area dei servizi di telecomunicazione permette all'azienda di Ivrea di raggiungere eccellenti risultati. Nel 1993 De Benedetti fonda la *Omnitel*, primo operatore privato di telefonia mobile in Italia, e Francesco Caio ne assume il ruolo di Amministratore delegato fino al 1996.

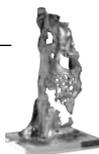
Nel 1996 Vittorio Merloni nomina Francesco Caio Amministratore delegato dell'*Ariston elettrodomestici*, con l'obiettivo di migliorare le *performances* finanziarie e la presenza del *brand* nei mercati esteri. Nel 2000 fonda *Netscalibur*, importante società di telecomunicazioni e servizi internet. Nel 2003 è alla guida di *Cable & Wireless*, il secondo gruppo di telecomunicazioni britannico, che riporta alla competitività e agli utili dopo anni di perdita. Tra il settembre 2006 e l'aprile 2011, Caio diventa poi Presidente del CdA di *Lehman Brothers* Europa, con il mandato di ampliare e rafforzare il rapporto con gli investitori europei. Nel 2008 ne assume il ruolo di Vice - Presidente.

Tra il maggio 2011 e il dicembre 2013, è Amministratore delegato di *Avio S.p.A.*, azienda aerospaziale italiana, e il suo impegno dà ottimi risultati. Consulente per il governo inglese e italiano nelle definizioni delle strategie di digitalizzazione



dei due paesi, nell'aprile 2014 è nominato dal Governo italiano Amministratore delegato e Direttore generale del *Gruppo Poste Italiane S.p.A.*

Il lavoro del manager che, attraverso innovazione e coraggio nel cambiamento di strategia, porta risultati eccellenti all'impresa per la quale opera, sia essa pubblica o privata, così come ha saputo e sa fare Francesco Caio, costituisce un valore aggiunto rilevante ed una ricchezza per la collettività. Per la sua prestigiosa carriera manageriale e per il riconosciuto contributo all'innovazione nel campo dell'economia nazionale, la Giuria e la città di Fabriano sono ben liete e onorate di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2014*, nella Sezione *Economia, impresa e società*, all'Ing. Francesco Caio.



PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Medici senza Frontiere – Italia

Riceve il Premio Riccardo Grifoni

Medici senza Frontiere (MSF), nata nel 1971 come risposta umanitaria agli orrori della guerra nel Biafra, ha portato da allora il suo aiuto ovunque nel mondo, laddove guerre, carestie e calamità naturali lo abbiano richiesto, senza limitazioni politiche né religiose, ed apportando sempre un contributo di elevata professionalità. Oltre all'intervento di natura umanitaria e medica, MSF ha rappresentato la coscienza critica di molte battaglie civili per l'equità nell'accesso alle cure anche e soprattutto nei Paesi a risorse limitate. Tra queste, di particolare rilievo è la campagna internazionale per l'accesso ai farmaci essenziali, e in particolare per la cura della infezione da *Hiv/Aids* e per le cosiddette malattie neglette.

In Italia, l'impegno di MSF è cominciato nel 1992, con una forte azione di denuncia sulla carestia che, insieme alla guerra civile, decimava la popolazione in Somalia. Nel 1993 è stata creata la Sezione Italiana di Medici senza Frontiere, che negli ultimi 20 anni ha realizzato progetti di intervento umanitario non solo nei Paesi in via di sviluppo ma anche sul territorio italiano, fornendo, tra l'altro, un contributo inestimabile nell'accoglienza sanitaria dei migranti sulle coste di Lampedusa. Nel 1998, MSF Italia si è costituita come Onlus e, nel 2002, ha ricevuto l'idoneità di *Organizzazione non Governativa* (ONG) dal Ministero degli Affari Esteri.

L'impegno di MSF è stato riconosciuto anche a livello internazionale con il conferimento del Premio Nobel per la



Pace nel 1999. Nella motivazione del Premio Nobel si afferma che il lavoro umanitario pionieristico di MSF può avere ulteriori straordinari risvolti positivi, perché “ogni aiuto coraggioso e disponibile al sacrificio mostra alle vittime un volto umano, testimonia il rispetto per la dignità della persona ed è una fonte di speranza per la pace e la riconciliazione”.

Per l’impegno fortemente etico e di alta professionalità, innovativo e coraggioso, la Giuria è particolarmente lieta e onorata di conferire il *Premio speciale* della XVIII edizione del *Premio nazionale Gentile da Fabriano* a Medici senza Frontiere – Italia, qui autorevolmente rappresentata dal Dottor Riccardo Grifoni.



## LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XIX EDIZIONE 2015\*

\* La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano, presso *l'Oratorio della Carità*, sabato 10 ottobre 2015, alle ore 10.30.



SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Fabio Biondi

Fabio Biondi, dopo la laurea in *Farmacia*, inizia il suo percorso professionale nel 1977 come tecnico commerciale alla *Sclavo*, azienda specializzata nelle attività di ricerca, sviluppo e produzione di kit e reagenti per la diagnostica in vitro. Nel 1994 ne diventa Direttore commerciale e, nello stesso anno, partecipa alla fondazione di *Diatech*, di cui diventa Amministratore delegato. Oggi è Presidente di *Diatech*, *Diatech Pharmacogenetics* e Amministratore delegato di *Diatech Lab Line*.

Il Gruppo *Diatech* ha dato un forte impulso ai processi di internazionalizzazione delle ricerche nel settore ed è leader in Italia nel campo della farmacogenetica e della farmacogenomica, le discipline che studiano la risposta individuale ai farmaci in base al profilo genetico del singolo paziente. Il Gruppo ha chiuso il 2014 con un fatturato consolidato, in forte crescita, di 9 milioni di euro.

Con il progetto di ricerca *Leonid* ha ottenuto un importante finanziamento nell'ambito del Programma Quadro Europeo per la ricerca e l'innovazione *Horizon 2020*. Recentemente, con la partecipazione di soggetti internazionali, il Gruppo ha sviluppato un innovativo progetto denominato *Onco Sapient* che, tramite lo studio dei geni coinvolti nella neoplasia e una simulazione dell'effetto dei farmaci oncologici sulla crescita della massa tumorale, tende a sviluppare un'efficace terapia personalizzata.

La Giuria del *Premio nazionale Gentile da Fabriano* è ben lieta di conferire questo riconoscimento, nella Sezione Offi-



*cina marchigiana*, al fabrianese Fabio Biondi, protagonista di un'attività imprenditoriale e di ricerca che potrà condurre, anche attraverso accordi europei ed extra-europei, ad ancor più significativi risultati per una somministrazione dei farmaci maggiormente mirata, per il progresso della scienza medica e delle tecnologie orientate alla cura delle malattie tumorali.



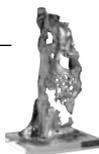
## SEZIONE GIOVANI

## Francesco Tombesi

Francesco Tombesi è un giovane astrofisico, nato a Recanati e vissuto a Sambucheto di Montecassiano. Ha conseguito la laurea e il dottorato in *Fisica* all'Università di Bologna. Dal 2010 lavora alla NASA per il *Goddard Space Flight Center* di Washington, ed è ricercatore presso il Dipartimento di Astronomia dell'Università del Maryland. Poco più che trentenne è già autore di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali. Di recente, insieme con un'equipe di studiosi, ha condotto importanti ricerche che l'hanno portato a identificare comportamenti conformi all'esistenza di un buco nero al centro di una galassia, a 2,3 miliardi di anni luce dalla terra, in grado di modificare la formazione di nuove stelle.

Questo studio è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista *Nature*, che ha dedicato ad esso anche la sua copertina. Tombesi è già stato insignito di alcuni prestigiosi riconoscimenti da parte del Dipartimento di Astronomia dell'Università del Maryland e della Divisione astrofisica della NASA per l'eccellenza del suo contributo scientifico alla missione ASTRO-H. Il suo lavoro scientifico lo collega idealmente al grande, immortale Giacomo Leopardi che esprimeva la sua migliore vena poetica ispirandosi alle "vaghe stelle dell'Orsa".

La Giuria è ben lieta di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2015*, nella Sezione *Giovani*, a Francesco Tombesi per la sua giovane ed eccellente carriera di astrofisico, autorevole testimone negli Stati Uniti dell'inge-



gno marchigiano e italiano, e per il suo rilevante contributo ad una scoperta scientifica che fornisce una conoscenza più ampia dell'universo ed una migliore comprensione della genesi delle stelle.



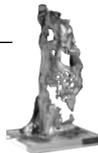
SEZIONE VITE DI TALIANI

Sandro Trotti

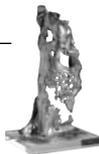
Sandro Trotti nasce a Monte Urano nel 1934. Giovanissimo si trasferisce a Roma, dove si diploma al Liceo artistico e dà inizio ad importanti frequentazioni con artisti e maestri di riconosciuta fama, tra cui Domenico Purificato (allora assistente di Capogrossi) e gli artisti marchigiani Pericle Fazzini, Sante Monachesi e Luigi Montanarini, con il quale stringe un duraturo sodalizio. Dal 1972 al 2000 è titolare della *Cattedra di Pittura* all'Accademia di Belle Arti di Roma.

Artista provvisto di una forza naturale e una grazia nel segno, nella sua lunga attività ha attraversato molteplici sperimentazioni, sempre mantenendo una libertà creativa e uno stigma riconoscibile, soprattutto nella struttura compositiva e nell'uso del colore. Partito da esperienze astratte e materiche, che segnano febbrilmente gli anni '50 e '60, svolta poi verso la "figura": accorda così al richiamo del proprio sentire una più riconoscibile e necessaria umanità. Da allora cresce, incessante e spasmodica, un'attività pittorica che si fa presa quasi fisica dello sguardo e della percezione, del sentimento e della carnalità, di ciò che è prossimo alla vista e al ricordo. Da allora dipinge la propria autobiografia del desiderio.

Presente con mostre personali in varie parti del mondo, nel 1999 viene invitato in Cina, dove espone nei maggiori Musei nazionali e tiene con grande successo Corsi di pittura nelle più importanti Accademie di quel Paese. In un catalogo del 2011, Guo Runwen, Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Guangzhou, scrive che l'influenza di Sandro Trotti



sull'attuale pittura cinese è paragonabile a quella esercitata dal sovietico Maksimov nei decenni successivi agli anni '50. La Giuria del *Premio nazionale Gentile da Fabriano* è così onorata di poter conferire il Premio, nella Sezione "*Vite di italiani*", all'artista Sandro Trotti.



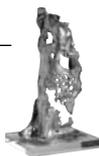
SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Antonio Paolucci

Per oltre mezzo secolo Antonio Paolucci ha contribuito alla scoperta e alla valorizzazione dell'immenso patrimonio artistico nazionale. Attraverso monografie e studi di assoluto rigore scientifico e di profonda sensibilità estetica, ha ricostruito momenti fondamentali dell'arte tardo-gotica e rinascimentale; con la promozione e la cura di importanti mostre, sia in Italia che all'estero, ha portato alla luce artisti poco noti e ha fornito un contributo significativo alla conoscenza del nostro immenso patrimonio artistico e al rinnovamento delle metodologie di ricerca. Degne di apprezzamento le sue proposte espositive per la genialità delle intuizioni, l'originalità degli allestimenti e l'appropriatezza del contesto culturale in cui le mostre sono state presentate.

A questa intensa attività di studioso ha associato quella, altrettanto instancabile, di attento custode e promotore del sistema museale nazionale. Ha ricoperto l'incarico di Soprintendente prima a Venezia, poi a Verona e a Mantova. A Firenze è stato Soprintendente presso l'Opificio delle Pietre dure e Direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Toscana. Ministro per i Beni culturali e ambientali nel Governo Dini (1995-1996), è stato Commissario straordinario del Governo per il restauro della Basilica di S. Francesco ad Assisi. Qui, con sapienza e maestria, ha saputo riportare al loro antico splendore gli affreschi gravemente danneggiati dal terremoto del 1997.

Nel 2007 è stato chiamato da Papa Benedetto XVI al pre-



stigioso incarico, che tuttora ricopre, della direzione dei Musei Vaticani. Nel corso degli anni, Paolucci è intervenuto nel dibattito culturale su importanti testate e quotidiani, quali: *Il Giornale dell'Arte*, *Il Sole 24 Ore*, *Repubblica*, *La Nazione*, *Avvenire*, ed ha condotto con grande autorevolezza scientifica apprezzatissime serie radiotelevisive su temi e aspetti significativi della storia dell'arte. Sono queste alcune delle ragioni per le quali la Giuria è assai onorata di poter conferire ad Antonio Paolucci il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2015* nella Sezione che si richiama al suo fondatore: *Carlo Bo per l'arte e la cultura*.



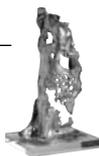
## SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

## Sen. Elena Cattaneo

Elena Cattaneo è una delle scienziate italiane che più hanno trovato consensi e apprezzamenti ben oltre i confini nazionali. Conseguita la laurea in *Farmacia* e il dottorato in *Biotecnologie applicate*, ha iniziato la sua ricerca sulle cellule staminali cerebrali negli Stati Uniti, presso il *Massachusetts Institute of Technology* di Boston. Per la sua lunga attività ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti in campo scientifico e nell'agosto 2013 è stata nominata, dal Presidente Giorgio Napolitano, Senatore a vita, la più giovane nella storia della Repubblica italiana.

Elena Cattaneo ha orientato la sua indagine scientifica in ambito internazionale, occupandosi delle malattie neurodegenerative e, specificamente, della Corea di Huntington, intervenendo più volte nel dibattito pubblico sulle relazioni tra etica e ricerca con frequenti prese di posizione in favore della libertà dell'indagine scientifica. In particolare, si è espressa a favore dell'uso delle cellule staminali embrionali, senza però mai sminuire l'importanza della continua ricerca sulle cellule staminali adulte. Numerose sono le sue pubblicazioni scientifiche apparse sulle più importanti riviste: *Science*, *Nature*, *Nature Genetics*, *Nature Neuroscience*, *Journal of Neuroscience*.

Ha ideato e promosso numerosi eventi scientifici tra cui, nel 2003, il Congresso internazionale *Molecular Mechanisms of neurodegeneration*, con sede a Milano. Si devono a lei le iniziative di divulgazione scientifica di *UniStem*, che includono le Giornate di Studio, le *UniStem Lectures* e la giornata



*UniStemDay*, dedicata agli studenti delle scuole superiori. Dal 2013 *UniStem Day* è diventato un appuntamento internazionale che coinvolge più di quaranta atenei italiani e una decina di università straniere, per un totale di oltre quindicimila studenti delle scuole superiori.

Il Presidente e i membri della Giuria sono particolarmente onorati di assegnare a Elena Cattaneo il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2015*, nella Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, per il suo significativo impegno scientifico, volto ad accrescere la consapevolezza che la scienza rappresenta uno strumento straordinario non solo per il miglioramento della qualità della vita, ma anche per la crescita dei valori che stanno alla base della convivenza civile.



# GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XVII EDIZIONE 2013

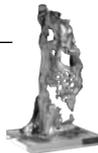


Chiara Daraio

SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

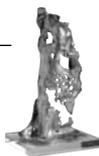
Buongiorno a tutti. Saluto, innanzitutto, le autorità qui presenti, il pubblico e i colleghi premiati. Vorrei cominciare ringraziando Gian Mario Bilei per la splendida introduzione che ha un po' riassunto la storia del mio lavoro. Vorrei ringraziare anche gli altri, coloro che mi hanno nominato, gli altri membri della Giuria che mi hanno scelto per conferirmi il *Premio nazionale Gentile da Fabriano*. È davvero un onore essere qui a Fabriano, a due passi da Ancona, la città in cui sono nata, in cui ho vissuto i miei primi anni ed ho iniziato ad imparare, a crescere nella scuola, in cui mi sono laureata e sposata e in cui torno ogni anno con i miei due figli e mio marito per trascorrere delle meravigliose vacanze.

Uno dei dipinti più famosi di Gentile da Fabriano è *L'adorazione dei Magi*, che è esposto ora alla Galleria degli Uffizi a Firenze. Nel dipinto, i Magi, vestiti sfarzosamente portano dei doni al Bambin Gesù e alla Vergine Maria. I Magi meravigliano Gesù e Maria con questi doni. Nella tradizione cristiana i Magi sono studiosi, astronomi, fisici e scienziati unicamente capaci di riconoscere in Gesù una nascita miracolosa. Oggi i Magi, direi i maghi del giorno d'oggi, sono gli scienziati e gli ingegneri, gli artefici delle scoperte che portano l'innovazione e la ricchezza in un paese. Quello che la scienza e la tecnologia hanno prodotto oggi, per esempio quello che abbiamo in tasca, come lo *smartphone*, o quello che usiamo per lavorare, il computer, nel passato sarebbero stati considerati magici, oggi invece sono i prodotti della tecnologia.



Scoperte e innovazioni fondamentali producono benessere per gli individui e per la collettività. La scienza ci meraviglia con grandi scoperte ed è proprio di questa meraviglia che vorrei dire ora, facendo così anche un breve riassunto della mia storia nell'ambito della ricerca. Crescendo in un mondo che cambia rapidamente, sono sempre stata appassionata a capire come funzionano le cose di ogni giorno. Perché i fiori profumano? Perché, ad esempio, nel fango si sprofonda? E dove trovano le loro case le lumache? Cosa c'è dentro un televisore? Mi piaceva anche da bambina inventare e scoprire nuove cose o disegnare strutture complesse. Sono stata molto fortunata ad avere una famiglia che mi ha sempre incoraggiata a seguire i miei sogni, anche se i miei genitori non erano impegnati nel campo della scienza e della tecnologia. Hanno apprezzato però le mie stravaganti invenzioni e mi hanno sempre incoraggiato. Sono stata anche fortunata ad avere degli ottimi insegnanti, che già alle scuole medie e poi alle superiori hanno saputo stimolarmi ed incuriosirmi. Oggi ho trentacinque anni e sono professore ordinario di *Ingegneria Meccanica* presso il Politecnico Federale svizzero di Zurigo, che è una delle migliori università d'Europa e del mondo. Il campo proprio delle mie ricerche è lo studio di materiali con proprietà inusuali rispetto a quelle che si trovano nei materiali di ogni giorno.

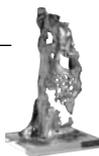
Nel mio gruppo di ricerca studiamo, per l'appunto, materiali che ci possono consentire di migliorare ecografi, ma studiamo anche materiali in cui utilizziamo forme geometriche come poliandri, sfere, reticoli o scale molto più piccole del diametro di un capello per fabbricare materiali compositi ultraleggeri che permettono di assorbire impatti con maggiore efficienza rispetto ad assorbitori convenzionali. In un altro progetto utilizziamo queste forme geometriche per creare nuovi specchi sottili e deformabili che permettono di realizzare nuovi telescopi spaziali orbitanti dotati di una maggiore



risoluzione per osservare i pianeti all'interno e all'esterno del nostro sistema solare. Ma perché mi sono appassionata a dei materiali, come è iniziato tutto questo?

Crescendo qui nelle Marche, ho capito subito, sin dall'inizio dei miei studi, che per progettare nuove macchine e per poter trovare l'energia che muove queste macchine, è importante che ci siano opportuni materiali che lo rendano possibile. Per esempio, senza la scoperta del ferro e del carbone non ci sarebbe stata la Rivoluzione industriale. Senza la scoperta del titanio non avremmo potuto avere impianti ortopedici che vengono usati ordinariamente in chirurgia. Gli esempi possono continuare, per esempio senza la scoperta dei materiali semiconduttori non potremmo avere *smartphone* e telefonini. Così, con il mio lavoro sogno di scoprire materiali che ci permettano di inventare nuove tecnologie non ancora immaginate. Per realizzare questi materiali così unici, collabora con me un gruppo di circa venti - venticinque persone molto 'internazionali', che provengono da dodici nazionalità diverse, e quello che ci unisce è la passione per la ricerca e la voglia di creare con quelle piccole scoperte un futuro migliore. E' proprio questa passione, come la meraviglia dei Magi, che ci unisce e ci spinge a cercare nella fisica e nella meccanica nuove leggi e nuove proprietà per inventare nuovi materiali.

La scienza di oggi è tuttavia diversa dalla scienza del passato. La tecnologia non nasce dal lavoro di un singolo individuo o dalla passione e la genialità di un singolo, ma è il lavoro di un gruppo, frutto di collaborazioni internazionali e di liberi scambi di idee tra esperti in campi diversi. Le idee non si formano nella sola lettura di libri o su uno studio di un unico problema, ma spesso, è il risultato di viaggi, incontri casuali e conversazioni in cui interessi comuni si incontrano e si mescolano in nuove soluzioni. Nella scienza di oggi l'importanza delle scoperte è eguagliata alla capacità di comunicare sia a colleghi

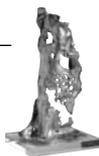


tecnici che al mondo non scientifico. L'importanza è il valore delle stesse e la comunicazione è proprio la chiave del futuro.

Spesso mi viene chiesto come sono arrivata a questo punto e un riassunto è stato fatto nella motivazione che è stata letta. E' importante sottolineare che la mia crescita accademica è appunto iniziata ad Ancona, dove ho ricevuto la mia laurea in *Metallurgia*, e all'estero, in California, dove poi sono rimasta e sono arrivata tramite un progetto di ricerca internazionale partito da una collaborazione tra il mio relatore all'Università di Ancona e un collega americano. L'esperienza a San Diego, in California, e poi gli studi di dottorato mi hanno aiutato a rafforzare la mia meraviglia per la ricerca e a ventisette anni ho cominciato a far domande per diventare docente in diverse università italiane, europee e americane. E' stata proprio l'America che ha risposto a questa chiamata, offrendomi un posto da docente presso il Caltech.

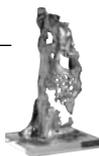
Caltech è una scuola molto speciale, molto piccola, in cui lavorano trentadue Premi Nobel, che è stata per anni, e lo è ancora, il numero uno al mondo nelle classifiche internazionali e accademiche. Vi ho insegnato per sei anni, prima di trasferirmi ed avvicinarmi all'Italia, all'Istituto ETZ di Zurigo in Svizzera, dove ho portato con me tutti i laboratori, naturalmente la mia famiglia, e l'intero gruppo di ricerca, da gennaio di quest'anno. L'esperienza al Caltech mi ha insegnato tante cose, ho imparato ad interagire con tanti individui che come me, di ogni età e provenienza, condividevano l'entusiasmo per le nuove idee e la passione per un lavoro meraviglioso che si nutre di creatività.

Per arrivare qui oggi è stato essenziale avere il supporto di un'università e di una società che hanno saputo scommettere su una giovane donna, con un curriculum ricco di eccellenza accademica ma ancora molto acerba e con tanto entusiasmo. Un'università che mi ha affidato l'insegnamento e la forma-



zione di giovani scienziati e ingegneri appena più giovani di me, ed è stato questo credere nella creatività dei giovani che ha fatto per me la differenza. Quei giovani che portano nuove idee, ricchezze ed entusiasmo, che hanno un'enorme energia da spendere che li appassiona, che nell'inesperienza hanno il coraggio di esplorare strade impensate. Come vorrei che questo coraggio dei giovani fosse apprezzato anche qui in Italia, dando loro le stesse opportunità, che ho avuto io all'estero, di creare il proprio futuro. Purtroppo l'Italia sta sprecando questa incredibile risorsa, ad eccezione di singoli individui, singole eccellenze.

Il nostro sistema educativo sembra non riuscire oggi a mantenere il passo con altri paesi che si dimostrano migliori di noi nella formazione e nella capacità di educare i giovani. Questo riflette l'esaurirsi della meraviglia nei giovani, la perdita della passione per la conoscenza e l'interesse per comprendere il mondo che ci circonda. Che peccato! Con il potenziale creativo che ha sempre avuto, l'Italia potrebbe dominare il campo scientifico e tecnologico. È importante incentivare la meritocrazia, dare più spazio e responsabilità ai giovani e snellire l'apparato burocratico per trasferire ricerche scientifiche in prodotti industriali. Per questo è vitale anche allocare appositi finanziamenti per la ricerca. Il mio sogno sarebbe di assistere e contribuire a questo cambiamento in Italia prima di andare in pensione. Mi auguro che i giovani non si scoraggino di fronte all'attuale difficoltà del sistema universitario e che continuino a credere nelle proprie passioni e nei propri interessi scientifici. La ricerca è un ambiente entusiasmante, creativo, flessibile e collaborativo, e offre tante opportunità per contribuire al cambiamento e alla crescita di un paese. Spero che i miei figli continueranno a credere in questa meraviglia tanto quanto ci credo io.





## Oscar Farinetti

### SEZIONE *ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ*

Grazie mille, grazie. Intanto devo dire che meritava un viaggio il venire a vedere Fabriano, una città splendida. Io vivo in una cittadina con lo stesso numero di abitanti, trentamila, che è molto bella ma Fabriano è spettacolare. Sono andato a visitare il *Museo della Carta e della filigrana* e mi sono reso conto che questa era la Silicon Valley del 1264.

L'invenzione della carta è stato il nuovo media straordinario, un po' come l'*iphone*, l'*ipad*, e da qui è partita l'irradiazione della produzione della carta in tutta Italia e in tutto il mondo. Avete una tradizione pazzesca. Mi è venuta in mente un'idea per rilanciarla. Siccome, come è stato ricordato, sono un allievo di Tonino Guerra, e lui diceva sempre che c'era un uomo che camminava dritto, preciso, in avanti ma volgeva spesso la testa all'indietro. Gli chiedevano allora perché, e lui rispondeva: perché se non mi guardo indietro non trovo la direzione giusta per andare avanti. Questa era la sua visione del rapporto tra passato e futuro. Pensate, se riusciste a lanciare nel mondo l'idea che una lettera d'amore, oppure una richiesta di matrimonio insieme al brillante, deve essere scritta solo su carta Fabriano. Che per essere vera deve essere acquistata qui, a Fabriano, e quindi pensate che pellegrinaggio a Fabriano per comprare la carta. In fondo, ragazzi, i francesi sono riusciti a legare un loro vino all'idea dell'amore, dell'anniversario. Pensate che cosa incredibile hanno fatto: non si pensa niente che non sia gioia, amore, anniversario, senza aprire una bottiglia di champagne. Pensate il valore immateriale che è diventato.



Pensateci a questa storia sulla carta, guardatevi all'indietro, rilanciatela.

So che qui ci sono migliaia di persone in cassa integrazione per via di una tecnologia fresca che si è spenta un po'. Magari volgendo la testa all'indietro potete fare una bella cosa. Io di mestiere faccio una cosa molto antica. Che combinazione! Vi ringrazio di avermi invitato qui, all'interno di questo straordinario 'contenitore' con gli affreschi del Bellini. Vedete quel quadro alla destra di Gesù? È rappresentato il dare da bere agli assetati. Io faccio quel mestiere lì. Vicino c'è Abramo, che riceve gli angeli, e che cosa fa? Prima di spiegare come gira il mondo, Abramo porta loro da mangiare, li sfama. C'è Rebecca che accoglie la famiglia di Abramo, in quanto promessa sposa del figlio di Abramo e come vedete la prima cosa che fa è dar-gli da bere; si dice che sia acqua, ma quella brocca è troppo preziosa per contenere dell'acqua. Secondo me c'era dell'alcol e, infatti, li vedete in alto, a sinistra, gli altri che bevono e sono in atteggiamenti tipici di chi ha bevuto un po' di alcol.

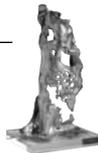
Ecco io faccio questo mestiere, che è quello di cercare di far capire alla gente che ciò che mettiamo nel nostro corpo è più importante di ciò che mettiamo fuori, ed è stato molto sottovalutato nell'ultimo periodo. La gente sa tutto sui telefonini, sugli orologi, sulle scarpe, sulle automobili, ma non sa distinguere il grano duro dal grano tenero. In Italia meno del 35% conosce la differenza. È pazzesco, e tutta la nostra alimentazione è basata su quello. Io ho capito che c'era questa breccia e quindi ho cercato di inventare un modo per proporre cibi e bevande in modi diversi, cioè cercando anche di insegnarle queste storie ed era molto semplice. Facendo cosa? Cercando di spostare tutto dal concetto del dovere al concetto del piacere. Uno dei motivi per cui si fa fatica in Italia a far passare valori positivi è perché da secoli l'impianiamo sul concetto del dovere. Bisogna studiare, bisogna pagare le tasse. Ecco, quello



che occorre fare è spostare l'attenzione dal dovere al piacere, e questo anche in politica. Bisogna far diventare figo comportarsi bene. Stamattina abbiamo avuto un esempio grandioso da Chiara (il riferimento è a Chiara Daraio). Ho detto al Ministro Cancellieri: "Prendere nota subito".

Se dobbiamo cambiare le persone in politica, siccome si è ufficialmente candidata, l'avete sentito, io voglio fare qualcosa per il nostro paese, e lei deve essere il Ministro della scuola e della ricerca, insomma bisogna cambiare. Ha trentacinque anni. Secondo noi ce l'avremo fatta quando una bella ragazza dirà ad un ragazzo: "Guarda con te non esco stasera, non sei figo, parcheggi in doppia fila! Esco con lui che parcheggia regolare e prende lo scontrino". Bisogna far diventare figo comportarsi bene e questa deve essere una cosa che comincia dall'alto, perché come dicono in Val d'Aosta: "il pesce puzza dalla testa", e tendiamo ad assomigliare a quelli che vediamo in televisione, alle istituzioni, alle persone che hanno una posizione chiave, ai nostri insegnanti, ai nostri genitori, è naturale.

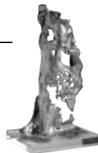
Dobbiamo cominciare a comportarci bene. Quando uno come me riceve un premio come questo, così prezioso, la prima cosa che si deve domandare è quanto è stato fortunato e cosa può fare per farsela perdonare questa fortuna. C'è una frase fantastica di Enzo Biagi che dice: "Chi è stato così fortunato e ha avuto tanto successo nella vita, deve dedicarne una parte a come farsela perdonare". Io ho pensato a lungo a questo. Sono figlio di un comandante partigiano, che ha fatto venti mesi fantastici; ho sempre avuto un'invidia pazzesca per mio padre. Io sono vissuto in un altro periodo. Nel '68 avevo solo quattordici anni, non capivo un tubo e poi non è successo niente di speciale. Pensate alla meraviglia di aver fatto la Resistenza. Allora io ho pensato che per farmela perdonare, visto che l'unica cosa che so fare è fare impresa, di prendere il denaro che avevo risparmiato e rimmetterlo in gioco per creare



posti di lavoro.

È quello che sto cercando di fare, scegliendo così una delle vocazioni del nostro paese, perché secondo me noi ci salviamo solo se investiamo sulle nostre vocazioni, che sono, in primo luogo, i prodotti dell'agroalimentare. La metto all'inizio, questa vocazione all'agroalimentare, anche se è piccola di numeri, potendo contare su un fatturato di trentun miliardi di esportazione. Ma per me è fondamentale. Perché poi bisogna aggiungere i novanta miliardi di imitazioni dei prodotti alimentari italiani nel mondo. Ai novanta miliardi di imitazioni, oltre ai trentun miliardi di agroalimentare vero, vanno ancora aggiunti centoventi miliardi di un mercato potenziale. Intanto dobbiamo essere contenti di essere imitati. Diceva Ovidio: "Non è felice l'uomo che nessuna imita".

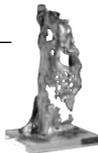
*Eataly* è molto imitato e noi siamo molto contenti di questo. L'Italia è molto imitata, ma diamoci da fare, inventiamo qualcosa in maniera che i clienti finali distinguano una cosa molto semplice. I clienti non comprano il Parmesan o il San Marsan perché sono cattivi o ci vogliono male, ma perché non sanno di comprare un'imitazione e sono convinti di comprare un prodotto italiano. La colpa è nostra che non gli offriamo gli strumenti per distinguerli. Noi siamo un po' 'complicatori' in Italia. Quando noi facciamo le regole esageriamo, ci sono, ad esempio, dieci enti diversi che controllano il mondo del vino mentre in Francia ne hanno due. Ventisei pagine per regolare l'altezza dei loghi, delle etichette dei nostri vini. Non c'è scritto da nessuna parte che non bisogna mettere i concimi chimici e i diserbanti, ma vi è, regolata molto bene, l'altezza dei font. E poi IGP, IGT, DOP, DOCG e non si capisce più nulla, non ci capiamo noi, figuriamoci un giapponese! Perché è molto difficile essere semplici, perché la semplicità è figlia della competenza. Se tu sei competente, fai una cosa semplice, se tu sei incompetente, la fai difficile e crei quel polipo che è



la burocrazia. Bene, nel cercare di sdebitarmi della grande fortuna che ho avuto, ho creato millecinquecento posti di lavoro nuovi quest'anno in Italia. Sono ragazzi, giovani che aprono gli occhi e hanno la speranza. Abbiamo cominciato da Bari e poi Firenze, Milano 1, Milano 2, poi Piacenza e non ci fermiamo. Poi nel mondo, vi dò le date esatte perché abbiamo dei fans che ci seguono in tutto il mondo. Aperture: il 29 ottobre apriamo a Dubai e lo dedichiamo al futuro. Noi ogni *Eataly* lo dedichiamo ad un valore, ci piace questa cosa e abbiamo deciso di dedicare a Dubai il concetto di futuro. Un popolo che venti anni fa ha scoperto di non avere più petrolio e si sono inventati un futuro. Dubai non è un non luogo come Las Vegas, Dubai è un luogo di gente che aveva il deserto e hanno creato una cosa incredibile. Sapete che Dubai fa più o meno i turisti dell'Italia, 47 milioni e mezzo.

Andiamo là a parlare di futuro. Poi apriamo il 19 novembre a Istanbul, naturalmente lo dedichiamo a Venezia e a Genova, le due realtà che hanno lavorato molto con la città turca. Andiamo a raccontare, partendo da una cosa molto brutta che erano le Crociate. Noi italiani di cose brutte ne facciamo e quella fu orribile, ma poi è diventata una cosa carina, l'integrazione è diventata interazione, una cosa che dovremmo imparare soprattutto in questi giorni e ragionarci molto.

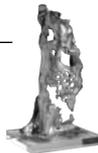
Don Ciotti dice: "integrazione che deve diventare interazione". Io arrivo da New York, arrivo da Londra e se ci fosse una cosa di questo tipo a New York e a Londra ci sarebbe un sacco di colori, neri, gialli, arabi ed è bello. Qui non ce n'è perché noi siamo ancora un po' lontani da questa visione dell'integrazione che deve diventare interazione, tanto è che sono riusciti a fare una legge, la legge Bossi-Fini, e noi non ci siamo ribellati. Siamo qui che ci lamentiamo, ma prima o poi dovremo fare un po' di casino per questo. Per me è fondamentale questa storia del mondo. Il 26 novembre apriamo a



Chicago e lo dedichiamo ad Hemingway, che è nato lì e che è venuto in Italia. Vi assicuro che trovate delle sue fotografie che mangia e beve in Italia, è facilissimo, era la sua specialità.

Vorrei chiudere raccontando questo. Sempre per sdebitarmi, ho pensato a lungo ad *Eataly*, perché martedì ci sarà un avvenimento, per cui invito tutti a stare svegli e a seguire la cosa in televisione, se ne avete voglia. Ho pensato a lungo, dicevo, a cosa poteva fare *Eataly* di New York. Come diceva Maria Teresa Veneziani, è accaduto un fenomeno incredibile. Infatti *Eataly* di New York è diventato un luogo *cool*, gli americani dicono così. Uomini della cultura, delle istituzioni, della ricerca vengono da noi a New York e si ritrovano. È un luogo bello. Credo che questo luogo abbia contribuito più di ogni altra cosa a cambiare geneticamente la visione da parte degli americani di noi italiani. Questo ha cambiato la gente, così come ha fatto Chiara Daraio. Uno vede una come lei e dice: "...allora voi italiani non siete tutti così... siete anche così!".

Abbiamo pensato allora che è arrivato il momento di dire al mondo che non siamo solo bravi a fare la pasta e la pizza, ma siamo capaci anche a fare altro. Sapete che i libri italiani non si vendono più nei paesi anglosassoni, da molto tempo. L'ultimo, grande successo è stato il romanzo di Umberto Eco, *Il nome della rosa*. Parliamo di venti, venticinque anni fa. Anche la musica italiana non ha più avuto, soprattutto negli Stati Uniti e in Inghilterra, un successo. Non so il cinema, poi ce lo dirà Pupi Avati, non sono pratico di quel settore lì. Quindi abbiamo deciso che *Eataly*, ogni anno, al *Columbus day*, lancerà un libro tradotto a nostre spese di un grande autore italiano e un disco di grandi canzoni italiane, in inglese. Quest'anno esordiamo con *I barbari* di Alessandro Baricco, un libro che a me ha cambiato la vita, e disegna da matti il passato e il futuro. Si capisce molto leggendo questo libro, da dove arriviamo e più o meno dove andremo a sbattere. Sarà quindi l'autore stesso a



presentarlo insieme a Dave Eggers, uno dei più grandi scrittori americani, e Renzo Arbore.

Gli abbiamo fatto incidere, in inglese, un *Cd* pazzesco con le canzoni storiche: *Come pioveva, Ciao ciao bambina, Anema e core*. Fantastico! Mercoledì 14 ottobre ci sarà la diretta su *Rai news 24*, quindi chi ha voglia di fare nottata potrà vedere la presentazione di Baricco e un concerto di Renzo Arbore, insieme a Isabella Rossellini e tanti altri musicisti neri di *soul* che canteranno canzoni in italiano. Siccome ci sarà anche Jovanotti tra il pubblico, parteciperà anche lui. Ci sarà Massimiliano Pani il quale dirà che Mina ha deciso di incidere un *Cd* per il prossimo anno. Insomma ci saranno i più grandi giornalisti americani, di letteratura e di musica. L'idea è quella di andare a dire al mondo che noi italiani siamo fighi anche in altre cose. Chiuderemo e chiudo anche io, insieme a Jovanotti, cantando *Bella ciao* in inglese! Ciao e grazie.





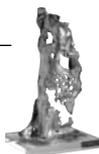
Nicola Piovani

*PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA  
PER LA RICERCA MUSICALE*

Grazie a tutti per questo Premio, a parte che io ho un debole per i premi, quindi quando lo ricevo sono sempre molto felice. Sin da quando ero bambino, quando prendevo un bel voto o mi davano una medaglia ero felice. Figurarsi un premio, preso insieme a persone di questa levatura. Un premio per personalità che si sono distinte. Ringrazio per la motivazione. Sono contento di essermi distinto, ma mi piacerebbe fare un distinguo che ritengo importante per la nostra cultura e la nostra civiltà. Io credo che ci si possa distinguere per motivi diversi ed anche opposti. C'è un tema che va molto di moda, una parola egemone che comincia anche a darmi un po' fastidio, che è quello della visibilità.

Ci si può distinguere e si può avere visibilità per aver costruito un bel tempio architettonico e ci si può distinguere e avere visibilità per avergli dato fuoco. Ci si può distinguere e avere visibilità per dedicare la vita, ricercare nelle particelle, nelle onde sonore, per aver scoperto un vaccino contro una malattia, e ci si può distinguere ed avere visibilità per aver sganciato una bomba sulla popolazione civile. Ci si può distinguere per aver firmato imprese meritorie e che aiutino il prossimo, che sviluppino l'immagine dell'Italia nel mondo, ma si può avere visibilità e distinguersi per mettere la propria firma su una legge che magari ha risultati infami. Sulla visibilità farei quindi molta attenzione.

Sono felice di prendere questo premio a Fabriano. Conoscevo questa città, ci ho lavorato, sono venuto. C'è un ma-



gnifico teatro dove abbiamo allestito la versione italiana della commedia musicale *Concha bonita*. Ho avuto così il piacere di conoscere questo territorio. Si fanno le prove, la gente incuriosita viene e prende il biglietto. C'è un'Italia ricchissima che ho avuto la fortuna di conoscere, per averla 'battuta' con il mio lavoro. Da Bolzano fino al sud della Sicilia, c'è un'Italia ricca, piena di giovani che fanno volontariato, che si interessano alla cultura e quest'Italia, viva e ricca, non è molto rappresentata nell'immagine nazionale. Sembra prevalere un'immagine dell'Italia, del tessuto italiano e dei giovani italiani un po' cinica. È vero che ci sono le code, sin dall'alba, per partecipare ad un reality, ma è pur vero che ci sono telecamere che vanno a inquadrare queste code e non ci sono telecamere che vanno ad inquadrare centinaia di volontari italiani che quando c'è bisogno si mettono a disposizione della collettività.

La cultura italiana è fatta di questo, e di questo abbiamo bisogno. E la buona politica si deve avvicinare alla cultura, deve rispettarla e aiutarla. La cultura è proprio questo tessuto quotidiano grande, l'Italia dei comuni di questo tipo, e non di tutto quello che è visibilità. Perché è pericolosissimo. Adesso, ultimamente, il Presidente della Rai ha detto che riserverà una particolare attenzione alla cultura teatrale in televisione. È una scelta quanto mai opportuna, anche se non si può non notare che c'è una vita ricchissima della cultura e dell'esperienza artistica che si sviluppa lontano dalle telecamere. Questo ci fa ben sperare per il futuro, ben al di là della visibilità. Grazie.

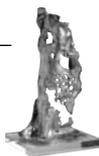


## Pupi Avati

## SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Ero tentato di fuggire. Si sono celebrati i giovani ed io ho settantacinque anni. A ventisette anni non avevo la minima idea di cosa fosse la vita. Mi ero già sposato ed avevo fatto due figli nell'incoscienza più totale, confidando nel fatto che il futuro comunque si sarebbe occupato di me. Dissipavo il tempo stando con gli amici, bevendo Campari soda. Battei un bevitore di Campari soda che costruiva fortini per soldatini, ne beveva sedici, io ne bevvi 17, una mattina al bar Margherita di Bologna, e da allora mi hanno chiamato Beppino camparino. Lei (si riferisce a Chiara Daraio) alla mia età già insegnava in quante università? Quanti gruppi di colleghi aveva? Cosa si era già inventata? Abbiamo ascoltato poi Piovani e io mi sento veramente inadeguato in questo tipo di contesto. Ed ho l'aggravante di essere anziano.

Pensavo, adesso vado di là, mi dò una tinturina ai capelli, perché presentarmi così! Veramente oggi essere anziani in questo paese, in occidente è una colpa. Ecco perché in tanti si tingono i capelli senza rendersi conto che la tintura dei capelli è tossica, penetra attraverso la scatola cranica e produce dei danni irreparabili. Detto questo, una piccola considerazione. Perdonata la mia età, io, malgrado tutto, nella mia vita sono riuscito a fare più o meno molto di quello che avevo sognato, perché alla base di tutto c'è il sogno. Se questa mia autobiografia ha per titolo "la grande invenzione", se il Magnifico Rettore mi ha definito un "grande bugiardo", come mi definiva mia madre, erano tutte bugie che raccontavo a me stesso. Qual è il momento in cui uno è più in intimità con se stesso? Quando



si ha l'impudenza, il coraggio, la sfrontatezza di immaginare se stesso finalmente risarcito per quell'eccezione che è. Perché ognuno di noi sa in realtà di essere qualcosa di assolutamente peculiare, speciale, migliore di altri.

E qual è il momento, soprattutto da ragazzi, in cui uno impunemente pensa: "...però adesso se ne accorgeranno... allora sarò risarcito... vedranno chi sono?" E' prima di addormentarsi. Per gran parte della mia vita, prima di addormentarmi, ho preparato questo discorso di ringraziamento all'Oscar, e tutte le sere cambiavo una parolina. Non è ancora servito, però ce l'ho pronto. D'altra parte siamo nella terra di uno che di sabati e di attese se ne intendeva, e quindi credo che la vita sia molto questo, sia la vigilia, sia l'attendere. Potrei citare al proposito un grande americano, che Nicola conosce bene, Frank Sinatra. Ebbene, lui cantava una canzone e ha voluto che il titolo della canzone fosse poi inciso sulla sua lapide, nel cimitero di Los Angeles dove è sepolto. Il titolo della canzone è: "The best is back to come", e la cantava ad ottanta anni.

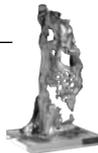
Credo che il meglio debba ancora venire, anche perché le confido (si riferisce ancora a Chiara Daraio) una cosa che lei non può sapere. Me la prendo con lei perché non mi è stata simpaticissima, dico la verità, in questa elencazione di tutte le cose che ha fatto, l'ho invidiata! Ho pensato a quanto poco abbia fatto io rispetto a lei. Ma lei non ha fatto 45 film! O sì, anche? Penso che diventare anziani, e credo che tra i presenti io sia uno dei più anziani - c'è Farinetti, anzi, che è più vecchio di me sicuro! Si trucca! Ebbene diventare anziani significa una cosa molto interessante. Concependo la vita secondo quella che era la metafora della cultura contadina, in pochissime parole questa: la vita è come una collina che ti sta davanti, tu sali questa collina, la percorri senza avere la minima idea di quello che ti attende dall'altra parte, e quindi nel salirla puoi immaginare, puoi prevedere, puoi supporre, puoi illuderti che quello



che ti attende dall'altra parte sia assolutamente straordinario.

Ecco il momento della sera, allorché puoi immaginare le cose che ti riguardano e ti aspettano. Poi arrivi in vetta alla collina e ti accorgi che in realtà la parte più interessante, più straordinaria, più bella della tua vita, è quella che hai alle spalle, e la parte che è davanti a te e che ti attende non lo è più. Così quella convinzione del 'per sempre', che gli adolescenti utilizzano, quel pensare che nella vita ci siano cose che durano in eterno: l'amico del cuore, la ragazzina che ti piace, i giocattoli, i genitori, ad un certo punto comincia a sparire e così quando scollini, il 'per sempre' esce dalla tua interlocuzione. Quindi, apparentemente, c'è un impoverimento, ma non è così, perché in realtà l'altra parte del percorso rappresenta un ritorno a casa, alla nostalgia della tua giovinezza che è subentrata ad un certo punto molto forte, e subentra una nostalgia diversa, più raffinata, più profonda, più socialmente apprezzabile che è la nostalgia della tua infanzia.

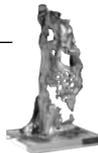
Io sono entrato in quell'età della vita in cui si ha una grandissima nostalgia di quando si era bambini e dunque capisco, comprendo e percepisco i bambini e l'infanzia attraverso una comunicazione che non è verbale, ma di sensibilità comuni. Cosa rende i vecchi e i bambini così simili, così migliori? I bambini hanno la capacità di fantasticare, ma hanno una vulnerabilità che è anche dei vecchi. Ecco, nella motivazione è stato citato il fatto che nel cinema spesso i miei protagonisti sono esseri umani perdenti, sconfitti, deboli, minori. Questo perché li conosco benissimo, e so benissimo come sono fatti. Credo che noi dovremmo occuparci molto delle persone al di là della loro età, al di là del fatto che siano giovani o vecchi, ma per il fatto che abbiano un sogno, e dobbiamo rispettarli. Il problema che noi abbiamo è quello di andarcene lasciando una traccia di noi stessi, non andarcene come numeri dell'auditel, come numeri clienti o come votanti di un partito. Il problema è lasciare una



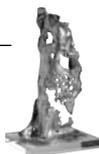
traccia di noi, di quella singolare peculiarità che ognuno di noi rappresenta, perché ognuno di noi è qualcosa di assolutamente irripetibile. Questa irripetibilità è data dal proprio talento, ed ognuno di noi ha il suo proprio talento.

Una volta venne da me quel nanerottolo, allora antipaticissimo ma poi diventammo molto amici, e mi disse che aveva paura a suonare il clarinetto. Ebbene lo prendemmo e lo portammo in giro per l'Europa a fare concerti. E c'è stato un giorno in cui il talento è sceso su di lui. Una sera, a Francoforte, anche se non era negli accordi, lui fece un assolo. Bellissimo, e da quella sera ha cominciato a suonare sempre meglio, misteriosamente. Non studiava, non ascoltava i dischi. Aveva un clarinetto molto peggiore del mio. Voglio dire dunque che Dio è ingiusto, nel senso che avrebbe dovuto apprezzare più me che studiavo, che ero disciplinato e andavo sempre a messa. Perché suonava meglio lui? Allora sono entrato in crisi, è stato un periodo dolorosissimo della mia vita, ti sottraggono un sogno, ti spazzano via. Ad un certo punto, mi ricordo che durante una tournée a Barcellona, l'ho portato a vedere la città dall'alto, ma in realtà volevo fargliela vedere anche dal basso, tutta in una sola inquadratura. L'ha capito ed è scappato via. "Ma sei scemo Pupi? Non mi vorrai mica buttare giù?" Risposi: "Sì, ti voglio buttare giù". Comunque, non l'ho buttato giù ed abbiamo salvato questo grande poeta, musicista, quell'uomo fantastico che è stato Lucio Dalla. Tra l'altro ha musicato anche i miei due ultimi film.

Ho pensato che andando a vendere i surgelati, cercando di appassionarmi ai bastoncini di pesce e agli spinaci tritati ce l'avrei fatta a sostituire il sogno della musica, ma non è stato così. I surgelati non ti danno quello che ti dà la musica, c'è poco da fare. Poi ho visto i film di Fellini e la storia è nata. Però scoprendo che se la musica non mi riamava quanto io l'ho amata, il cinema non è stato così indifferente. Il mio corteggiamento



ha trovato una risposta. Io sono riuscito per 45-46 volte, non so quanti film ho fatto, anno dopo anno, a rendicontare quella che era la mia visione della vita. Ecco, io auguro ad ognuno di voi di avere questa opportunità, veramente. Se non altro, è importante che cerchiate di capire chi siete, perché questo è fondamentale per giustificare una vita intera.





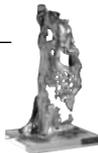
Anna Maria Cancellieri

SEZIONE VITE DI ITALIANI

Vi ringrazio molto e devo dire che sono molto colpita, perché mi sento una persona assolutamente normale e mi fa veramente piacere questo premio perché nasce nelle Marche ed io avevo un nonno straordinario, marchigiano doc, e dico che la mia parte migliore è marchigiana. Mi sento quindi un po' come a casa mia. Vorrei anche dedicare questo premio a quanti, come mostrano gli sbarchi di questi giorni a Lampedusa, rischiano la vita e sognano di vivere nel nostro straordinario paese, nello straordinario continente che è l'Europa. Persone che vengono per realizzare qui il loro sogno e, purtroppo, molto spesso quel sogno non si realizza.

Sono nata dopo la guerra, e dopo la guerra i turni nelle scuole erano doppi. Sotto la mia casa c'erano i baraccati. Non dimentichiamocelo, non c'erano piscine per andare a nuotare, c'era un pezzo di prato in cui giocavamo a calcio e anche se la mia mamma non voleva, perché io ero una bambina, giocavo a calcio ugualmente. Ero uno straordinario portiere, con la mia mole occupavo metà della porta. Ho fatto una vita normalissima. Finito il liceo, ho affrontato subito un primo concorso, per cui ho avuto la fortuna di cominciare a lavorare non ancora ventenne. Ho frequentato poi l'università lavorando, ma onestamente, e non mi sono mai sentita un'eroina per questo. Mi sono laureata in tempo, tranquilla.

Ho sostenuto poi il concorso per entrare al Ministero dell'Interno, e avevo già una figlia. Studiavo di notte e vi giuro che non mi sono mai sentita particolare. Eravamo giovani, volevamo conquistare un posto nel mondo e pagavamo il prezzo



per farlo. Ecco, io vorrei ci si rendesse conto tutti che bisogna pagare il prezzo del successo, ma senza piangersi addosso, senza per questo sentirsi più bravi degli altri. È necessario per questo impegno e volontà. Poi, con l'impegno e la volontà, i traguardi si possono raggiungere. I giovani devono avere fiducia, perché anche adesso ce la possono fare, se hanno la capacità di rimboccarsi le maniche e impegnarsi. Certo, è un momento complesso, ma io ricordo quando lavoravo alla Prefettura di Milano, erano gli anni del terrorismo e guardate che non era molto facile. Noi ogni giorno uscivamo di casa e non sapevamo chi di noi tornava a casa.

Non sapevamo che nemico avevamo dall'altra parte. Poi l'Italia ce l'ha fatta, perché era un paese coeso, un paese che voleva farcela. Ecco, questo noi dobbiamo ritrovare adesso, la volontà di farcela, perché il momento è difficile ma se il paese è coeso, ce la può fare e ce la farà. Dobbiamo metterci però tutti insieme, non uno contro l'altro e farci la guerra. Dobbiamo essere uniti, come fecero gli italiani all'epoca del terrorismo. Ricordo Walter Tobagi, e quell'articolo che gli costò la vita: "Non sono samurai invincibili". Ecco, lo stesso spirito dovremmo ritrovarlo adesso. Lo spirito di volersi impegnare tutti insieme.

Ho vissuto comunque una vita bella, ho avuto la fortuna di conoscere delle città straordinarie. Ho fatto il Commissario a Parma, il Prefetto a Vicenza negli anni in cui c'era il boom economico del Veneto, poi alla signorile Bergamo, bellissima città, alla straordinaria Brescia, poi Catania, con tutta la durezza e il fascino del sud. Poi Genova, città nobilissima e alla fine avevo deciso di andare in pensione e per questo avevo organizzato la mia vita. Avevo l'ufficio nella mia casa, a Milano, e nella casa in campagna in Sicilia.

Avevo i miei libri pronti, e il mio computer. Ma il progetto di una vita nuova è durato poco perché mi hanno chiamata a



Bologna, e con Bologna è stato proprio un incontro magico perché è una città che non conoscevo ma che, ricambiata, ho amato moltissimo. Una città che mi ha dato tantissimo e nella quale ho cercato soltanto di fare il mio dovere.

Dopo l'impegno a Bologna mi ero rimessa a dieta perché io ingrasso sempre quando lavoro molto. Ero bella dimagrita, contenta, avevo ripreso a fare sport ed ecco la telefonata del Presidente del Consiglio Mario Monti e abbiamo ricominciato. Prendo lo spunto da una considerazione di Oscar Farinetti per dire che dobbiamo restituire al paese quello che il paese ci ha dato. A me il paese ha dato tantissimo, mi ha dato la possibilità di avere una vita tranquilla, con molte soddisfazioni. Ecco il mio impegno sarà di lavorare, con la massima determinazione, a favore di tutti i cittadini, per dar loro la possibilità di poter crescere e di potersi esprimere. E poi il sogno. Dare la possibilità di realizzare i sogni. Io avevo un sogno molto semplice, fare il mio lavoro, di farlo bene ed avere una bella famiglia. La bella famiglia ce l'ho, ho quattro nipotini. Ecco, io auguro a tutti di realizzare i propri sogni.





# GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XVIII EDIZIONE 2014



## Ordine dei Frati Minori

### PREMIO SPECIALE EVENTO 2014

È un grande onore trovarmi qui oggi a presenziare, a nome dell'Ordine Franciscano dei Frati Minori, a questo evento in cui persone e istituzioni vengono insigniti di un ragguardevole riconoscimento per il loro spirito di creatività, di innovazione e di coraggio. Gli altri premiati meritano a pieno titolo questo onore per il loro singolare e personale contributo alla trasformazione della comunità umana e persino dell'ambiente in cui viviamo e a cui le nostre vite sono collegate.

Permettetemi di ringraziare il Magnifico Rettore dell'Università " Carlo Bo" di Urbino, il Professor Stefano Pivato, gli altri Membri della Giuria e gli sponsor dell'edizione 2014 del *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, Sua Eccellenza Rev.ma, Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo di Fabriano-Matelica, il Sindaco, la popolazione di Fabriano e la Regione Marche per il loro impegno nel tentare di percorrere i sentieri meno battuti e più ardui, al fine di promuovere maggiore armonia e unità tra l'ambiente naturale e la realtà umano/sociale.

Nel linguaggio della tradizione francescana, si è sviluppata proprio qui nelle Marche una serie di testi letterari, chiamata *I fioretti* di san Francesco di Assisi. Quest'opera celebra la grandezza di un personaggio italiano innovatore e di grande coraggio. San Francesco, come Gesù di Nazareth, ha abbandonato tutto alla ricerca di un mondo non ancora nato, caratterizzato da un senso universale di "fratellanza" o "fraternità", un mondo capace di onorare la dignità e l'unicità della comunità umana e in grado di bonificare la qualità unica della relazione che dovrebbe esistere tra gli esseri umani – non più



stranieri e nemmeno nemici, ma ormai fratelli, sorelle, amici. Questa qualità unica di “fraternità”, proposta e vissuta da san Francesco di Assisi, si è andata via via ampliando, tanto a livello di pensiero, quanto nelle parole e nei fatti, arrivando fino a comprendere tutto l’universo creato, animato e inanimato. Questa idea di “fraternità” si è rivelata assolutamente innovativa perché si è spinta oltre e ha superato tutte le categorie sociali tradizionali del tempo di Francesco di Assisi, piuttosto restrittive.

Certo, san Francesco ha dovuto metterci un’abbondante dose di coraggio per concretizzare e vivere questa nuova categoria onnicomprensiva. Essa emerge con assoluta chiarezza nel famosissimo *Cantico delle Creature*, scritto dal Santo assisate. In questa composizione possiamo scoprire una delle caratteristiche più importanti dell’innovazione di san Francesco: la capacità di collegamento, ossia quella qualità di pensiero e di azione che riconosce la relazione profonda, espressa nella sua forma più ideale attraverso il concetto di armonia, e unisce insieme tutti gli elementi dell’universo creato: esseri umani e natura. In questo si evidenzia pure il nostro coinvolgimento in prima persona, ossia la corresponsabilità che obbliga tutti e ciascuno di noi a salvaguardare tanto l’umanità, nelle sue relazioni profonde, quanto il creato intero, in ogni sua minima parte. Nel mondo francescano questa intuizione si manifesta dove i frati vivono e si impegnano nei cammini di dialogo ecumenico, inter-religioso e inter-culturale; nella fattispecie ad Istanbul, in Turchia, a Mindanao, nelle Filippine, e poi ancora in India, dove i frati francescani stanno collaborando con laici di diverse denominazioni religiose (cristiani, musulmani e indù) in un progetto che intende promuovere una migliore conoscenza ed empatia con l’ambiente naturale.

Nella sua riflessione personale, Francesco d’Assisi ci invita a entrare in una logica spirituale e anche molto umana



che consiste nel concepire e nell'accogliere in ogni momento la possibilità di scoprire e di creare le condizioni necessarie per permettere a ciascuno di noi di vivere come in un'unica e sola famiglia. "Laudato si', mi Signore per Frate Sole, per Sora Luna", insomma per tutto l'ambiente naturale, per quella singolare simbiosi spirituale, caratterizzata dall'armonia che si spinge ben oltre qualsiasi categoria di tempo e di spazio, che tu, Signore, ci hai donato, della quale Ti rendiamo grazie e che ti chiediamo di aiutarci a vivere e a promuovere sempre più.

Ancora grazie, complimenti a tutti i premiati, e che il Signore doni a tutti voi qui presenti la sua pace.



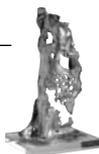


## Associazione Culturale “La Luna”

## SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Ringrazio, a nome di tutta l'Associazione, la Giuria del *Premio nazionale Gentile da Fabriano* per questo importante riconoscimento, il primo da parte di questa Regione, dove l'Associazione è nata e opera da circa venti anni. Se i promotori, nelle persone di Sandro Pazzi, Eugenio De Signoribus, Alfredo Bartolomeoli, Antonio Battistini, Pietro Capozucca, Rossano Guerra, Riccardo Piccardoni, Athos Sanchini, Sandro Trotti, Agostino Cartuccia, Leonello e Sauro Alessandrini, Enzo Marinacci che l'hanno costituita si fossero limitati alla loro promozione personale, avrebbero potuto produrre altrettante opere individuali e collettive: ci sarebbe stato poi il rischio della ripetizione e della stanchezza. L'Associazione ha invece puntato all'inclusione e all'innovazione: hanno collaborato alle nostre attività oltre cento artisti, tra maestri e giovani, rappresentanti di tutte le linee formali e, nell'ambito della calcografia, di tutte le tecniche (acquaforte, acquatinta, vernice molle, maniera nera, xilografia, bulino, puntasecca ecc.). Abbiamo progettato e realizzato varie collane, libri, cartelle quaderni, sperimentando soluzioni e materiali: non solo dunque i vari tipi carte pregiate ma anche l'uso antico della pelle, per riprendere, aggiornandola, la tradizione del libro, e poi il legno scolpito, il plexiglass.

Abbiamo messo in campo varie competenze, dalla stampa tipografica a caratteri mobili e cliché a rilievo, alla rilegatura a mano, alle incisioni tirate dagli artisti esclusivamente a mano su torchio calcografico, con copertine originali, disegnate o scolpite. Tutto questo in costante confronto col testo poetico,



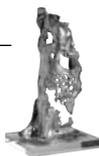
sempre proposto all'attenzione e alla sensibilità dell'artista al fine di trovare le giuste corrispondenze per un lavoro significativo e duraturo. La "lotta" col foglio bianco e il lavoro di lima accomunano l'incisore e il poeta. Da qui la scelta coerente che l'Associazione ha fatto fin dall'inizio, puntando alla pubblicazione di inediti, guadagnandosi una stima reale (e quindi la collaborazione) da parte di autori importanti nei due campi, il letterario e l'artistico: dal premio Nobel Wislawa Szymborska, a Carlo Bo, Mario Luzi, Yves Bonnefoy, Andrea Zanzotto, Paolo Volponi, Giovanni Giudici e altri, da Arnaldo Ciarrocchi a Giorgio Bompadre, Umberto Franci, Enrico Ricci, Nino Ricci e tanti altri.

L'Associazione, oltre a realizzare quanto accennato, ha tenuto Corsi internazionali di incisione e ha sempre promosso la propria attività con Mostre in Italia e all'estero: tra queste, si possono segnalare (anche per gli apprezzamenti ricevuti) "Il segno nel tempo" a Saragozza e Huesca e alla Cartiera papale di Ascoli Piceno, le collettive a Ottobeuren, in Germania, al Palazzo Ducale e alla Casa di Raffaello di Urbino, alla Calcografia nazionale di Madrid, a Fuendetodos (luogo natale di Goya) e al Palazzo dei Priori di Fermo. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la partecipazione attiva di istituzioni pubbliche e private e, soprattutto, di persone quali Licia Antognozzi, Marina Venieri, Luigi Fioravanti, Carlo Francavilla, Giuliano Liberini, Pietro Antonio Orsini, Andrea Gentili, Andrea Lanfranchi, Umberto Antonelli, Giovanni De Angelis, Filippo Ercoli, Stefano Luzi, e tanti altri amici che hanno offerto il loro prezioso contributo per esclusivo amore dell'arte.

Un ultimo pensiero, che in realtà è un pensiero sempre presente, è per gli amici artisti che, negli anni, ci hanno lasciato: dal Maestro Renato Brusaglia, a Pietro Capozucca, Antonio Battistini, Pascual Blanco e Alfredo Pirri. Un gruppo



diventato grande e che ha resistito al tempo e alle difficoltà solo per la profonda convinzione di fare una cosa giusta, guardando più al futuro che al presente, frammentario e incerto. Grazie a tutti.





Roberto Cingolani

SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

Grazie per questo premio. Io, come sempre, quando ci sono queste premiazioni, vivo un sottile senso di inadeguatezza. L'unica risposta che riesco a dare è ovviamente quella di cercare di fare di più e quando penso a fare di più non posso che rifarmi a quel fantastico intervento che ho sentito, del 1929, post crisi. Vedete quando si pensa di toccare il fondo poi succede che venti anni dopo circa, attorno al 1950, c'è un gruppo di giovani con la testa dura che brevetta il transistor e l'anno scorso per la prima volta nella storia dell'umanità, l'uomo ha prodotto più sistemi artificiali che chicchi di riso. In particolare l'anno scorso è stato il primo anno in cui il numero di transistor è stato superiore al numero di chicchi di riso prodotti dalla natura. Quest'anno, per la prima volta, abbiamo avuto più interconnessioni digitali che esseri umani nel pianeta, quindi c'è una serie di interessanti ricadute che poi, a distanza di decenni, viene fuori perché si è avuta la forza di fare di più nel momento in cui forse era più semplice affogare.

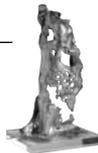
Da un certo punto di vista l'immagine è quella di chi arriva al fondo del lago, del mare, del barile e trova la forza di rinculare con le gambe, ed è molto sportiva come immagine, quando forse in quel momento sarebbe più facile accomodarsi nel fondo. Quindi da me non sentirete lamentele, come se ne sentono di solito nella ricerca. Tra l'altro io ho fatto il nomade. Sono lombardo, parte del sangue marchigiano, e ho vissuto un po' in tutti i posti. Sono tornato al sud per un certo periodo dove è stato difficilissimo seminare, molto difficile.

Adesso sono a Genova, dopo essere stato in Giappone, in



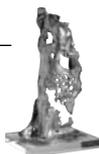
Germania, quindi credo di aver sbattuto la testa contro muri di tutte le durezza. È stato molto utile. Non sentirete lamentele, sentirete solo qualche considerazione pratica. Vedete l'Italia, la ricerca in Italia è figlia di un Dio minore. Io sono rappresentante di una comunità figlia di un Dio minore e, da un certo punto di vista, bisogna riflettere sul fatto che ci lamentiamo molto della fuga dei cervelli. Beh, sapete che cosa vi dico? La fuga dei cervelli in realtà è una cosa molto sana, vuol dire che ancora li educiamo bene questi cervelli, li mandiamo fuori, li prepariamo bene. Qualcuno ce li compra e quindi, dal punto di vista del mercato, non è un pessimo indicatore la fuga dei cervelli. Il pessimo indicatore è che non riusciamo a bilanciare la fuga con l'attrattività. Un paese sano dovrebbe far uscire un numero di giovani italiani e far entrare un numero di ragazzi di altri paesi, e allora ben venga la fuga di cervelli perché è utile andare in giro, sprovvincializzarsi. Mal venga il fatto che non riusciamo ad essere attrattivi, e se non riusciamo ad essere attrattivi non è perché non siamo bravi, ma perché facciamo di tutto per rendere non internazionale il nostro modo di operare.

Leggevo oggi un bellissimo articolo di fondo di Gian Antonio Stella sulla tragedia di Genova. Io vengo da Genova. Samo partiti ieri dopo quindici chilometri dall'uscita di questa città, che in questo momento sta subendo un dramma tremendo, c'era il sole, sembrava quasi divina l'indicazione, e c'è una persona di 57 anni che è morta nel 2014 perché mentre aspettava l'autobus è esondato un fiume in piena città. Scusate signori, questa innanzitutto è una follia dal punto di vista organizzativo. Quella stessa struttura che ha bloccato, come ci spiegava Stella, non so quanti fondi pubblici per realizzare un grande invaso, bloccandolo per ricorsi contro ricorsi, è la stessa che rende la nostra ricerca difficile da comprendere a ricercatori che vengono dall'estero. Cominciando dalla "Gazzetta Ufficia-



le” scritta in italiano, per cui se io voglio attirare uno straniero a venire a casa mia, dovrei scriverla anche in una lingua comune. E ammirando la fantastica proprietà di linguaggio del nostro fratello – il riferimento è a Fr. Michael Anthony Perry - che pur essendo americano parla un ottimo italiano, non si può sperare però che tutti i ricercatori che vogliono venire da noi parlino un’eccellente italiano. Potrei andare avanti a lungo, ma questi non sono problemi di talenti, ma problemi di organizzazione ed è particolarmente triste che si sopprima il talento per un banale problema organizzativo. L’organizzazione si impara, il talento no, è dna e noi di quello ne abbiamo tanto.

L’Istituto Italiano di Tecnologia, che ho l’onore e l’onere di dirigere, è una macchina che ha sette anni, ha 1370 ricercatori. Oggi il 44% di questi ricercatori viene dall’estero, da 54 nazioni, a dimostrazione che si può fare, si può essere attrattivi. Abbiamo il 41% di donne, quindi *gender opportunities* molto considerate, e l’età media è di 34 anni. Nessuno è permanente, una valutazione durissima fatta da 200 scienziati; nessuno di questi lavora in Italia. Sono regole assolutamente standard, come nel resto del mondo, e se le applichiamo anche noi, succede quello che succede negli altri paesi. Gli stranieri vengono, i nostri vanno; loro vengono e c’è *turn over*, quindi si può fare perché ci sono le tre “v”: visione, valutazione, volontà. Visione è fondamentale in tutto e, in particolare, nella scienza perché, se negli anni ’30 c’era la crisi e negli anni ’50 è stato brevettato il transistor, in quei venti anni c’è stata una visione da seguire. La visione vuol dire mettere un punto all’infinito, tracciare una retta e se si vuole arrivare là è quasi irrilevante che quel punto sia nella posizione giusta. L’importante è avere una direzione e tutto dovrà girare intorno a questa direzione, altrimenti ci si disperde. Oggi la visione è tener conto che questo pianeta va verso i 10 miliardi di abitanti e il 20% della popolazione ha l’80% dell’energia e dell’acqua, che il *welfare* non è più



sufficiente, che la tecnologia deve dare risposte e che queste risposte dovranno diminuire le difficoltà tra i popoli, non abbassando il nostro livello di vita ma alzando quello di chi sta peggio. È una sfida tecnologica senza precedenti, credetemi, anche se non posso entrare ora nei dettagli.

Valutazione. Bene, qui c'è Arrigo Sacchi. Credo che i talenti bisogna valorizzarli; se uno gioca male lo metti fuori, se uno sta performando molto bene lo si mette in squadra. Bisogna prendersi la responsabilità di dire sei dentro, sei fuori a seconda delle prestazioni e dunque la valutazione, quando ci sono i talenti come nella ricerca, è un aspetto fondamentale. La ricerca è sostanzialmente sport, non esiste procedura, apparato legale, *policy* che possa garantire il talento. Il talento va innanzitutto valorizzato, e poi servono naturalmente le infrastrutture di funzionamento, però innanzitutto il talento. Non esiste ricerca dell'obbligo, bisogna avere la forza di chiudere quello che non rende. È vero che c'è una ricerca diretta dalla curiosità, è verissimo, però se una cosa dopo dieci - quindici anni non va verso un Nobel, una *start-up* non produce nulla, alla fine diventa semplicemente un *hobby* di poche persone che perpetrano il loro interesse e su questo bisogna avere la forza di dire basta. Dobbiamo cambiare, andare verso qualcosa di più utile o di più innovativo. Come tutti gli sport, la ricerca ha bisogno di etica, di *fair play*, di durissimo allenamento, di mezzi, e questo, è chiaro, vuol dire scegliere, chiudere qualcosa e potenziare qualcos'altro che ha bisogno di talento. Concludo il mio intervento dicendo che in questi anni ho capito anche che non c'è scorciatoia alla fatica.



Gian Antonio Stella

SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

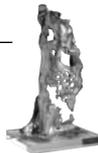
Io vi ringrazio tutti e mi scuso moltissimo per il ritardo. Ero partito per arrivare qui alle 9.30 e poi ho bucato due gomme, due! Certo, difficoltà infinitamente minori a quelle a cui vanno incontro tutti i giorni MSF, loro e altri straordinari medici come i miei amici "Medici con l'Africa Cuamm".

Che dire? Questo è un premio che mi onora veramente e ringrazio Stefano Pivato per avere letto, nella motivazione, che ci sono, tra tutti quelli che ho vinto, due premi piccoli piccoli a cui sono particolarmente affezionato: quello europeo, che è intitolato *Otto d'Asburgo*, perché è sulla tutela delle minoranze, e l'altro, *Hrant Dink*, intitolato a questo straordinario giornalista curdo-turco che è stato assassinato qualche anno fa perché appunto difendeva le minoranze.

Oggi sono giorni difficili per parlare di queste cose perché altre minoranze sono sempre più a rischio. Basti vedere cosa è successo nelle aree di conflitto siriano e iracheno e devo dire che questi temi mi sono particolarmente cari perché mi sono innamorato dell'Armenia. Ho molti amici armeni di cui sono orgoglioso e avendo conosciuto l'Armenia, è stato bello vedere questo piccolo popolo orgoglioso che studia due alfabeti dalla prima elementare, l'armeno, con 28 lettere, e il russo che ne ha ancora di più. Poi, in seconda elementare, anche l'alfabeto latino, e cominciano a fare la quarta lingua in prima media. Questo popolo straordinariamente colto, molto più colto della media dei popoli del mondo, vederlo così impaurito dall'avanzata di un'altra ondata terribile. Il genocidio degli armeni in Anatolia è una cosa che veramente fa male.



Sono anche grato alla Giuria e a tutti voi che mi avete invitato, per aver ricordato appunto questa stima che mi manifestava Carlo Bo, perché anche il tema della cultura è un tema sul quale negli ultimi anni, soprattutto negli ultimi anni, ho scritto moltissimo. Cerco di non fargliene passare una, ad essere sincero, anche se è molto più complicato perché ogni giorno purtroppo sul fronte della difesa delle nostre ricchezze c'è un nuovo rischio, ed ecco che un giorno ti trovi a parlare di Eraclea Minoa, dove hanno costruito un'orrenda cupola di plexiglass sopra l'antico teatro greco, un'altro giorno ti trovi a parlare di Paestum, dove hanno speso 3 milioni di euro per due *visitor center* di cartongesso distrutti quindici giorni dopo a calci, e altre volte ancora ti trovi a raccontare di emergenze anche al nord, penso alla città di Alessandria dove è nato il Risorgimento militare nel 1821. Mi fa molto piacere ricevere un premio nella *Sezione arte e cultura* per uno come me che fa un mestiere che si fa soprattutto con i piedi, camminando possibilmente anche in macchina, possibilmente non forando. Di questo vi ringrazio tutti, grazie per avermi dato l'occasione di tornare a Fabriano, città nobile e bellissima, ed anche per avermi dato la possibilità di vedere questo bellissimo Oratorio. Grazie, grazie davvero.



Arrigo Sacchi

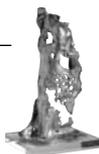
SEZIONE VITE DI ITALIANI

Buongiorno, per me è un onore essere qui e ringrazio la Giuria che mi ha concesso questa opportunità. In Italia si è sempre pensato e si è scritto che il calcio è uno sport individuale, che si è cercato, attraverso la somma di molte individualità, di arrivare alla squadra. Io sono partito dalla squadra e dall'uomo per arrivare al singolo. Ho sempre pensato che il gioco aiutasse il singolo a migliorarsi. Quelli che invece pensavano il contrario dicevano che così non si valorizzava il singolo.

Così, Gullit che non aveva mai vinto un pallone d'oro, arrivato in Italia con me lo ha vinto; Van Basten non aveva mai vinto un pallone d'oro, con me ne ha vinti due. Baresi non era mai arrivato secondo, con me ci è riuscito. La squadra migliora il singolo, nessun individuo può avere la potenza di una squadra.

Molte aziende mi invitano, anche qui nelle Marche, a tenere delle *convention* per discutere su come si fa squadra. Il calcio è lo specchio della vita sociale e politica di questo paese. Siamo un popolo giovane e non tutti purtroppo riescono ad uscire dal proprio egoismo, dal proprio egocentrismo, dal proprio individualismo. Devono risolvere dei problemi propri; per loro è difficile riuscire a risolvere un problema della collettività. Abbiamo fatto un'icona della furbizia, ma la furbizia è già disonestà. Abbiamo confuso tante cose anche nel calcio, pensiamo che le 'conoscenze' valgano più dei meriti. Quando capiremo che il merito è fondamentale, che è una selezione democratica, allora saremo tutti più leali, più corretti.

Io ho cercato di dire questo ai giocatori, ho cercato di spie-

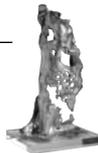


gare che una squadra aveva una potenza che nessun singolo avrebbe potuto avere. Ho cercato di insegnare loro che lavorando bene si ottengono dei vantaggi individuali e collettivi. Pensate al piacere, alla pienezza interiore e alla serenità di chi lavora bene cercando di dare il massimo di sé! Non si raggiungono soltanto benefici materiali, economici, ma anche benefici che possiamo chiamare umani.

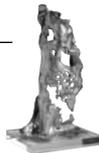
L'anno scorso chiesi da un ragazzo che aveva dieci anni: "Ti piace molto il calcio!" E lui mi rispose: "Sì, perché voglio diventare ricco e famoso". Non resistetti, così piccolo e già così viziato! Vennero dopo i genitori a scusarsi, ma evidentemente quello era l'insegnamento. Quando ero un bambino i miei genitori mi dicevano che prima si doveva studiare e poi giocare, adesso invece i soldi hanno annebbiato le idee anche ai genitori, anzi, prima di tutto ai genitori.

Ricordatevi che per far bene il proprio lavoro ci sono due barriere insormontabili: i soldi e la bramosia del successo. Quando queste danno il *dictat* al proprio operare, vuol dire che come minimo si diventa convenzionali, non si ha il coraggio di esprimere pienamente se stessi. Rischia solamente chi ha dei valori. Per me l'obiettivo è sempre stato quello di fare il lavoro in cui io credevo. E il denaro? Devo dire che ad inizio carriera quasi mi vergognavo a chiedere gli stipendi per una cosa che mi piaceva tanto. Ho avuto una grande fortuna, quella di tramutare in lavoro una mia passione. È una fortuna che auguro a tutti. Mi vergognavo e mi successe anche che firmai in bianco. Andai dal Parma al Milan, firmai in bianco e trovai che avevo preso meno di quanto prendevo al Parma, ma ero così felice e dovevo ripagare il coraggio che aveva avuto questa società. Poi però mi sono fatto pagare.

Devo dire anche che ho avuto una grande fortuna nella mia vita, non sono mai stato esonerato in tanti anni. Ho terminato un mese fa come responsabile di tutte le nazionali gio-



vanili, dagli under 15 fino agli under 21. Non ho rinnovato la collaborazione perché sono stato un padre assente, questo sì, perché avevo una sola certezza nella mia vita, che si poteva fare di più e meglio e quindi questo non mi dava il tempo di stare con la mia famiglia come avrei voluto. Sono stato un padre assente, e non volevo essere anche un nonno assente. È nata due anni fa la bambina di mia figlia, con la quale sarò stato un mese in questi due anni in cui ho attraversato tutta l'Europa, forse anche il mondo. E allora ho detto no, mi fermo. Ora faccio solamente l'opinionista e scrivo qualche articolo sulla "Gazzetta dello Sport", ma lasciando quel calcio che amo, che ho amato ma che purtroppo ha tutti i limiti che ha l'Italia di oggi. Buon lavoro a tutti.





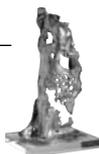
Francesco Caio

SEZIONE *ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ*

Buongiorno, volevo ringraziare la Giuria e la città di Fabriano che ci ha dato tanto. Noi abbiamo vissuto qui tra il '97 e il 2000, facendo una straordinaria esperienza di lavoro ed è sempre un'opportunità per me, quando torno in questa città, di mandare un saluto a Vittorio Merloni che vorrei ringraziare per la fiducia che mi diede a suo tempo.

Volevo condividere con voi qualche riflessione. Parafrasando una delle tante cose “bollite” che Vittorio Merloni mi insegnò; mi diceva che non esistono i settori industriali bolliti, ma esistono imprese bollite. Allora, parafrasandolo, io penso che, è vero, siamo tutti in un momento di grande crisi, ma non esiste la crisi di per sé, esistono territori e città che la crisi la subiscono e territori e città che la crisi la usano come sfida per muoversi e rilanciarsi. Io penso che questo territorio, questa città, questa regione in generale abbia le caratteristiche per prendere la seconda strada.

Non siamo qui a fare un convegno sull'economia digitale, ma cosa sta capitando nell'economia? Sta capitando che le regole del gioco delle fabbriche, delle imprese, delle banche, stanno profondamente cambiando. Prima, il professor Cingolani ci parlava dei transistor. Quei tanti transistor, come tanti chicchi di riso, hanno profondamente cambiato la natura del lavoro, quindi anche in zone, in paesi, in mercati dove assistiamo ad una prima timida ripresa che attira molto meno occupazione tradizionale, perché se vogliamo restare nel settore della meccanica, qui così importante, i robot più che gli operai sono molto più impiegati. C'è quindi una nuova professionalità, che



richiede tempi diversi per cogliere le opportunità della ripresa, ma ci sono anche strepitose buone notizie con l'economia digitale. Se voi guardate alla geografia americana dei nuovi posti di lavoro, potete constatare che questa è stata rivoluzionata. Oggi chi vuole fare nuova impresa digitale e avere un'aspirazione globale lo può fare tranquillamente anche da un posto come Fabriano.

Un'ulteriore osservazione. Oggi, molto più valore è affidato agli immateriali che non agli oggetti, ecco quindi le competenze, il saper fare, anche la valorizzazione delle cose artistiche, e una città, una comunità, un territorio come questo è disegnata per questa nuova sfida. Avete delle strepitose università sul territorio, Ancona, Urbino, l'Istao ad Ancona. C'è un bellissimo libro di Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, in cui il giovane economista spiega benissimo che la capacità di avere un territorio con l'università è una precondizione essenziale per il lavoro e lo sviluppo.

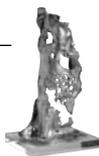
Abbiamo qui, in questa Regione, un tessuto imprenditoriale fortissimo. Qui c'è il mestiere dell'imprenditore, dell'innovazione, e c'è uno strepitoso giacimento culturale. La digitalizzazione del turismo è già evidente. Cosa manca? Beh, oggi si parla di coraggio e innovazione. Questo territorio che è stato testimone di quella che, a mio giudizio, è stata una delle più strepitose esperienze imprenditoriali europee degli ultimi venti anni, è un territorio che ha beneficiato di una simbiosi, di un contratto fra Aristide Merloni, i suoi discendenti e il territorio. Un affidamento reciproco. Un affidamento reciproco nel quale una famiglia di imprenditori ha saputo progettare il futuro e il territorio li ha seguiti con il lavoro, la dedizione, l'impegno e il coraggio.

È stata una fase strepitosa, ma come tutte le cose belle iniziano e finiscono. Le imprese si sono evolute. Abbiamo qui Francesco Merloni che è Presidente di un'impresa oggi molto



più proiettata sul piano internazionale, perché è sul mercato internazionale che si gioca l'impresa oggi. Un'altra impresa della famiglia Merloni è entrata nel circuito di un grande gruppo multinazionale e un'altra purtroppo non c'è più. Ma questo è normale. Io non mi piangerei tanto addosso, perché questo è nella naturale evoluzione delle imprese che nascono, investono, arricchiscono il territorio e poi *"move on"*, come dicono gli inglesi, vanno avanti con le loro fasi e le loro cose. E adesso, invece di guidare guardando lo specchietto retrovisore, è necessario accendere il radar, guardare avanti perché è vero che c'è sicuramente un momento di riflessione, diciamo così, ma c'è anche una strepitosa opportunità: il paradigma imprenditoriale che ha saputo guidare così bene per tanti anni il territorio fabrianese, adesso sta andando altrove e dunque dovete inventarvelo voi, dovete prendere il volante in mano.

Non ci sono più i Merloni a dirvi cosa fare. Ci sono imprese che si proiettano a livello internazionale, ci sono le competenze, c'è la digitalizzazione, c'è uno strepitoso orizzonte di sviluppo per chi avrà il coraggio di fare impresa e chi avrà anche quell'etica con cui farsi carico delle sorti della comunità e, assumendo l'eredità morale di Aristide Merloni, far ripartire un nuovo contratto con il territorio. Non ci sarà più nessuno che verrà qui a dire che cosa fare. È la comunità che se ne può e deve far carico. Avete le competenze, la bellezza, la cultura, la voglia di fare e la voglia di confrontarvi sui mercati internazionali. Secondo me le pagine più belle di industrializzazione digitale sono ancora da scrivere e le avete davanti a voi. Grazie.





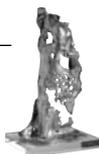
## Medici Senza Frontiera – Sezione Italia

### *PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA*

Buongiorno a tutti, signori della Giuria, signore e signori, è per me un grande piacere ed un onore essere qui oggi tra voi per ritirare il premio che avete voluto conferire alla nostra associazione “Medici senza frontiere”. MSF, come noi la chiamiamo, è un’associazione umanitaria basata sul volontariato, il cui scopo principale è quello di portare aiuti ed assistenza medica alle popolazioni colpite da crisi sanitaria. Un’associazione alla quale, vi dico subito, sono fiero di appartenere e di poter qui rappresentare, e questo non tanto per quanto ho fatto personalmente in tante missioni intorno al mondo, quanto per la valenza umanitaria che MSF ha saputo conquistarsi in oltre quarant’anni di attività a livello mondiale, intervenendo in contesti di guerra, di epidemie, e basti pensare a quello che sta accadendo adesso in Africa occidentale, tra catastrofi naturali e campi profughi.

In questi quarant’anni e più di lavoro, MSF ha compiuto decine e decine di interventi a favore dei più disparati gruppi etnici con l’impiego di oltre trenta mila volontari, ha contribuito certamente a salvare decine e decine di persone. Proprio per questo è stata insignita, nel 1999, del Premio Nobel per la pace, premio che l’ha consacrata come prima associazione al mondo per l’aiuto medico umanitario a carattere internazionale.

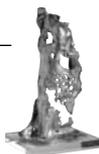
Negli ultimi quindici anni MSF ha ulteriormente allargato il proprio raggio d’azione dando un impulso essenziale a quella che noi definiamo ‘battaglia per l’accesso ai farmaci essenziali da parte delle popolazioni più povere’, cioè di persone



che non riescono a curarsi perché non hanno i farmaci. Inoltre abbiamo cercato di portare avanti progetti di tipo socio-sanitario per i bambini di strada nelle grandi megalopoli del sud America, dell'America latina e dell'Asia, ed anche progetti per i migranti e richiedenti asilo e per i senzatetto. Vedete, MSF è un'associazione internazionale basata fondamentalmente su alcune sezioni operative. Accanto a queste, esistono altre sezioni, le cosiddette sezioni partnerie, tra cui anche l'Italia. MSF Italia ha il compito preciso di fornire gli operatori umanitari, quelli che di fatto vanno sul campo a fare la raccolta fondi, perché senza fondi le missioni non riescono ad andare avanti. La sezione italiana di MSF è stata fondata ufficialmente nel 1993, ma ha anche un alto grado di operatività nell'ambito dell'assistenza migranti e richiedenti asilo, nei centri di prima assistenza e di identificazione, nei confronti delle fasce degli extracomunitari provenienti dall'America Latina per la diagnosi e la terapia della malattia di Chagas, un'operatività a Milano in collaborazione con il Comune per i senzatetto.

Nel 2013, 330 operatori umanitari italiani sono partiti per oltre 50 nazioni dove hanno svolto il loro lavoro. Di questi 330 operatori umanitari solo il 64% era personale di tipo sanitario, cioè medici, infermieri, ostetriche e fisioterapisti. La rimanente parte era costituita da esperti tecnici, i cosiddetti logisti, persone altamente specializzate che riescono a far sì che noi, come medici, riusciamo ad operare in realtà estremamente difficili, dove mancano l'acqua e la luce, dove non ci sono strade, non ci sono comunicazioni e che spesso arrivano prima di noi in zone dove dovremo poi operare e senza dei quali noi non potremmo far assolutamente niente.

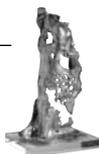
Purtroppo la situazione di MSF in Italia, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto sanitario, è svantaggiata rispetto ad altri paesi, svantaggiata nel senso che voi dovete pensare che tutti i medici che partono con MSF perdono la pensione, per-



dono l'anzianità di carriera. Nonostante questo continuiamo a partire e partiremo anche in futuro. Faccio notare che, pur essendo stati riconosciuti come *onlus*, non abbiamo avuto un riconoscimento completo da parte di nessun governo italiano dal 1993 ad oggi. MSF si basa fundamentalmente sulle donazioni di privati cittadini. Nel 2013 la Sezione italiana ha ottenuto, come donazioni, il 98% dei suoi averi, pari a 48 milioni di euro. La nostra ricchezza economica è data da coloro che credono e crederanno, mi auguro ancora, nella serietà e nella capacità della nostra associazione, ed è proprio in base a questo che MSF continua ad operare, dopo oltre 40 anni, basandosi sui suoi cardini fondamentali, oltre che naturalmente sull'etica medica, l'imparzialità, la neutralità e l'indipendenza.

Ma oltre a questo c'è anche un aspetto importante, che è quello della denuncia e della testimonianza di violenze di gruppi etnici verso altri, quando non sono sufficienti gli aiuti che arrivano, come è stato ad esempio in Africa occidentale, con il virus ebola. Da mesi MSF aveva denunciato alla Comunità internazionale quello che poi sarebbe accaduto e che sta puntualmente accadendo, ma nessuno ci ha ascoltati. Solo adesso, dopo mesi, dopo oltre 4000 morti, si fa evidente la realtà dei fatti. Vorrei concludere dicendo che il premio, che così magnanimamente avete voluto assegnare alla nostra associazione, è sinceramente un riconoscimento per i nostri colleghi di MSF deceduti durante lo svolgimento delle loro missioni, o che si sono ammalati e sono rimasti invalidi per sempre. Ma è soprattutto, cari signori, un riconoscimento per quei milioni di persone con cui ci ritroviamo ogni giorno nei più sperduti angoli della terra, vittime di guerre, carestie, epidemie, catastrofi, cercando di farli vivere nonostante tutto, oppure cercando di dare una forma più dignitosa ed umana al loro venir meno.

Direi infine che questo è sicuramente un riconoscimento anche per i nostri familiari, i familiari di noi operatori umanita-



ri di cui uno è qui in mezzo a voi, perché spesso queste persone soffrono, soffrono perché sanno che andiamo in posti dove di solito non si va, dove si rischia la vita, dove è difficile curare ed operare, ma dove andiamo e andremo ancora per cercare di costruire, giorno dopo giorno, con pazienza, con tenacia, con lavoro, con serietà, un intervento alla volta, una medicazione alla volta, una sutura alla volta, un mondo migliore da consegnare alle generazioni future per creare in noi stessi, e soprattutto in chi sta soffrendo, degli spazi liberi da oppressioni, discriminazioni, malattie, affinché si possa avere una speranza per il futuro, per tutti noi. È questo l'augurio che rivolgo a voi, ai vostri cari e alle vostre famiglie. Grazie.



# GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XIX EDIZIONE 2015

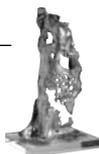


Fabio Biondi

SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Il *Gruppo Diatech* è nato nel 1996 a Jesi. È un Gruppo leader in Italia nel settore della farmacogenetica e della farmacogenomica, ossia delle discipline che studiano la risposta individuale ai farmaci in base al profilo genetico di ogni singolo paziente e si interessano di come le conoscenze sul genoma umano possano essere utilizzate nella scoperta e nello sviluppo di nuovi farmaci. Il Gruppo ha chiuso il 2014 con un fatturato consolidato di 9 milioni di euro, in crescita del 30% rispetto all'anno precedente, e prevede di chiudere il 2015 con un fatturato pari a 11 milioni di euro. *Diatech Pharmacogenetics*, con una quota di mercato pari al 70%, è leader assoluto in Italia nel campo della farmacogenomica e tra i primi in Europa. *Diatech* dà lavoro ad oltre 30 persone di cui un terzo è dedicato all'attività di ricerca e sviluppo, voce sulla quale reinveste ogni anno il 15% del fatturato. Il 66% dei dipendenti è costituito da donne; l'età media è di 30-35 anni. Negli ultimi anni, *Diatech* ha dato un forte impulso al processo di internazionalizzazione e oggi il Gruppo è pronto per dare il via al più importante progetto di ricerca della sua storia e far compiere alla medicina personalizzata un grande passo in avanti.

Per *Diatech Pharmacogenetics* lo studio dei soli geni coinvolti nella neoplasia è un ottimo risultato, ma non è sufficiente per una vera customizzazione della cura. Per fare ciò bisogna considerare l'uomo nella sua complessità e quindi coinvolgere per la diagnosi, la prognosi e la terapia tutti quei geni che contribuiscono a caratterizzare la personalità del paziente e che paradossalmente non vengono analizzati nel momento dell'in-



sorgenza della neoplasia. Per *Diatech Pharmacogenetics* l'uomo è come l'affresco "La Scuola di Atene" di Raffaello: l'uomo è la sintesi e l'espressione di tutti i filosofi. Ogni filosofo rappresenta un pensiero, una visione della vita, una peculiare capacità di relazionarsi, una diversa spiegazione del dolore e quindi una personale e nuova maniera di interpretare la vita. È possibile correlare con ottima precisione le varie mutazioni del Dna che influenzano i comportamenti e le scelte di ogni persona e la visione che ognuno di noi ha della propria vita.

Questi sono i concetti alla base di *Onco Sapiient*, il nuovo progetto di ricerca del *Gruppo Diatech*. A *Onco Sapiient* partecipano tredici entità internazionali tra cui la facoltà di matematica dell'Università di Zurigo e *Phisiomics*, azienda di Oxford specializzata nello sviluppo di simulatori di tumore, che ha messo a punto un algoritmo, definito *tumore virtuale*, che simula l'effetto dei farmaci oncologici sulla crescita della massa tumorale. Da questi presupposti *Diatech Pharmacogenetics* ha avviato la ricerca per sviluppare *Onco Sapiient*, un algoritmo ancora più complesso che ingloberà al proprio interno il tumore virtuale e consentirà di individuare la migliore terapia personalizzata inserendo tutti i dati genetici del paziente e mettendo in contatto la storia del farmaco, simulata grazie al modello di *Phisiomics*, con quella del paziente. Il tutto quindi sarà la risultante di dati di farmacogenetica germinale, somatica, farmacocinetica, nutrigenetica, interazioni dei farmaci oggetto di terapie pregresse o in corso e tutti quei geni che caratterizzano la personalità dell'individuo.

Obiettivo principale di *Onco Sapiient* è lo sviluppo di un *Data Decision System* (DDS) in grado ottimizzare il trattamento dei pazienti oncologici. *Onco Sapiient* saprà suggerire agli oncologi i migliori regimi terapeutici, classificando dosaggi e modalità di somministrazione dei vari farmaci sulla base dei dati disponibili relativamente al paziente e al suo tumore. Tale



DDS assisterà il clinico nel prendere la migliore decisione nella modificazione del trattamento antitumorale. *Onco Sapiens* quindi fa compiere un importante passo in avanti alla medicina personalizzata che, tenendo in considerazione tutte le caratteristiche del paziente e del suo tumore a 360 gradi, sarà in grado di determinare la migliore terapia o combinazione di terapie e il dosaggio migliore, caso per caso, sia in termini di trattamento antitumorale (terapia chimica, biologica, radiante, chirurgica) sia in termini di terapia di supporto e/o palliativa.





Francesco Tombesi

SEZIONE GIOVANI

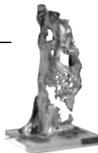
INTERVISTA

*Qual è il suo rapporto con Recanati, torna spesso qui?*

Sono nato a Recanati il 19 Giugno 1982, ma ho sempre vissuto fino alla fine delle scuole superiori con la mia famiglia a Sambucheto, nel comune di Montecassiano. Attualmente vivo a Washington, DC, continuativamente dal Maggio del 2010. Appena ne ho l'opportunità, cerco di tornare in Italia e nelle Marche. Purtroppo, però, questo non capita mai più spesso di due volte all'anno, solitamente d'estate o durante le vacanze di Natale. Di solito mi fermo per circa di 10-15 giorni. Dopo vari mesi negli Stati Uniti, inizio sempre a sentire la mancanza del cibo marchigiano, per esempio i vincisgrassi e la crema fritta. Ormai, ogni volta che torno mi sembra di essere un turista, le nostre colline, il mare, i borghi medievali, sono bellissimi e unici. Molte cose le riesco ad apprezzare di più adesso ed è molto piacevole riscoprirle ogni volta.

*Quali i suoi studi e com'è nata la passione per lo spazio?*

Fin da piccolo ho sempre avuto la passione per l'astronomia, per lo spazio e il fatto di non essere cresciuto in una grande città caotica e con tante luci ma in un'area come quella delle Marche penso mi abbia aiutato a rafforzare di più questa passione. Infatti, bastava affacciarsi dalla finestra o tornare a casa camminando di notte per vedere sempre le stelle e la luna. Io ho frequentato l'Istituto Tecnico Commerciale di Macerata, all'epoca della scelta della scuola non ero molto deciso sul mio



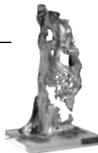
futuro e questa scelta sembrava offrire sia basi tecniche per trovare lavoro subito in una delle aziende della nostra zona o continuare gli studi.

Poi, durante gli ultimi anni delle superiori ho maturato l'idea di cambiare e andare avanti con la mia passione per l'astronomia. Per cui, appena conseguito il diploma di Ragioniere nel 2001 con 100/100, mi sono iscritto alla laurea triennale in *Astronomia* presso l'Università di Bologna. All'inizio è stata dura, ma ho finito in tre anni con 110/110 e lode. Poi, sempre a Bologna ho ottenuto in due anni la laurea specialistica in *Astrofisica e Cosmologia*, con 110/110 e lode. Durante lo svolgimento della tesi specialistica mi sono poi avvicinato al settore dell'astrofisica delle alte energie ed in particolare quella che si studia nella banda a raggi X. Successivamente, mi sono iscritto al dottorato in *Astronomia*, sempre a Bologna, e l'ho conseguito in 3 anni, finendo nell'Aprile 2010.

*Come è arrivato alla NASA?*

Durante il secondo anno del dottorato, tramite il mio supervisore, il Dott. Massimo Cappi dello INAF-IASF di Bologna, ho preso contatto con un ricercatore americano della Johns Hopkins University di Baltimora, il quale lavorava anche al NASA *Goddard Space Flight Center*, vicino a Washington, DC. Per cui, dal Febbraio 2008 ho vissuto per un anno a Baltimora. Tornato in Italia, sono stato contattato da una ricercatrice italo-americana del centro NASA, la Dott.ssa Rita Sambruna, che faceva ricerche molto simili alle mie. Di conseguenza, nell'inverno del 2009 tornai negli Stati Uniti per collaborare con lei per alcuni mesi.

Poi, ancora, tornato in Italia, discussi la mia tesi di dottorato a Bologna nell'Aprile 2010 e qualche giorno dopo ritornai alla NASA per continuare il mio lavoro lì. Inizialmente ave-



vo un contratto di 3 anni, poi la NASA ha accettato diversi miei progetti scientifici, che mi hanno consentito e mi consentiranno di rimanere per altri anni. Nel frattempo, ho anche un ufficio al Dipartimento di Astronomia della University of Maryland. Vivo a Washington, DC, a meno di 1 km dalla Casa Bianca, la vedo praticamente tutti i giorni uscendo di casa per andare a lavorare.

*Ci racconta la sua ultima scoperta?*

Tutte le galassie possiedono un buco nero supermassiccio al loro centro, con massa compresa tra qualche milione (ad esempio il buco nero della nostra galassia, la Via Lattea) fino a diversi miliardi di volte quella del Sole. Negli anni sono state osservate varie correlazioni tra la massa di questi buchi neri e diverse proprietà della galassia in cui essi risiedono. Ad esempio, galassie contenenti buchi neri più massivi hanno anche molte più stelle che orbitano intorno al centro della galassia con velocità elevate. Queste osservazioni suggeriscono l'esistenza di un *feedback* tra il buco nero ed il processo di formazione stellare all'interno delle galassie. Tuttavia, non esisteva ancora una spiegazione adeguata di come l'attività del buco nero riesca ad influenzare l'intera galassia.

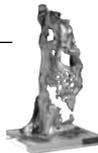
Durante le fasi di accrescimento di massa, il gas che ruota intorno al buco nero nel disco di accrescimento produce grandi quantità di radiazione nell'intero spettro elettromagnetico. Durante queste fasi i buchi neri danno origine ai nuclei galattici attivi e sono in grado di immettere immense quantità di energia nel mezzo interstellare della galassia attraverso radiazione e getti relativistici. Per questo motivo queste osservazioni sono il tassello fondamentale per lo studio diretto del fenomeno del *feedback* tra il buco nero e la galassia.

Per poter spiegare come il buco nero possa influenzare la



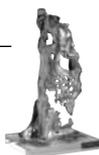
formazione stellare nella propria galassia, è necessario trovare un collegamento tra i venti relativistici provenienti dal buco nero e i venti di gas molecolare, visibili invece in infrarosso su scale molto più grandi. Il gas molecolare presente nella galassia infatti, condensando, dà vita a nuove stelle. Le osservazioni di galassie ultra-luminose nell'infrarosso effettuate dall'osservatorio spaziale Herschel dell'ESA hanno permesso di studiare in dettaglio i venti molecolari. I venti molecolari si estendono su scale molto grandi, dell'ordine di migliaia di anni luce, possono avere velocità fino a 1000 km/s ed espellere annualmente dalle zone centrali della galassia una quantità di gas equivalente a 1000 volte la massa del Sole, inibendo così la nascita di nuove stelle. Tuttavia la loro origine è stata a lungo oggetto di dibattito.

In un recente studio della galassia chiamata IRAS F11119+3257 (Tombesi et al. 2015, *Nature*) siamo riusciti ad osservare simultaneamente e a connettere tra loro i due tipi di vento, confermando così la validità del meccanismo di *feedback* nei nuclei galattici attivi. Lo spettro in X della galassia, ottenuto grazie al satellite giapponese Suzaku, mostra chiaramente la presenza di un potente vento che si propaga con una velocità pari al 25% della velocità della luce prodotto dal disco di accrescimento del buco nero centrale; lo spettro osservato in infrarosso, proveniente dal satellite Herschel, evidenzia nella stessa galassia la presenza di un vento molecolare molto massiccio (di circa 800 masse solari per anno) su scale molto estese (dell'ordine delle migliaia di anni luce), originato appunto dal vento più interno osservato nei raggi X tramite Suzaku. Questo risultato pubblicato sulla rivista *Nature* il 26 Marzo 2015, di cui ha guadagnato anche l'immagine di copertina dell'edizione della settimana, è stato ampiamente diffuso tramite comunicati stampa dalla NASA, l'ESA, la giapponese JAXA, dall'INAF e dall'Università del Maryland.



*Su quali altri progetti sta lavorando?*

Per quanto riguarda le prospettive future, penso che rimarrò qui alla NASA negli Stati Uniti per un altro po' di tempo. Ho vinto un contratto per un progetto con la NASA che dovrebbe coprirmi per questo periodo. Nel frattempo, sono direttamente coinvolto nel progetto di un nuovo satellite per raggi X chiamato Astro-H. Questo è frutto di una collaborazione tra l'Agenzia Spaziale Giapponese e la NASA, che verrà lanciato nel 2016. Inoltre, ho una collaborazione per il più grande osservatorio spaziale a raggi X dell'Agenzia Spaziale Europea chiamato Athena, che sarà lanciato in orbita nel 2028.





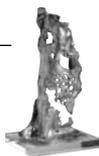
Sandro Trotti

SEZIONE VITE DI ITALIANI

INTERVISTA

*Com'è iniziato il suo percorso nell'arte e nella pittura?*

Ho sempre disegnato, fin da bambino, quando passavano, i miei amici mi trovavano intento a disegnare, a dipingere. Mia madre diceva sempre di me: Sandro è su a “rognecare, sta a dipingere, sta a fa i pupazzi”. I miei professori, dopo le scuole medie, dissero a mio padre che avevo molto talento, un talento che andava coltivato e perciò consigliarono di iscrivermi al Liceo artistico, ma lui rispose: “A me serve un altro muratore”. Avevo infatti un fratello muratore e servivano altre due braccia. Ho provato per una settimana a farlo, ma poi ho detto: “Io questo lavoro non lo farò mai”. A quindici anni sono andato a Roma, con tante difficoltà ma anche con un'idea in testa molto chiara, che non avrei mai fatto il muratore, anche se questo significava disubbidire a mio padre. Raccontai l'episodio, allorché esposi al Museo nazionale di Cina, e questo colpì molto la platea perché in Cina disubbidire al padre è una cosa molto grave, ma poi proseguì dicendo: “Se mio padre fosse qui ora, sarebbe sicuramente soddisfatto di me, uscirebbe dalla tomba e mi verrebbe ad abbracciare perdonando la mia disubbidienza”. Quando dipingo, penso spesso che i pittori hanno molti nemici e i nemici sono i quadri sbagliati che fanno. Ogni volta che riguardo i miei quadri sbagliati penso a mio padre e al fatto che forse era meglio se avessi fatto il mestiere del muratore.



*Nella pittura non si può fare tutto, bisogna fare l'essenziale.  
Ma cos'è l'essenziale per lei?*

L'essenziale è tutto l'opposto di quello che farebbe un falsario. Il falsario crea il quadro un po' meglio di quello che fa il pittore, ci mette quel poco di accattivante per piacere. Un pittore non fa le cose per farle piacere ma fa l'essenziale, se è necessario un occhio solo fa un occhio solo.

*Osservando le sue opere, si nota che i colori, le scale tonali, le linee, le forme parlano la lingua della memoria, sono 'intrise' della bellezza del 'dopo', dell'osservazione distante. Quanto è importante la conservazione della memoria nella sua opera?*

Quando si lavora per tanti anni, si attraversano anche molte fasi, molti periodi: ho avuto la fase astratta, quando facevo gli assi cartesiani, i "crates", poi andando avanti si esauriscono le idee. A volte penso che è il quadro che fa il pittore, e non viceversa, perché esistono anche dei quadri che sono stati fatti perché è stato il quadro stesso a 'trasportare' il pittore. Nel mio ritorno al figurativo c'è questa memoria, il ricordo di questo magma materico, queste smagliature, questi strappi, queste incertezze che mi portavo dietro e che ho cercato di mettere in armonia con una nuova visione. Personalmente sono tornato al figurativo con i nudi bianchi. Avevo azzerato il colore, avevo recuperato la purezza. Poi ho aggiunto nuovamente il colore, le smagliature dei "crates". Il pittore è libero di andare e tornare. Penso che se un pittore vale sette o vale otto, non cambia il suo valore se dipinge in un modo o in un altro. Un pittore vero non sa mai come si fa un quadro, ogni volta che ha davanti a sé una tela bianca non sa mai cosa farci.



*Ha insegnato molti anni all'Accademia di Belle Arti di Roma, cosa è rimasto nel suo bagaglio artistico di questa esperienza e cosa porta con sé dei molti luoghi del mondo che ha conosciuto con le sue mostre?*

L'Accademia di Belle Arti è una delle officine più giovani, più belle e piene di fantasia, una scuola libera, creativa. L'unico difetto è che si lavora poco per questa storia burocratica, che esiste solo in Italia, per cui ad una certa ora della giornata i bidelli chiudono a chiave le aule, aule già piccole e collocate in un palazzo solo. È difficile attaccare la malattia del lavoro in un'Accademia! L'articolo 1 della Costituzione recita: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro", ma lì si lavora poco.

*Cosa pensa dell'arte contemporanea?*

Anche se un pittore lo chiudi e non lo fai uscire di casa, arriva quello che succede nel mondo, perché il pittore ha una specie di fluido, sente tutto. Come Pessoa, ad esempio, che se stava rinchiuso in un ufficio postale tutto il giorno a fare pacchi, eppure con la mente viaggiava in tutto il mondo e ci ha regalato degli scritti meravigliosi.

Per questo, per me il pittore è sempre contemporaneo. La problematica odierna è che esiste uno squilibrio tra il potere del critico – manager rispetto all'artista. Oggi, molto spesso, l'artista è subordinato e sconosciuto, ma è conosciuto il critico – manager, che a sua volta si serve degli artigiani per divulgare e per far conoscere il suo credo filosofico. Nell'arte contemporanea è difficile fare distinzioni perché non si distingue più il valore, perché l'opera d'arte è una cosa e il mercato è un'altra. Oggi si ragiona in termini economici e i valori sono contrabbandati.



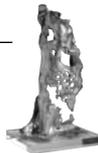
*Come viene vissuta l'esperienza artistica in Cina?*

In Cina c'è molto entusiasmo, cosa che noi abbiamo perso. Se, per esempio, c'è una mostra al Museo nazionale d'arte, ci sono pullman, treni e migliaia di persone in movimento per vedere, per essere partecipi. C'è fame e appetito culturale. In Italia si fanno sole le fiere, che sono delle installazioni mostruose, dove la riflessione sul quadro è annullata. Penso che molti pittori fanno i pittori perché sono disoccupati, ma manca una tradizione forte e significativa.

*Lei nasce nelle Marche, a Monte Urano, poi si trasferisce a Roma, poi parte di nuovo. La sua pittura non ha una patria?*

Penso che il retaggio della tua terra di provenienza te la porti dentro, è come un bagaglio e le cose che ti trovi intorno ti formano, dopo è necessario portarsi in città, perché la città rappresenta la trincea, il luogo ove si combatte la battaglia delle idee. La mia trincea è stata Roma.

Certe idee, certi retaggi si sublimano ma fanno sempre parte della personalità di un artista. Ad esempio, quando non potevo contare su delle modelle, perché nelle Marche erano difficili da trovare, dipingevo le mucche, le stesse mucche che con le loro mammelle potevano essere capovolte e arrivare a far immaginare le cupole di Roma. C'è una cifra stilistica che ti perseguita, che forse è anche una salvezza. Quando disegnavo i gerani, vedevo che la forma dei gerani era la forma del cuore, che a sua volta è la forma del seno, del fondoschiena. Un pittore non dipinge solamente un fiore, ma il fiore che rappresenta in quel momento è la propria cifra spaziale. Lo stesso esempio si può fare per il nudo: le colline marchigiane per me hanno

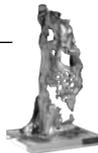


la stessa dolcezza del nudo femminile. La realtà è fatta di linee curve e di linee rette che messe in rapporto armonico creano attenzione espressiva e la donna ha in sé questo rapporto armonico. La donna è più democratica dell'uomo a causa di questo rapporto armonico, l'uomo, con i suoi muscoli triangolari, è senz'altro meno democratico.

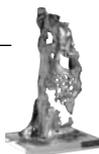
*Il suo occhio è sempre spinto ad osservare la città e i suoi confini. Come vede cambiare le metropoli e come le descriverebbe oggi?*

Roma è una città che conserva molte forme erotiche. A me interessa sempre il rapporto tra “eros” e “thanatos”. Le cupole di Roma sono erotiche, l'impero romano ha inventato la linea curva, che è una linea erotica, da qui le forme bellissime delle basiliche. Poi ci fu il primo abuso edilizio: l'Altare della Patria, progettata da Sacconi, un marchigiano di Montalto, un abuso che trovo molto bello. Infatti, quando dipingo Roma, cancello tutti gli abusi edilizi, lascio solo le cupole e l'Altare della Patria che è la prima architettura abusiva. Ma essa fa risplendere il grigio perla delle cupole e passando tanto tempo sul Gianicolo vedevo che Roma sembrava una città morta, una città araba morta, poi ad un certo punto del tramonto Roma diventava improvvisamente una città barocca, con l'Altare della Patria che faceva risplendere le cupole che diventavano come di madreperla. Anche nelle mie “Venezie” evidenzio la presenza delle gondole nere. La gondola serviva per trasportare i morti, di qui il “thanatos”.

*Nell'arco della sua lunga carriera è stato a contatto con tanti pittori, artisti, scrittori. Che ricordi conserva di queste frequentazioni?*



Tutti gli artisti che ho conosciuto erano molto colti e intensi. Ricordo, ad esempio, che ad un dibattito organizzato da Paolo Portoghesi a Palazzo Taverna, con un tema interrogativo: “La pittura moderna sta bene nelle case moderne o anche nelle case antiche?”, Giulio Turcato, con il suo accento veneto, disse: “Fiol caro, non ci frega niente, comprate i quadri, metteteli dove volete. Sono stato a Londra e ho visto i neri”. Poi ce ne sono tante, ricordo che Sante Monachesi discutendo con Ennio Flaiano al bar Canova, ad un certo punto gli chiese: “Ma perché non vieni con noi, non aderisci al PCI?” Flaiano rispose: “Mi piacerebbe, ma sono troppo povero per essere comunista”



Antonio Paolucci

SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Io non ho video da presentare. Del resto il mio mestiere è quello dello storico dell'arte e gli strumenti del mio mestiere sono gli occhi per guardare e le parole per dire delle cose che si guardano. Questo ho fatto per tutta la mia vita professionale e sono grato a chi mi ha invitato a Fabriano, non solo e non tanto per il premio, che mi onora e naturalmente mi fa felice, ma perché questo premio viene consegnato qui dentro, nell'Orotorio della Carità. Io credevo di conoscere bene Fabriano, come credevo e credo di conoscere bene le città delle Marche, ma qui dentro non c'ero mai stato, e quindi, caro Rettore, mi hai fatto un regalo invitandomi qui e tenendo qui il premio. Allora lasciatemi parlare di questo piccolo frammento dell'Italia storica. Qui non siamo nel Palazzo Ducale di Urbino, non siamo nella Santa Casa di Loreto, non siamo nel San Nicola di Tolentino, non siamo in uno dei tanti luoghi celebri delle Marche.

Vi siete mai chiesti perché le Marche si nominano al plurale? Non la Marca ma le Marche, perché sono una regione grande come un continente, che cambiano di valle in valle. Le Marche sono un insieme di fiumi che vanno verso il mare e ogni fiume dà il nome ad una valle: il Tronto, l'Esino, su su fino al Foglia e al Marecchia, e di valle in valle cambia la lingua, cambia la cucina, cambia il carattere degli uomini, cambia il temperamento delle donne, cambiano le forme dell'arte. Per questo si chiamano le Marche e non la Marca e all'ombra di



ogni campanile delle Marche, passando da sud a nord, da nord a sud, si incontrano luoghi come questo che ogni volta emozionano e stupiscono.

Vi rendete conto di cos'è l'Oratorio della Carità? Prima, con Sua Eccellenza il Vescovo, dicevamo che qui il Giubileo domestico è già in essere. Più di così! Ed è questo un luogo che vi fa capire che cos'è la civiltà marchigiana, cioè il senso della bellezza fondato sulla misura. Guardate, in un luogo come questo, come tutto sia giusto nelle proporzioni, nei colori, sia pure in una declinazione tutto sommato povera e provinciale. Com'è giusto, ad esempio, il pavimento. Ogni volta che io entro in un posto così, in giro per l'Italia, ho sempre paura che il prete o il Sindaco abbiano fatto un pavimento in marmo verde o rosso, roba da metter mano alla pistola quando si vedono queste cose! Qui no, qui è come deve essere. E poi il rapporto tra il pavimento e la *boiserie* di legno scuro come deve essere; questi stucchi bianchi parzialmente dorati e poi gli affreschi. Questo pittore, che non è un grandissimo pittore, io non so neanche come si chiami. Ora, tornato a Roma, andrò in biblioteca e me lo studierò meglio. Vedo, dallo stile, che viene dalla scuola di Federico Barocci, l'urbinate Federico Barocci. Siamo alla fine del '500 e nei primi anni del '600.

Che cosa raccontano questi affreschi? Lo dice il nome del luogo: Oratorio della Carità. Qui sono raffigurate le opere di misericordia classiche, quelle che tutti noi abbiamo imparato al catechismo: Vestire gli ignudi, dare da bere agli assetati, dar da mangiare agli affamati. Ma qui ci sono anche delle opere di misericordia che soltanto la saggezza marchigiana poteva consigliare e che non si trovano nel catechismo. Guardate, per esempio, quella che sta dietro di me. Riuscite a leggere lassù? È in latino, ma un latino facile, un po' abbreviato: "bonum con-



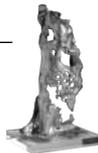
silium petentibus dare”, che, tradotto, vuol dire “dare buoni consigli a chi te li chiede”. Cavolo, più opera di misericordia di questa! Pensate i buoni consigli che i genitori devono dare ai figli, i docenti agli allievi, i politici ai cittadini. Io una cosa così non l’ho mai letta da nessuna parte, dovevo venire qui per leggerla. Oppure quest’altra, dove si vede un funerale e Gesù che va ad accogliere qualche persona dicendo: “consolare tristes”, consolare chi è avvilito. Non c’è mica, vero Eccellenza, questo richiamo nel catechismo, non c’è questa opera di misericordia. Però i marchigiani di Fabriano sapevano che anche quella è un’opera di misericordia. Se uno è avvilito, è triste, perché ha perduto una persona cara o perché la sua azienda va in fallimento, perché perde il lavoro, tutto ciò che succede ogni giorno, consolarlo è un’opera di misericordia.

Dovevo venire qui a Fabriano e trovarlo esemplificato qui, negli affreschi nel vostro Oratorio della Carità. Ecco come la sapienza, la saggezza marchigiana possono declinare in vario modo e integrare le opere di misericordia canoniche. Vedete quante cose ci può insegnare un piccolo luogo come questo, un frammento dell’Italia storica. Oppure nell’affresco che vedete alle mie spalle, e questo è un tratto stilistico tipico di Federico Barocci, che continua anche in tutti i suoi allievi. Al centro, l’episodio racconta una cosa della Bibbia che pochi ricordano, quello di Daniele, il profeta Daniele che va dal sovrano e gli dice: “Guarda, stai attento!”. Ecco il buon consiglio, e sopra c’è scritto: “Il tuo regno, il tuo impero è come quella statua gigantesca che sta sullo sfondo, che sembra invincibile e indistruttibile e invece ha i piedi di argilla e da un momento all’altro crollerà”. Ma l’attenzione e la simpatia del pittore vanno al di là dell’episodio biblico lì rappresentato, stanno al centro, dove si vede un bambino che scherza, che gioca con un cagno-



lone. Vedete che gli fa festa e chi conosce la storia dell'arte sa che questo è un elemento tipico nei quadri del Barocci, pittore che amava gli animali, il gatto, il cane, e che li sa descrivere sempre nei suoi quadri, quelli più famosi presenti agli Uffizi, a Brera, ecc., con tenerezza e simpatia e soprattutto con empatia, quasi che il pittore fosse convinto dell'universale fraternità che ci unisce tutti sotto il cielo, uomini, donne, animali.

Vedete allora come un luogo come questo, che io non conoscevo ed ho conosciuto solo oggi, e di questo vi sono grato, può essere una biblioteca di figure umane, uno strumento per guardare e capire. Ecco perché il mio mestiere, quello dello storico dell'arte, che si fa soltanto con gli occhi e le parole, strumenti che tutti possiedono, è così importante soprattutto per l'educazione dei giovani e quindi Vi ringrazio per il premio.



Sen. Elena Cattaneo

*SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE*

Grazie alla Giuria, grazie a tutti voi, grazie al Presidente Stocchi per questo premio. Devo dire che mentre ascoltavo, totalmente ammirata, le storie di chi mi ha preceduto, ho cominciato a pensare a quello che devo dire. Spesso penso semplicemente alla fortuna che ho e alla fortuna che abbiamo tutti noi in fondo ad essere nati su questa terra. Noi non viviamo nelle caverne già da un bel po' e abbiamo gli antibiotici, abbiamo i vaccini, abbiamo uno splendido servizio sanitario nazionale che si occupa di noi e che sta mettendo a disposizione un po' di farmaci nuovi, importantissimi, salvavita, costosissimi. Se uno sta male e ha bisogno di un trapianto di rene, entra in un ospedale e trova qualcuno che lo sa fare, oppure il trapianto di cuore. Pensate che fortuna enorme abbiamo. Abbiamo cibo, buon cibo e insomma c'è anche una vita media piuttosto elevata. Gli uomini 80 anni e le donne 82. Siamo sempre un po' migliori noi. Siamo il secondo popolo più longevo al mondo ed è una fortuna incredibile.

E come se non bastasse, c'è una seconda di fortuna, più grande, che è quella di essere nati in questa parte della terra, perché la terra non è tutta fortunata allo stesso modo. A me vien da dire che siamo fortunati ad essere nati in questo paese o a vivere in questo paese, un paese con il quale io mi arrabbio, più che altro con quelli che lo governano male, ma adesso che ho sentito il direttore Paolucci che va in giro armato e che è pronto a tirar fuori una pistola per un pavimento, ed ha perfet-

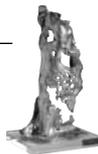


tamente ragione, credo che anche io, da domani, dissotterrerò le altre mie altre asce senza alcun timore.

Dicevo, la fortuna di essere nati in questa terra, in questo paese che significa anche, se ci pensiamo un momento, che noi non sapremo mai cosa vuol dire vedere un figlio salire su una zattera per attraversare un mare pericoloso e andare verso la libertà. Noi questa libertà l'abbiamo. Altri hanno lavorato per conquistarla per noi e ce l'hanno consegnata. Guardate che questa è una fortuna incredibile. Io non ho fatto assolutamente niente per guadagnarmi questa fortuna, di vivere questa libertà e allora, ogni mattina, quando mi sveglio, dico a me stessa e a miei figli che in fondo il nostro bicchiere è già mezzo pieno e allora io voglio rimbocarmi le maniche per fare l'altra metà.

C'è poi una terza fortuna, e l'ha ricordata nel video il maestro Trotti. Noi possiamo studiare, i nostri figli possono studiare e anche questa è una fortuna che non è presente in tutte le parti del mondo. Io ho due figli. Mia figlia studia medicina e il mio secondo fa la quinta liceo. Ogni tanto, quando ci penso, mi viene in mente, appunto, la storia di quelle ragazze che andando verso la scuola, un giorno qualcuno le ha prelevate e ha tolto loro la libertà di andare a conseguire quel diploma di studi. Non riesco neanche ad immaginare che cosa voglia dire avere qualcuno che ti toglie fisicamente questa libertà.

La sollecitazione continua che dò ai miei figli è di vivere con la piena consapevolezza di cosa significhi avere questa incredibile fortuna. E il mio modo di vivere questa fortuna è di fare la mia parte per quello che so fare al meglio. Io studio una malattia, studio come funzionano le nostre cellule. Il mio obiettivo è il sistema nervoso. Ho un'immagine che mi piace tantissimo e che vi voglio mostrare. Io vi voglio portare qua,



questo è il mio mondo e guardate che questo è anche il vostro mondo, è il mondo delle persone che hanno parlato prima di me. Noi siamo tutti attratti da questa voglia di muoverci in un terreno inesplorato. La voglia di capire, e quando entro in laboratorio, la mattina, penso sempre di entrare in questo deserto, il deserto della non conoscenza, che può essere di questa malattia, può essere queste mani del maestro Trotti, questo fare e disfare, questa continua tensione per cercare di capire ciò che ci circonda. In questo laboratorio, a Milano, come in tanti altri laboratori in Italia e nel mondo, noi studiamo le cose che nessuno conosce e ogni volta che lo dico mi viene anche un po' d'orgoglio. Pensate che cosa può fare l'essere umano, studiare le cose che nessuno sa. E come puoi studiare le cose che nessuno sa? Questo vuol dire entrare lì, in quel deserto, e questa è per me l'immagine che più di tutte racconta cosa vuol dire fare ricerca e scienza.

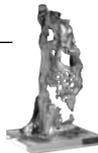
Tu entri in questo deserto, studi quella malattia e non c'è nessuno che ti dice dove andare. Tu sei lì, vedi un deserto bellissimo e inesplorato, non ci sono barriere, puoi andare ovunque guidato dalla tua idea, metti in quel deserto la tua idea in competizione con le idee di chiunque altro. La competizione si ha tra le idee non tra le persone, perché vuoi raggiungere un traguardo, vuoi vedere se quell'idea è giusta. Uno spazio dove chiunque può entrare, a patto che abbia un'idea da mettere in competizione. Provate a mettervi veramente lì dentro. Ecco, io ho sempre questa immagine, entro in quel laboratorio, entro in questo deserto, mi giro a 360 gradi su me stessa e tante volte non vedo nessuno, non c'è proprio nessuno. Tu sei in un campo inesplorato. Sapete quello che succede? Può essere che tu non vedi nessuno attorno a te perché sei in una posizione di frontiera dove nessuno è giunto, oppure perché sei fuori



strada. E qui succede la cosa magica, qui decidi tutto. Decidi se scappare, e guardate che è assolutamente naturale scappare quando non c'è nessuno intorno. Lo facciamo tutti, tante volte, io per prima. Oppure sviluppi il coraggio di restare. Ecco, quello che piace a me della scienza è proprio la possibilità di sviluppare questo coraggio e forse di salire, giorno dopo giorno, un gradino in più come un essere umano che cerca di raggiungere delle conoscenze per gli altri.

Pensate al coraggio di studiare le cose che succederanno tra un miliardo di anni, come le raccontava ora Francesco Tombesi, oppure pensate ai colleghi di 108 paesi che al Cern lavorano insieme per cercare di capire cosa succede quando due protoni si incontrano. È una cosa fenomenale. Pensate che coraggio serve per convincere altri che quell'esperimento è giusto e che bisogna farlo e che bisogna costruire addirittura un acceleratore sotto terra di una lunghezza di 20-25 km. Pensate, quindi, che valore ha questo coraggio, a prescindere dai risultati che poi consegue. Ovviamente qui dentro c'è anche il fallimento, il rischio di finire fuori rotta. C'è anche la fatica della sopravvivenza, ma anche la consapevolezza di cosa significhi studiare per raggiungere nuove frontiere, per crescere come cittadini, per essere utili alle società di uomini e donne.

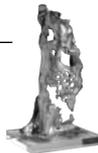
La scienza non è fatta per lo scienziato, la scienza è fatta per i cittadini. Come si fa quindi a realizzare questa scienza, come si fa a presidiare questi spazi di libertà? Ho un'ultima immagine, ed è anche questa un'immagine alla quale ricorro sempre per spiegare tante cose che succedono nelle nostre vite. Questa è Rita Levi Montalcini, era il 2008, aveva 99 anni, e parlava così della sua libertà, della sua voglia di studiare. Rita aveva studiato medicina in un periodo in cui alle donne non era consentito studiare. Rita era un'ebrea nell'Italia delle leggi



razziali, ma lei non ha mai ceduto, non ha mai derogato a questa forte responsabilità, al suo sentire di dover studiare. Cosa studiava poi Rita? Studiava gli embrioni di pollo per capire come il sistema nervoso irrorava e si connetteva con i muscoli.

Per studiare gli embrioni di pollo lei stava in un sottoscala, prima a Torino, quando fuori c'era la guerra e c'erano le leggi razziali, poi scappò in Belgio, poi a Firenze. Ritorna ancora a Torino per studiare gli embrioni di pollo, niente la poteva fermare. Lei è stata allieva, a Torino, di un grande maestro, Giuseppe Levi, un istologo famosissimo che ha avuto poi, oltre a Rita, altri due famosi allievi: Salvatore Edoardo Luria e Renato Dulbecco, tre premi Nobel e un maestro. L'importanza dei grandi maestri!

Non era mai successo nella storia del mondo prima, un maestro e tre premi Nobel. Chissà quanti secoli o quanti miliardi di anni dovranno passare prima che succeda ancora. Guardate che il modo per presidiare quella libertà e quello spazio è esattamente in questa immagine e in questo entusiasmo. E' tutto qui, nelle passioni, nell'ottimismo da riaccendere ogni giorno, come se avessimo ancora venti anni e volessimo cambiare il mondo, cosa che in realtà cerchiamo di fare nei nostri laboratori tutti i giorni. Grazie.





## LE LETTURE DI LUCA VIOLINI

XVII EDIZIONE 2013

### Parte prima

Tullio Colsalvatico, *Lo spirito della terra marchigiana*, Istituto internazionale di Studi Piceni, Sassoferrato 1961; II ed., Premio nazionale Gentile da Fabriano – Istituto internazionale di Studi Piceni “Bartolo da Sassoferrato”, Fabriano – Sassoferrato, 2015.

“L’aria è frizzante, pulita e sottile – l’hanno toccata appena, le campane, per sentirne la limpidezza – e il marchigiano mattiniero la sente sul volto come una seconda acqua, che lo libera da un residuo di sonno, gli ravviva la vista, lo mette in immediato contatto con la realtà e lo rende casalingo. La varietà delle colture, la direzione del podere fatta esperta dalla tradizione, danno al marchigiano una saggezza, un senso di responsabilità, che tanto contribuiscono a caratterizzarlo. I fiumi scendono tra betulle esili, acacie, vetriche e alberi carichi di verde, e le cittadine gettano, su queste vene azzurre, archi di ponte come anelli di sposa.

Le strade offrono ombra e fonti e frutta appena si staccano dalla rudezza di qualche monte, e quando non avessero questo, hanno una memoria: ogni pietra è una pagina di storia e se trovate una contrada senza un ricordo, passate oltre: essa non è marchigiana. Anche le più umili chiese han-

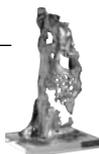


no un'opera d'arte e, spesso, un chiostro in cui i rumori della città si purificano prima di toccare l'urna del Santo.

Le città medioevali, ancora intatte, assortite nelle memorie, percorse dal palpito del futuro, rapidamente si snodano verso le pianure per cogliere le soste dei treni e sentire il polso delle strade asfaltate. I palazzi conservano una dignità ecclesiastica, mentre nei punti più alti e solitari guardano mute le torri, aureolate dai falchi. Quando, al mattino, il sole le libera dalle nebbie, che le hanno tenute avvolte durante la notte come una bambagia, sembra che le antiche mura siano sospese nell'aria e che la fuga delle sale, dia sull'infinito.

Perché le Marche siano rimaste così mute ed estranee al mondo, che pur premeva intorno, ce lo dice la sua terra: essa non ha addentellati: appoggiata allo schienale degli Appennini, stende al sole i suoi colli e si accosta dolcemente al mare per ricevere la carezza delle onde; là, si alza il monte Conero come un indice, per dire che le Marche sono al centro d'Italia. Percorrendo la linea adriatica si guarda sempre verso il mare, perché la terra che ha un ondulare soave sembra plasmata col palmo della mano, e non si offre al primo sguardo. Bisogna scendere, conquistarla passo passo: meritarsela. Ecco perché tardano a conoscerci.

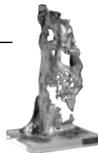
Le Marche non hanno grandi centri perché non ne hanno bisogno, tanto che di tre città, più piccole della maggiore, ne hanno fatto capitali di regno: Camerino, Pesaro e Urbino, giardini della rinascenza. Piccole città, ma grandi famiglie; grandi di numero, oltre che di storia. Famiglie di agricoltori che da oltre un millennio coltivano la stessa terra. Il capo di queste famiglie ha la dignità di un personaggio biblico: comanda più col silenzio che con la parola. E come la terra non si dona subito, così l'uomo. È diffidenza? No è amore del



silenzio, della solitudine; vuol sapere se vale la pena di romperlo, quel silenzio. Egli ha fatto molta strada a piedi, benché casalingo, e chi cammina molto, parla poco. Può conseguire miglioramenti nello stato in cui si trova, perciò non è avventuroso. Il marchigiano, quando s'avventura, è per esigenze spirituali, e, deciso a rimanere, si ambienta come pochi.

Poste al centro dell'Italia, le Marche hanno, dunque, la missione – come l'ago della bilancia – di dare il senso dell'equilibrio, le Marche toccano i due estremi: la giovinezza prodigiosa e la virile vecchiezza: Pergolesi muore a 26 anni, Raffaello a 37, a 39 Leopardi; dall'altro lato, Sisto V sale al trono alla soglia della vecchiezza; Pio IX fu tra i Papi più longevi; Podesti, novantenne, affresca la cupola del Duomo di Ancona; il cardinale Gasparri, a 80 compie la codificazione del Diritto Canonico dopo 40 anni di lavoro; e per far perdere questo equilibrio, saliranno contemporaneamente sulla bilancia della storia il cantore del dolore e il cantore della gioia: Leopardi e Rossini. Sono della stessa terra, dello stesso tempo e della stessa età: Leopardi muore a 39 anni, a 40 Rossini aveva chiuso il suo ciclo creativo. L'uno e l'altro hanno sofferto e riso per l'eternità. Vorrei chiamare volo di rondine questo mio sorvolare sulla nostra Regione, se la mia ala fosse stata più leggera e sicura.

Torno spesso a percorrerle, idealmente, quando sono in altre terre, le mie Marche. Un giorno per le vie di Siviglia incontrai un reatino, era inconfondibilmente italiano perché era tipicamente sabino. Come lui anch'io, e se percorrendo l'Europa, più italiano divento; più percorro l'Italia, più divento marchigiano”.



## Parte seconda

Dino Garrone, *Terra di Marche*, “Corriere Adriatico”,  
7 Giugno 1928.

“Il mare che se vieni dal Nord, ti si avventa incontro all'improvviso, con gran fanfara, al ponte ferrato di Rimini, dove par che il treno viri brusco, a tutto timone e che a porger la mano fuori del finestrino l'acqua verde del canale debba affluirti sul palmo. Pur nella Marca, l'ingresso è un ponte di pietra, soglia silenziosa alla silenziosa regione.

Mare stridulo, estroso, traditore. Il più bel mare del mondo. Che tutte le sue ire raggruma tra Rimini e Ancona; qui i corrucci ombrosi, le bufere, gli scrolli arcigni, qui gli immensi bucati di onde fatti da invisibili lavandaie che strizzano, sbattono, insaponano e dopo i quali la distesa dell'acque dà una vaga impressione di drappo steso ad asciugare. Mare rabbioso, storto, epilettico, pieno di occhiacci e lampeggi, a giorni turchese, a giorni zolfo: colore e sentore.

E quando in calma respira, gioca, parlotta sul greto, sempre ti guarda come un fratello ammalato che ride sonoro, domandi, risponde, e intanto a noi trema l'angoscia nel cuore al pensiero che forse in quell'immemore riso sono in agguato le convulsioni che lo rovesceranno tra poco. Mare che non si arresta alla striscia sinuosa della spiaggia, ma si addentra, si affonda, a nutrire di sé le radici dei fiori nei giardini, le radici degli alberi nei frutteti; e persino nel Camposanto lontano, tre braccia sotto le zolle, vien su a guardare con gli occhi verdi e insidiosi la breve navicella senza vela che vi si vara per un viaggio più lontano che non quello di tutti gli incrociatori del mondo.



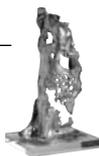
Non ti dà tregua il tuo mare, non pace nelle città di mattoni chiuse, infuocate. Ti chiama, ti cava dalla bocca la saliva, ti fa parlare spesso a sbattito vano di labbra. Potresti stare una notte sotto la pioggia e la grandine, senza un conforto per l'aridità che ti asciuga. Acqua sopra la lava: arsa rimarrebbe la grana interna dell'anima tua come la mollica risicca delle gallette. Bisogna, appena si può ritornare”.

### Parte terza

Maria Angela Bedini, *Marche, terra delle madri. Il battito della mia terra*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2012.

“Le Marche sono un un'eterna spiga feconda sbucata dal gelo, una battaglia di fuochi covati a lungo, una manciata di fiori selvatici non colti, un'onda di mare infinitamente calpestata. Tutto il medioevo d'Italia, il romanico asciutto e rustico delle chiese nella purezza innocente e bianca della pietra, l'umanesimo minuto e gentile delle piazze raccolte, il barocco sofferto dei campanili tempestosi, l'Ottocento sinuoso rimasto racchiuso fuori del recinto dei monti assoluti, custodi di un silenzio spietato, fatto di balbuzie e di armonie sconnesse, il Novecento secco e tagliente delle caotiche e sventate stagioni, il millennio nuovo con i miti e gli spettri di civiltà e barbarie.

C'è una forza inusitata e feroce nelle radici polverose della Marca, nella terra dei sassi e nella terra del mare, nei giardini di querce e ulivi e nei giardini di schiume e onde, nei prati delle



piante sottili e nei prati dell'acqua. Le Marche sono un gesto profondo di fedeltà alla terra, un atto di appartenenza alla sua matrice aspra e tormentosa.

Per amarle bisogna abbracciarne lo smarrimento, la nebbia, il baratro, la desolata solitudine, il faticoso splendore, la tribolata rinuncia, l'amarezza, il fallimento. E il paesaggio stali, inquieto e denso, sensibile e ostinato, sonnolento e rapace, ora deserto e scogliera, ora prato rubicondo ora erba medica e gramigna: dal Montefeltro enigmatico alle incantate vette della Sibilla, dal Conero sacro e selvaggio ai trampoli aguzzi del Furlo, le occultate dimore del Carpegna, il Catria, il San Vicino e la Rossa. I suoi fiumi solitari e ribelli, il Conca, il Foglia, il Metauro, l'Esino, il Chienti, il Tronto, l'accerchiano in lunghi filari nervosi e traghettano sui letti di sassi le millenarie vicende e le sofferte stagioni dei popoli e delle razze promiscue.

Ogni cantone delle terre di Marche è baciato dal sortilegio di una ninfa. Ogni 'contea' rivive nel canto di un poeta”.



XVIII EDIZIONE 2014

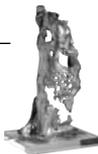
Parte prima

Da Albert Einstein, *Come io vedo il mondo*, tr.it. di R. Valori, Giachini Editore, Milano 1975.

*Società e personalità*

“Se consideriamo la nostra esistenza e i nostri sforzi, rileviamo subito che tutte le nostre azioni e i nostri desideri sono legati all’esistenza degli altri uomini e che, per la nostra stessa natura, siamo simili agli animali che vivono in comunità. Ci nutriamo di alimenti prodotti da altri uomini, portiamo abiti fatti da altri, abitiamo case costruite dal lavoro altrui. La maggior parte di quanto sappiamo e crediamo ci è stata insegnata da altri per mezzo di una lingua che altri hanno creato. Senza la lingua la nostra facoltà di pensare sarebbe assai meschina e paragonabile a quella degli animali superiori; perciò la nostra priorità sugli animali consiste prima di tutto - bisogna confessarlo - nel nostro modo di vivere in società.

L’individuo lasciato solo fin dalla nascita resterebbe, nei suoi pensieri e sentimenti, simile agli animali in misura assai difficile ad immaginare. Ciò che è e ciò che rappresenta l’individuo non lo è in quanto individuo, ma in quanto membro di una grande società umana che guida il suo essere materiale e morale dalla nascita fino alla morte. Il valore di un uomo, per

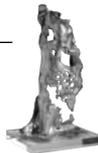


la comunità in cui vive, dipende anzitutto dalla misura in cui i suoi sentimenti, i suoi pensieri e le sue azioni contribuiscono allo sviluppo dell'esistenza degli altri individui. Infatti abbiamo l'abitudine di giudicare un uomo cattivo o buono secondo questo punto di vista.

Le qualità sociali di un uomo appaiono al primo incontro, le sole valevoli a determinare il nostro giudizio su di lui. Eppure anche questa teoria non è rigorosamente esatta. Non è difficile comprendere che tutti i beni materiali, intellettuali e morali ricevuti dalla società sono giunti a noi nel corso di innumerevoli generazioni di individualità creatrici. Quello di oggi è un individuo che ha scoperto in un sol colpo l'uso del fuoco, un individuo che ha scoperto la coltura delle piante nutritive, un individuo che ha scoperto la macchina a vapore.

E tuttavia solo l'individuo libero può meditare e conseguentemente creare nuovi valori sociali e stabilire nuovi valori etici attraverso i quali la società si perfeziona. Senza personalità creatrici capaci di pensare e giudicare liberamente, lo sviluppo della società in senso progressivo è altrettanto poco immaginabile quanto lo sviluppo della personalità individuale senza l'ausilio vivificatore della società. Una comunità sana è perciò legata tanto alla libertà degli individui quanto alla loro unione sociale. Ma il numero di uomini dotati di temperamento geniale è diminuito senza proporzione.

Solo un esiguo numero di uomini, per le loro facoltà creative, sono conosciuti dalle masse come personalità. In una certa misura l'organizzazione ha sostituito le qualità del genio nel campo della tecnica, ma anche, e in misura notevolissima, nel campo scientifico. La penuria di personalità si fa sentire in modo particolare nel campo artistico. La pittura e la musica sono oggi nettamente degenerare e suscitano nel popolo



echi assai meno intensi. La politica non manca solo di capi: l'indipendenza intellettuale e il sentimento del diritto si sono profondamente abbassati nella borghesia e l'organizzazione democratica e parlamentare che poggia su quella indipendenza è stata sconvolta in molti paesi; sono nate dittature e sono state sopportate perché il sentimento della dignità e del diritto non è più sufficientemente vivo”.

## Parte seconda

### *Perché viviamo*

“Ben singolare è la situazione di noialtri mortali. Ognuno di noi è su questa terra per una breve visita; egli non sa il perché, ma assai spesso crede di averlo capito. Non si riflette profondamente e ci si limita a considerare un aspetto della vita quotidiana; siamo qui per gli altri uomini: anzitutto per coloro dal cui sorriso e dal cui benessere dipende la nostra felicità, ma anche per quella moltitudine di sconosciuti alla cui sorte ci incatena un vincolo di simpatia. Ecco il mio costante pensiero di ogni giorno: la vita esteriore ed interiore dipende dal lavoro dei contemporanei e da quello dei predecessori; io devo sforzarmi di dar loro, in eguale misura, ciò che ho ritenuto e ciò che ancora ricevo. Sento il bisogno di condurre una vita semplice e ho spesso la penosa consapevolezza di chiedere all'attività dei miei simili più di quanto non sia necessario.

Mi rendo conto che le differenze di classe sociale non sono



giustificate e che, in fin dei conti, trovano il loro fondamento nella violenza; ma credo anche che una vita modesta sia adatta a chiunque, per il corpo e per lo spirito.

A mio avviso l'attuale decadenza sociale dipende dal fatto che lo sviluppo dell'economia e della tecnica ha gravemente esacerbato la lotta per l'esistenza e quindi la libera evoluzione degli individui ha subito durissimi colpi. Ma per soddisfare i bisogni della comunità, il progresso della tecnica esige oggi dagli individui un'attività assai minore. La divisione razionale del lavoro diverrà una necessità sempre più imperiosa e porterà alla sicurezza materiale degli uomini. E questa sicurezza, unita al tempo e all'energia che resterà disponibile, può essere un elemento favorevole allo sviluppo della personalità.

In questo modo la società può ancora guarire e noi vogliamo sperare che gli storici futuri presenteranno le manifestazioni patologiche del nostro tempo come le malattie infantili di una umanità dalle possenti aspirazioni, provocate dalla corsa troppo rapida della civiltà”.

## Parte terza

### *Sulla crisi*

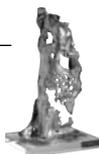
“Non pretendiamo che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi può essere una grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura.



È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e disagi, inibisce il proprio talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni.

La vera crisi è l'incompetenza. Il più grande inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita ai propri problemi. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito.

È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla”.



XIX EDIZIONE 2015

Parte prima

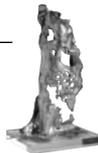
Luca Violini, con la consulenza letteraria di Paolo Logli,  
*Leopardi secondo me.*

*Palazzo Leopardi*

“Il luogo che più ho amato in questo palazzo, è stata la biblioteca. Ventimila volumi, che se volete sono ancora là, ed aspettano di essere letti. Ed io stavo lì, piccolo in quel palazzo gigantesco, solo nella mia stanza, nella quale troppo spesso ho sperato di sentire la voce di mia madre che mi parlasse con dolcezza, cosa che non successe. Mi portavo in giro per le stanze i saloni e i corridoi quel nome ingombrante: conte Giacomo Taldegardo Francesco di Sales Saverio Pietro Leopardi, e mi sembrava sproporzionato a quel mio corpo, piccolo e storto.

Aggirandomi per il palazzo, ogni tanto incontravo mio padre Monaldo, ma non ricordo che ci siamo detti parole di quelle che un padre dice al figlio. C'era un silenzio importante, in quella casa, un silenzio che raccontava che la famiglia dei conti Leopardi aveva abitato qui fin dal tredicesimo secolo. Era come sentire decine e centinaia di antenati che ti spiavano da quelle pareti, oltre che dai dipinti appesi ai muri.

E girando, e curiosando, come era normale per un bambino di pochi anni, anche se conte dal nome chilometrico, ben

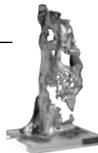


presto mi affacciai a quei volumi. Quella biblioteca era l'orgoglio di mio padre, era il simbolo del suo prestigio. Mio padre ... già mio padre... Non so dirvi esattamente che uomo fosse, mio padre. Era un uomo austero a cui davo del voi, e quando lo incrociavo per le stanze non mi ha mai detto: "Ehi, vieni qui, come stai piccolino?"

Lui era un uomo dalle solide convinzioni politiche, o almeno ne era convinto, spaventato dal futuro e dalle novità, seduto su un sistema che era già cambiato senza che lui se ne fosse accorto. Ma raccolse quei libri, e dubito che li abbia letti. Almeno, non tutti, e c'è un'ironia, in questo, perché mentre mio padre si affannava a sostenere i valori del passato, dentro molti di quei volumi, che lui stesso aveva raccolto in casa, c'erano tutti i segreti per capire il futuro. Ed io allora lessi, e lessi, e lessi. E studiai.

Mio padre li aveva raccolti uno per uno, quei volumi, ed io li lessi, uno per uno, alla ricerca di risposte e in quella biblioteca che ancora non sapevo quanto fosse lontana dal mondo reale, ho continuato a cercare, ed un giorno ho capito che non potevano bastare le parole degli antichi a lenire il mio dolore. Allora mi sono tuffato nelle parole dei romantici, alla ricerca del bello: Byron, Shelley, Chateaubriand, Foscolo. Li ho letti con passione, cercando qualcosa che mi rendesse meno difficile vivere. Ma non bastava.

Non poteva bastare il bello, per far tacere il mio cuore. Ci voleva il vero. Ed io continuavo a cercarlo in quei volumi. Poi un giorno, scostando la tenda della finestra, mi affacciai di fronte al cielo notturno e guardai su, e lo chiesi alla luna, che vedeva tutto, se sapeva la verità sulla vita dell'uomo. Glielo chiesi con questi versi:



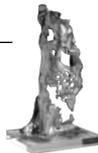
*Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,  
silenziosa luna?  
Sorgi la sera, e vai,  
contemplando i deserti; indi ti posi.  
Ancor non sei tu paga  
di riandare i sempiterni calli?  
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga  
di mirar queste valli?*

Ma non rispose, la luna, d'altra parte come avrebbe potuto? E a me restò solo la certezza del mio dolore. Non trovavo una risposta, se non quella della fatica di vivere, a cui non sapevo dare un senso. Ma ormai mi ero affacciato, e guardare fuori mi aveva suggerito che potevano esserci altri luoghi, in cui cercare risposte. Allora ho guardato meglio fuori da quella finestra. Anzi, no. E' andata diversamente.

Vedete, c'è un grande silenzio, dentro la biblioteca. Ed è in fondo giusto, perché quello è un luogo sacro.

Quando io stavo lì dentro e studiavo, escludevo tutto quello che avevo intorno, se non le parole che stavo leggendo, le voci di coloro che mi parlavano attraverso il foglio. Non mi ero quasi mai accorto di quei suoni ovattati che ogni tanto arrivavano alle mie orecchie, ma quelli erano i suoni della gente e del paese, che a malapena penetravano in quelle stanze silenziose. Erano solo un sottofondo lontano, appena al limite dell'udibile. Qualcosa che devi proprio voler notare, altrimenti passa e va, e si disperde.

Ma una volta, non saprei dire come, o forse sì, – quello fu il segno di qualcosa che voleva disperatamente farsi notare – quei suoni arrivarono fino alle mie orecchie. Suoni di voci, che



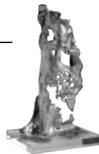
l'eco replicava tra le case, suoni che salivano alle finestre di Casa mia dalla piazzetta sottostante. Ed un giorno, quelle grida furono capaci di distrarmi dalle mie letture. All'inizio tutto quel rumore mi ha dato fastidio, lo ammetto. Non ero abituato ai rumori della vita che avveniva fuori di qui.

Ma poi, quasi seguendo le onde che si propagavano attraverso la sala silenziosa della biblioteca, arrivai alla finestra e mi affacciai. E là sotto c'era un altro mondo, ed io non lo conoscevo. Ho provato a descriverlo, e a dipingerlo con questi versi:

*La donzelletta vien dalla campagna  
in sul calar del sole,  
col suo fascio dell'erba; e reca in mano  
un mazzolin di rose e viole,  
onde, siccome suole, ornare ella si appresta  
dimani, al dí di festa, il petto e il crine.*

Mi guardavo attorno e gli occhi non si saziavano di guardare tutta quella vita. Ne ero stato escluso. Me ne ero, escluso. E allora guardai, e guardai, e guardai. Quei suoni, tutto quel brulicare di esistenza, tutta quella gente che silenziosa non era, a differenza delle stanze della biblioteca. E poi quell'allegria, sebbene senza motivo, sebbene giustificata da nulla, che improvvisamente mi parve desiderabile... e lo scrissi:

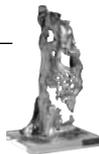
*I fanciulli gridando  
su la piazzuola in frotta,  
e qua e là saltando,  
fanno un lieto romore.*



Ora, non che io invidiassi la vita di quella gente, sia chiaro. Era un'esistenza fatta di cose elementari, ma forse era quello l'unico modo per dare un senso a quel che sembra non averlo. Non pensarci. Non farsi domande. Vivere, semplicemente, senza altre preoccupazioni che vivere... così mi dissi. E guardai e guardai e guardai. Non invidiandoli perché erano felici, ma perché non sapevano. Ed io invece sì.

*O natura, o natura,  
perché non rendi poi  
quel che prometti allor?  
Perché di tanto  
inganni i figli tuoi?*

Ecco, questo ho capito, del mondo, affacciandomi ad una finestra di una libreria zeppa di sapienza antica, che dà su una piazza. Tutto questo ho raccontato coi versi, perché questo della vita ho capito. Cioè, nulla”.



## Parte seconda

### *Il colle dell'infinito*

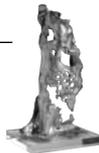
“Certo che è strano... Si invitano delle persone nella mia Recanati, e gli si va a raccontare che il luogo che per decenni è stato considerato come il “Colle dell’infinito” non è lì!... Si mette anche la grande scritta con il primo verso della mia poesia: «Sempre caro mi fu quest’ermo colle...» ... ma in realtà il colle è altrove. No, niente paura, si tratta solo di particolari.

Io ero solito guardare il panorama della valle dal giardino delle Clarisse di Santo Stefano, che sorge solo poche decine di metri più in alto da quella scritta. Cambia, di poco, la prospettiva, ma il colpo d’occhio è decisamente lo stesso.

Mi mettevo seduto all’ombra di un cipresso secolare, davanti a un’edicola dedicata all’Immacolata, nell’orto pieno di fronde e di piante, e dietro la siepe di ligustro, nei giorni privi di foschia, si poteva intravedere la sagoma innevata dei monti Sibillini, che ho descritto anche nelle *Ricordanze*:

*E che pensieri immensi,  
che dolci sogni mi spirò la vista  
di quel lontano mar, quei monti azzurri.*

Io ci sono stato centinaia di volte, in questo posto... anzi migliaia! Uscivo di casa, quando il peso dei pensieri era difficile da sopportare oppure solamente quando volevo ascoltarmi dentro, e chiunque altro sarebbe stato di troppo. Allora mi avventuravo tra i vialetti dell’orto delle Clarisse, camminavo piano, e mi godevo il rumore dei miei passi sul ghiaino, gli



umori che salivano dalle zolle, il progressivo allontanarsi del mondo alle mie spalle. Era un paradiso, per me. Mi sedevo lì, la schiena contro l'albero, e leggevo, quando avevo portato un libro con me... Altrimenti, pensavo.

Però quel giorno, eravamo nel 1819, il giorno in cui comincio a formarsi in testa l'idillio che poi avrei chiamato "L'infinito", mi parve importante, molto più che l'affaccio sulla valle, molto più che le cime degli alberi che da lassù potevo distinguere una per una, cotonate di nebbia, molto più di questo, mi parve importante la siepe.

Ma sì, quel muro di fronde che mi impediva la vista di buona parte dell'orizzonte, mi parve improvvisamente, invece che un ostacolo, una possibilità... una grande possibilità! Capii che questa barriera che mi allontanava dal mondo era un regalo, perché dava improvvisa voce ai miei pensieri. Diciamo che in quel momento ho capito che forse le cose è meglio immaginarle che vederle. Ecco, tutto qui. Sì, spesso è meglio immaginare, che guardare la realtà per quello che è. Meglio fingere che tutto sia molto meno deludente, e che il mondo contenga le risposte di cui il cuore da bisogno. Anche se difficilmente le ha...

Però, questo posto rendeva possibile illudersi che da qualche parte ci fossero. E così, dietro quella siepe, improvvisamente si spalancarono spazi interminabili, silenzi al di là della mia capacità di comprenderli e meno che mai di narrarli, e soprattutto, una infinita quiete, come l'avevo sognata, ed implorata, per tutta la vita, senza trovarla... Così infinita, da spaventare il cuore.

Improvvisamente, quella quiete che avevo tanto cercato era diventata un mare, e in quel mare, decisissimo, entrai vestito, desideroso di affogare...

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,*



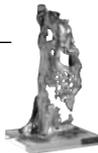
*e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani silenzi,  
e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo; ove per poco  
il cor non si spaura.  
E come il vento  
odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei.  
Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio:  
e il naufragar m'è dolce in questo mare”.*



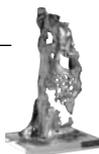


## IL REGOLAMENTO

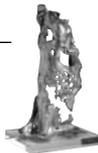
1. Il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* è stato istituito nel 1997 per volontà del Sen. Prof. Carlo Bo e del Prof. Galliano Crinella.
2. Il Premio è annuale e si tiene nella città di Fabriano, di regola, il secondo sabato del mese di Ottobre in seduta mattutina.
3. Il Premio è promosso ed organizzato dall'Associazione "Gentile Premio", costituita in Fabriano, con questa esplicita finalità, nell'anno 2002.
4. Il Presidente dell'Associazione "Gentile Premio" assume le funzioni di Direttore del Premio.
5. Il Premio, conferito con motivazione di merito, è strutturato in cinque Sezioni: a) *Vite di italiani*; b) *Carlo Bo per l'arte e la cultura*; c) *Economia, impresa e società*; d) *Scienza, ricerca e innovazione*; e) *Officina marchigiana*. La Giuria può inoltre aggiungere alle suindicate Sezioni, qualora ne rilevi l'opportunità, un'ulteriore Sezione e un *Premio speciale* destinato anche a figure e ad esperienze professionali non ricomprese tra quelle riferibili alle cinque Sezioni.



6. Il Premio, in ogni sua edizione, intende fornire un'ampia e rigorosa 'rappresentazione' dell'operosità e dei valori positivi espressi dalla comunità nazionale e della regione Marche, in dividuando anche, ove possibile, un tema generale al quale ricondurre le figure e le esperienze dei premiati.
7. La Giuria è composta di un Presidente e di otto membri, nominati dal Consiglio direttivo dell'Associazione "Gentile Premio" sulla base di chiare e provate competenze nei diversi ambiti della cultura e delle professioni.
8. Il ruolo di Presidente della Giuria è ricoperto dal Magnifico Rettore *pro-tempore* dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".
9. Il Presidente dell'Associazione "Gentile Premio" e un componente designato dal Consiglio direttivo di questa sono membri di diritto della Giuria e si aggiungono agli otto membri nominati. Alla riunione conclusiva della Giuria per la definizione dei premiati partecipa, con funzioni di verbalizzazione, il Segretario in carica dell'Associazione "Gentile Premio".
10. Entro il mese di Aprile di ogni anno, la Giuria conclude i suoi lavori e definisce la lista dei premiati.



11. Il Premio si avvale, fin dalla prima edizione, del patrocinio del Comune di Fabriano, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, della Regione Marche.
12. Provvedono al sostegno finanziario del Premio enti pubblici e privati. Ogni ente sostenitore concorre poi, con un proprio rappresentante, alla definizione della scelta dei premiati proponendo una lista di nominativi, uno per ogni Sezione del Premio.
13. Il Presidente, i membri della Giuria nominati dall'Associazione "Gentile Premio" e i due membri di diritto restano in carica per un triennio e sono confermabili.
14. Per le riprese audio – video della cerimonia conclusiva del Premio, per interviste ai premiati o per riprese fotografiche da parte di soggetti estranei è necessaria l'autorizzazione dell'Associazione "Gentile Premio".
15. Per valorizzare e consolidare la presenza del Premio, l'Associazione "Gentile Premio" edita le Collane "I Quaderni del Gentile" e "Le Cartelle del Gentile". Inoltre, in coincidenza con il Premio, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, viene organizzata ogni anno nel mese di Ottobre in Fabriano, in



collaborazione con altre Associazioni, un evento espositivo di rilevanza regionale e nazionale.

16. Le attività dell'Associazione "Gentile Premio" e, in particolare, i contenuti del Premio nazionale Gentile da Fabriano sono reperibili nel sito web [www.premiogentile.com](http://www.premiogentile.com)

*Fabriano, li 16 Gennaio 2015*

Il Consiglio direttivo dell'Associazione "Gentile Premio"

Galliano Crinella, Presidente  
Carlo Cammoranesi, Vice-Presidente  
Franco Luzi  
Roberto Malpiedi  
Bartolo Venturini



LA GIURIA

XVII edizione

XVIII edizione

Stefano Pivato, *Presidente*

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Maurizio Benvenuto

XVIII edizione

Gian Mario Bilei

Galliano Crinella

Eros De Finis

XVIII edizione

Eugenio De Signoribus

Domenico Giraldi

XVII edizione

Enrico Loccioni

Guido Papiri

Antonio Pieretti

Armando Rigobello

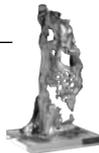
Paolo Scandaletti

Sabrina Speranza

Roberto Stelluti

XVII edizione

Maria Teresa Veneziani



LA GIURIA

XIX edizione

Vilberto Stocchi, *Presidente*

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Maurizio Benvenuto

Gian Mario Bilei

Carlo Cammoranei

Maria Grazia Capulli

Galliano Crinella

Giorgio Cutini

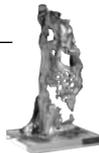
Eros De Finis

Eugenio De Signoribus

Marco Ottaviani

Antonio Pieretti

Maria Teresa Veneziani



# REPERTORIO FOTOGRAFICO

XVII EDIZIONE 2013





Don Lamberto Pigni e Gian Mario Spacca

Mons. Giancarlo Vecerrica ed Enrico Agabiti Rosei





Enrico Loccioni e don Lamberto Pigni

Oscar Natale Farinetti con Sergio Mustica e Mauro Inzolia





Oscar Natale Farinetti con Gabriele Alfonsi e Maurizio Benvenuto

Giorgio Cutini e Licia Merlini





Oscar Natale Farinetti e Galliano Crinella



Mons. Giancarlo Vecerrica, Marco Ottaviani, Sergio Mustica, Galliano Crinella e Maurizio Benvenuto



Gianni Berengo Gardin, Massimo Renzi e Luigi Erba

Pupi Avati al microfono della Rai

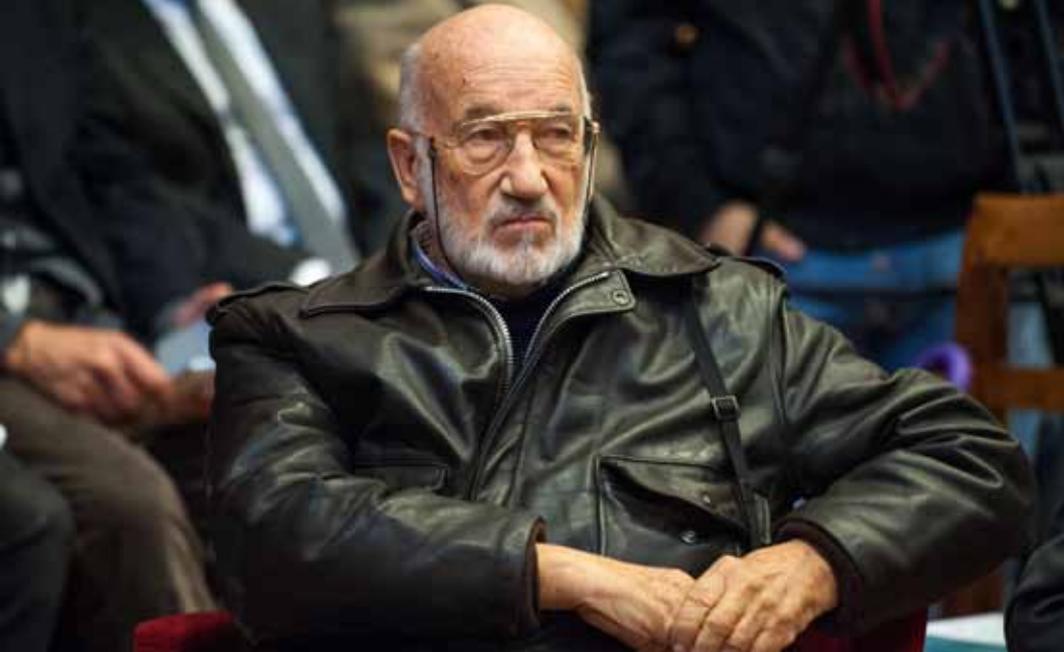




Pupi Avati e Paolo Scandaletti

Donatella Vici





Gianni Berengo Gardin

Pupi Avati





Nicola Piovani

Oratorio della Carità





Il tavolo della Giuria

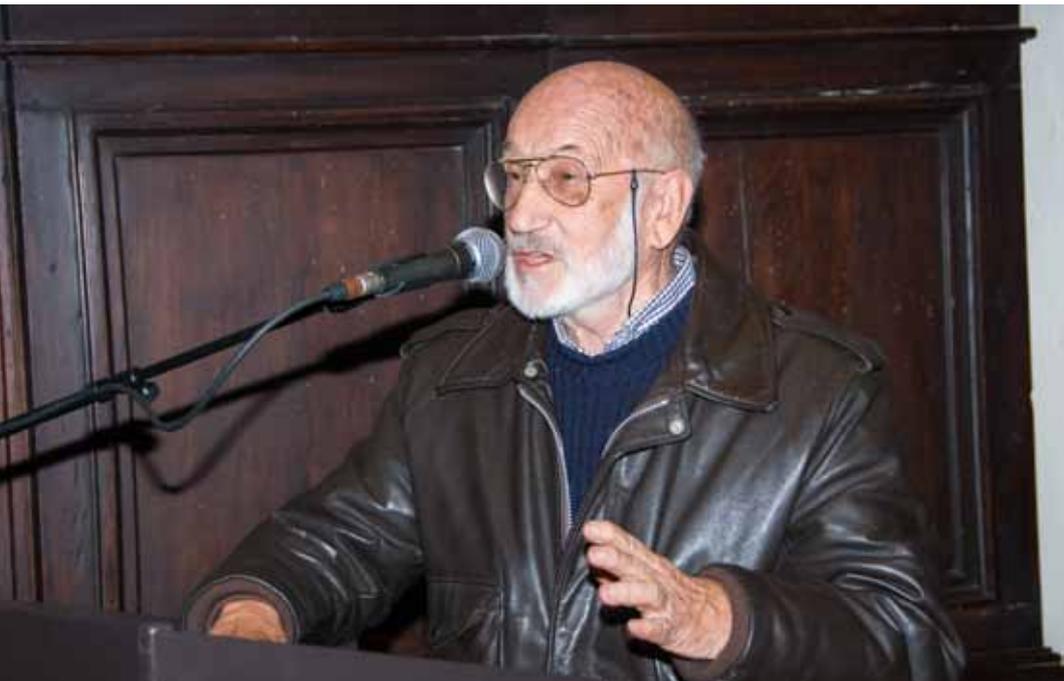
Oscar Natale Farinetti e Chiara Daraio





Luca Violini

Gianni Berengo Gardin





Gianni Berengo Gardin

Gian Mario Bilei





Chiara Daraio e Domenico Giraldi

Chiara Daraio





Chiara Daraio

Anna Maria Cancellieri





Il Presidente della Giuria Stefano Pivato saluta Anna Maria Cancellieri

Anna Maria Cancellieri





Anna Maria Cancellieri e Oscar Natale Farinetti

Le autorità religiose e militari





Oscar Natale Farinetti



Pupi Avati



L'Oratorio della Carità

Chiara Daraio





Anna Maria Cancellieri, Oscar Natale Farinetti e Chiara Daraio

Maria Teresa Veneziani





Guido Papiri e Oscar Natale Farinetti





Oscar Natale Farinetti



Anna Maria Cancellieri



Nicola Piovani





Gianni Berengo Gardin

Oscar Natale Farinetti





Il tavolo della Giuria

Anna Maria Cancellieri e Oscar Natale Farinetti





Antonio Pieretti al tavolo della Giuria

Nicola Piovani





Nicola Piovani e Stefano Pivato





Nicola Piovani





Nicola Piovani

La platea dell'Oratorio della Cartà e le autorità





Pupi Avati

Il tavolo della Giuria e Pupi Avati





Stefano Pivato e Pupi Avati

Pupi Avati





Pupi Avati e Stefano Pivano





Pupi Avati





L'Oratorio della Carità





Le autorità militari

Enrico Agabiti Rosei al tavolo della Giuria





Anna Maria Cancellieri e Stefano Pivato





Anna Maria Cancellieri e Stefano Pivato

Anna Maria Cancellieri





Anna Maria Cancellieri

Donatella Vici





Eugenio De Signoribus, Maria Teresa Veneziani e Guido Papiri al tavolo della Giuria

Maria Teresa Veneziani





Anna Maria Cancellieri festeggiata da alcuni presenti alla cerimonia

I premiati





Ugo Pesciarelli, Giancarlo Sagromola, Anna Maria Cancellieri, Maurizio Mangialardi e Patrizia Casagrande Esposto

Enrico Agabiti Rosei, Enzo Carnevali, Anna Maria Cancellieri, Stefano Pivato e Galliano Crinella





I fotografi del Manifesto "Passaggio di Frontiera"

Pupi Avati e Oscar Natale Farinetti al centro della foto





Oscar Natale Farinetti e Stefano Pivato

Pupi Avati e Galliano Crinella





Nicola Piovani, Michelangelo Cardinaletti e Massimo Cardinaletti

# REPERTORIO FOTOGRAFICO

XVIII EDIZIONE 2014





Francesco Caio, Geremia Ruggeri e Galliano Crinella

Francesco Caio e Francesco Santini





Meryl Caio, Gian Mario Bilei e Geremia Ruggeri

Gabriele Alfonsi, Francesco Caio, Maurizio Bevenuto e Franco Antiga





Il dr. Mario Russo, Mons. Giancarlo Vecerrica e il Maggiore Benedetto Iurlaro

Francesco Caio e Fr. Michael Anthony Perry





Guido Papiri, Maurizio Benvenuto e Gabriele Alfonsi

Carlo Cammoranei, Arrigo Sacchi e Roberto Malpiedi





Galliano Crinella e Arrigo Sacchi

Donatella Vici





Il tavolo della Giuria





L'Oratorio della Carità





Mons. Giancarlo Vecerrica

Il tavolo della Giuria





L'Oratorio della Carità





L'Oratorio della Carità

Giancarlo Sagramola





La signora Meryl Caio e il Sen. Francesco Merloni

Francesco Caio e Fr. Michael Anthony Perry





Arrigo Sacchi

Roberto Gingolani





Sandro Pazzi

Riccardo Grifoni





Fr. Michael Anthony Perry OFM

Francesco Caio





Il tavolo della Giuria

Luca Violini





Sandro Pazzi



Arrigo Sacchi

Roberto Cingolani



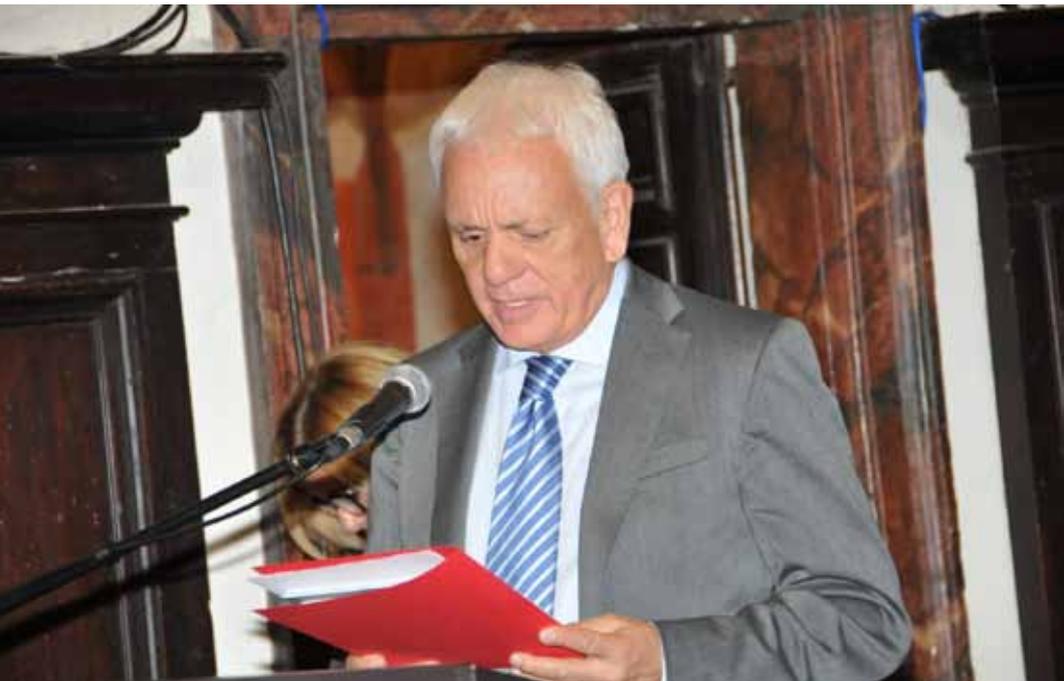
Francesco Caio





Fr. Michael Anthony Perry

Sergio Mustica





Fr. Michael Anthony Perry e Paolo Scandaletti





Fr. Michael Anthony Perry



Licia Merlini



Fr. Michael Anthony Perry

Sabrina Speranza





Il tavolo della Giuria





Antonio Pieretti e Galliano Crinella

Sandro Pazzi e Antonio Pieretti





Sandro Pazzi e Antonio Pieretti

Sandro Pazzi





Sandro Pazzi

L'Oratorio della Carità





Il tavolo della Giuria

La signora Meryl Caio e il Sen. Francesco Merloni





Roberto Cingolani e Gabriele Alfonsi

Roberto Cingolani





Roberto Cingolani





Eros De Finis

Il tavolo della Giuria





Arrigo Sacchi e Stefano Pivato

Arrigo Sacchi





Arrigo Sacchi

Guido Papiri e Francesco Caio





Francesco Caio





Francesco Caio

Luca Violini





Luca Violini

Riccardo Grifoni, Arrigo Sacchi, Renato Cingolani e Sandro Pazzi





Antonio Pieretti al tavolo della Giuria

Stefano Pivato consegna il Premio a Riccardo Grifoni





Riccardo Grifoni e Stefano Pivato



Riccardo Grifoni



Riccardo Grifoni

Gian Antonio Stella





Gian Antonio Stella

Stefano Pivato al tavolo della Giuria





Stefano Pivato

Maurizio Benvenuto e Gian Antonio Stella





Maurizio Benvenuto consegna il premio a Gian Antonio Stella



Gian Antonio Stella



Gian Antonio Stella

L'Oratorio della Carità





Il tavolo della Giuria

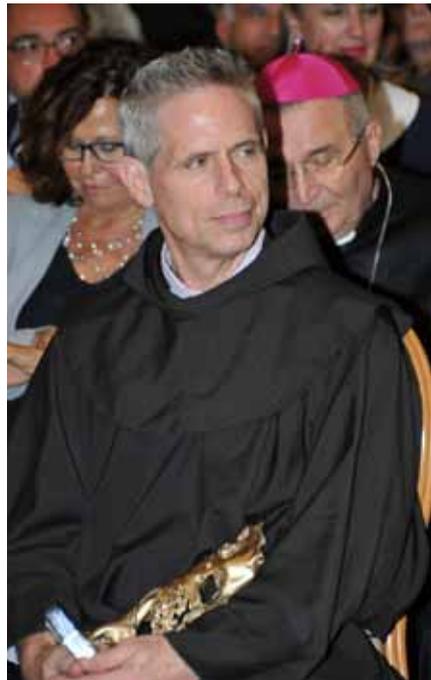
Gian Antonio Stella, Francesco Caio e Fr. Michael Anthony Perry OFM



Gian Antonio Stella



Fr. Michael Anthony Perry





Francesco Caio



Arrigo Sacchi

Riccardo Grifoni



Arrigo Sacchi e Fr. Michael Anthony Perry





I premiati e alcuni membri della Giuria

Michelangelo Cardinaletti e Arrigo Sacchi





Arrigo Sacchi e Galliano Crinella

Arrigo Sacchi e Carlo Camoranesi





Arrigo Sacchi con i rappresentanti del "Milan Club" Fabriano

Gian Antonio Stella e Arrigo Sacchi

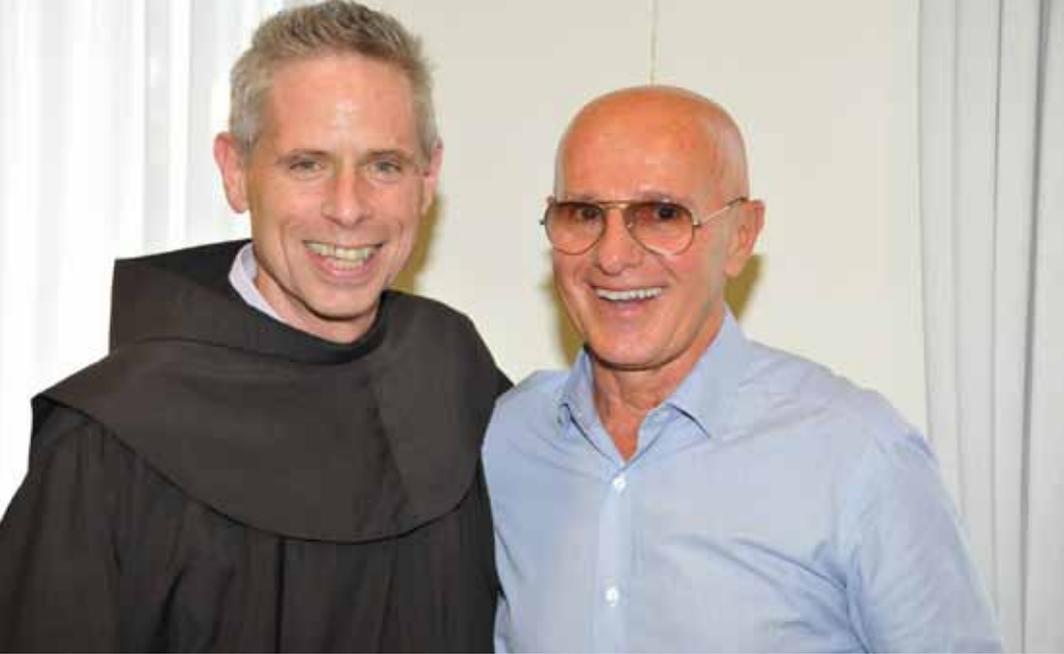




Bruna e Licia Merlini

Padre Giovanni Rinaldi e Francesco Caio





Fr. Michael Anthony Perry e Arrigo Sacchi

Antonio Pieretti, Fr. Michael Anthony Perry e Galliano Crinella





Arrigo Sacchi e Bartolo Venturini

# REPERTORIO FOTOGRAFICO

XIX EDIZIONE 2015



Giorgio Cutini, Eros De Finis e Italo Bergantini al Museo della Carta e della Filigrana di Fabriano per l'inaugurazione della Esposizione di Eros De Finis, *Alkeros*

Andrea Bevilaqua, Giorgio Cutini, Eros De Finis, Italo Bergantini e Galliano Crinella





Italo Bergantini, Eros De Finis, Katia Migliori, Barbara Pallucca, Giorgio Cutini e Galliano Crinella

Eros De Finis, Katia Migliori e Barbara Pallucca





Visita alla mostra di Eros De Finis





Galliano Crinella e Sandro Trotti

Barbara Capponi ed Enrico Agabiti Rosei





Galliano Crinella saluta i presenti

Elena Cattaneo ed Orazio Cantoni





Li Qin-Peng e Sandro Trotti

Mons. Giancarlo Vecerrica e Antonio Paolucci





Antonio Paolucci e Vilberto Stocchi

Maria Teresa Veneziani e Adelia Piva





Grazia Pacelli e Fabio Biondi

Francesco Leopardi Dittaiuti e Sandro Trotti





Mons. Giancarlo Vecerica, Col. Stefano Caporossi e Cap. Mirko Boccolini

Antonio Paolucci e Sandro Trotti



Maria Teresa Veneziani



Il tavolo della Giuria





Giorgio Cutini e Maria Teresa Veneziani

Giorgio Saitta, Carla Tomassini e Antonio Setaro





Fabio Biondi ed Elena Cattaneo

Cap. Mirko Boccolini, dr.ssa Cinzia Gagliardi, Col. Stefano Caporossi e Vilberto Stocchi





Francesco Tombesi ed Elena Cattaneo

Antonio Paolucci





Elena Cattaneo

Francesco Tombesi





Sandro Trotti

Barbara Capponi



Barbara Capponi





L'Oratorio della Carità

Il tavolo della Giuria





L'Oratorio della Carità

Mons. Giancarlo Vecerrica





Giancarlo Sagramola

Barbara Capponi e alcuni membri della Giuria





Maurizio Benvenuto, Eros De Finis, Gian Mario Bilei

Galliano Crinella, Vilberto Stocchi, Enrico Agabiti Rosci





Giancarlo Sagramola

Moreno Pieroni





Galliano Crinella





Col. Stefano Caporossi e Cap. Mirko Boccolini

Galliano Crinella





Vilberto Stocchi

Barbara Capponi





Il tavolo della Giuria

Gabriele Alfonsi





Eros De Finis consegna il premio a Fabio Biondi



Fabio Biondi



Fabio Biondi

L'Oratorio della Carità





Sandro Trotti

Mario Russo, Moreno Pieroni e Giancarlo Sagramola





Gian Mario Bilei

Vilberto Stocchi consegna il premio a Francesco Tombesi





Francesco Tombesi





Antonio Paolucci, Sandro Trotti e Fabio Biondi

Maria Teresa Veneziani



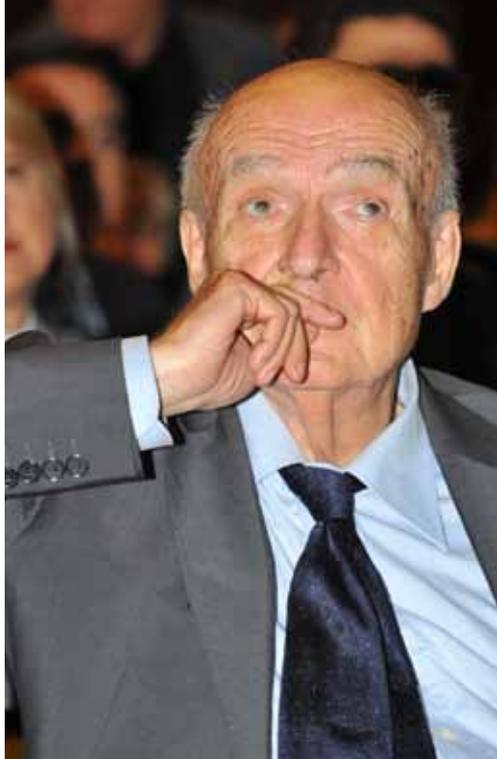


Giorgio Cutini, Maria Teresa Veneziani e Galliano Crinella

Sandro Trotti e Maurizio Benvenuto



Antonio Paolucci



Licia Merlini





Sandro Trotti





Luca Violini

Vilberto Stocchi





Barbara Capponi

Antonio Paolucci e Vilberto Stocchi





Antonio Paolucci e Vilberto Stocchi

Antonio Paolucci





Antonio Paolucci



Enrico Agabiti Rosei



Elena Cattaneo e Marco Ottaviani

Elena Cattaneo





Elena Cattaneo

Il tavolo della Giuria





Luca Violini





Premiati e membri della Giuria

I premiati





Elena Cattaneo e Enrico Agabiti Rosei

Barbara Capponi e Carlo Camoranesi





Fabio Pedini e Galliano Crinella

Silvia Mattioli, Francesco Tombesi e Francesco Leopardi Dittaiuti





Licia Merlini, Floriana Crinella, Francesco Iacobini, Galliano Crinella e Maurizio Iacobini



ELENCO DEI PREMIATI  
1997 - 2015

I EDIZIONE – 13 dicembre 1997

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Claudio Scimone  
Sezione *Marche*, Mario Giacomelli  
Sezione *Giovani*, Nicola Panichi

II EDIZIONE – 19 dicembre 1998

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Mario Luzi  
Sezione *Marche*, Abramo Galassi  
Sezione *Giovani*, Giuseppe Patella, Paolo Ruffini

III EDIZIONE – 23 ottobre 1999

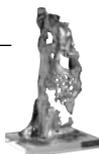
Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, don Luigi Ciotti  
Sezione *Marche*, Fausto Santeusano  
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Adolfo Guzzini  
Sezione *Giovani*, Alvaro Barbieri

IV EDIZIONE – 14 ottobre 2000

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Emilio Rossi  
Sezione *Marche*, Stefano Gatti, alla memoria, Gabriele Ghiandoni  
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Antonio Berloni  
Sezione *Giovani*, Silvia Ballestra



V EDIZIONE – 6 ottobre 2001  
Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Giancarlo De Carlo  
Sezione *Marche*, Saverio Marconi  
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Gennaro Pieralisi  
Sezione *Giovani*, Antonio Franchini  
*Premio speciale della Giuria "Carlo Bo per la poesia"*, Eugenio De Signoribus

VI EDIZIONE – 19 ottobre 2002  
Janus Hotel Fabriano

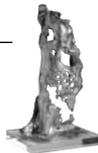
Sezione *Italia*, Enzo Biagi  
Sezione *Marche*, Lega del Filo d'oro (Mario Trapanese)  
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Vittorio Merloni  
Sezione *Fabriano*, Giuseppe Uncini  
Sezione *Opera prima*, Simona Morando  
*Premio speciale della Giuria "Carlo Bo per la poesia"*, Marco Ferri

VII EDIZIONE – 11 ottobre 2003  
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Carlo Urbani, alla memoria (Giuliana Chiorrini Urbani)  
Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Giovanni Raboni  
Sezione *Arte e Cultura*, Tullio Pericoli  
Sezione *Opera prima*, Roberto Franzini Tibaldeo  
Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Piero Guidi  
Sezione *Fabriano e territorio*, Emo Sparisci

VIII EDIZIONE – 23 ottobre 2004  
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Barbara Ensoli  
Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Cesare Viviani  
Sezione *Arte e Cultura*, Gianfranco Mariotti  
Sezione *Opera prima*, Lorenza Gattamorta  
Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Corrado Arturo Montanari  
Sezione *Fabriano e territorio*, Roberto Stelluti



IX EDIZIONE – 22 ottobre 2005

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ferruccio De Bortoli

Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Giuseppe Paioni

Sezione *Arte e Cultura*, Ilvo Diamanti

Sezione *Opera prima*, Silvio Spiri

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Enrico Loccioni

Sezione *Fabriano e territorio*, Alberto Ciamblicco

X EDIZIONE – 14 ottobre 2006

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Tina Anselmi

Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Fernando Bandini

Sezione *Arte e Cultura*, Piero Guccione

Sezione *Opera prima*, Andrea Cavalletti

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Lino Fornari

Sezione *Fabriano e territorio*, Enrico Agabiti Rosei

*Premio per il decennale*, Dante Ferretti

XI EDIZIONE – 13 ottobre 2007

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Antonio Ricci

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Sergio Zavoli

Sezione *Economia, impresa e società*, don Lamberto Pignini

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Luigi Luca Cavalli – Sforza

XII EDIZIONE – 11 ottobre 2008

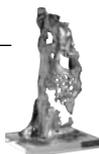
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pietro Grasso

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Remo Bodei

Sezione *Economia, impresa e società*, Orietta Maria Varnelli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Paolo Muiessan



XIII EDIZIONE – 17 ottobre 2009

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Guido Bertolaso

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Milena Gabanelli

Sezione *Economia, impresa e società*, Gianluigi Angelantoni

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Gian Mario Bilei

*Premio speciale della Giuria per la ricerca letteraria*, Rodolfo Zucco

XIV EDIZIONE – 9 ottobre 2010

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Gae Aulenti

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Gianfranco Ravasi

Sezione *Economia, impresa e società*, Iginio Straffi

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Francesco Stellacci

*Premio speciale della Giuria*, Ezio Greggio

XV EDIZIONE – 15 ottobre 2011

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ernesto Olivero

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Ennio Morricone

Sezione *Economia, impresa e società*, Vincenzo Consoli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Giuseppe Novelli

*Premio speciale della Giuria*, Andrea Molajoli

XVI EDIZIONE – 13 ottobre 2012

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pier Luigi Celli

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Eliseo Mattiacci

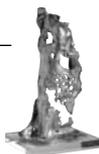
Sezione *Economia, impresa e società*, Brunello Cucinelli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Ilaria Capua

*Segnalazione di Promotori dei beni e delle attività culturali nella Regione Marche*,

Stefano Trojani

*Premio speciale della Giuria*, Piero Angela



XVII EDIZIONE – 12 ottobre 2013

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Anna Maria Cancellieri

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Pupi Avati

Sezione *Economia, impresa e società*, Oscar Farinetti

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Chiara Daraio

Sezione *Officina marchigiana*, Fotografi del Manifesto “Passaggio di frontiera”  
(Gianni Berengo Gardin)

*Premio speciale della Giuria per la ricerca musicale*, Nicola Piovani

XVIII EDIZIONE – 11 ottobre 2014

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Arrigo Sacchi

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Gian Antonio Stella

Sezione *Economia, impresa e società*, Francesco Caio

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Roberto Cingolani

Sezione *Officina marchigiana*, Associazione Culturale “La Luna” (Sandro Pazzi)

*Premio speciale della Giuria*, Medici Senza Frontiere – Italia (Riccardo Grifoni)

*Premio speciale Evento 2014*, Ordine dei Frati Minori (Ministro generale  
Fr. Michael Anthony Perry)

XIX EDIZIONE – 10 ottobre 2015

Oratorio della Carità

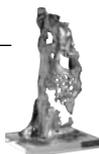
Sezione *Vite di italiani*, Sandro Trotti

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Antonio Paolucci

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Sen. Elena Cattaneo

Sezione *Giovani*, Francesco Tombesi

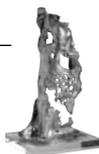
Sezione *Officina marchigiana*, Fabio Biondi





## INDICE

- 5      Premessa  
         *Galliano Crinella*
- Le motivazioni
- 9      *XVII edizione 2013*
- 23     *XVIII edizione 2014*
- 39     *XIX edizione 2015*
- Gli interventi dei premiati
- 51     *XVII edizione 2013*
- 79     *XVIII edizione 2014*
- 107    *XIX edizione 2015*
- Le letture di Luca Violini
- 135    *XVII edizione 2013*
- 141    *XVIII edizione 2014*
- 146    *XIX edizione 2015*
- 155    Il Regolamento
- 159    La Giuria
- 161    Repertorio fotografico  
         *XVII edizione 2013*  
         *XVIII edizione 2014*  
         *XIX edizione 2015*
- 305    Elenco dei premiati





## I QUADERNI DEL GENTILE

Collana di documentazione e saggi

diretta da

Galliano Crinella

1.  
Giovanni Bogliolo, Galliano Crinella, Giancarlo De Carlo, Eugenio De Signoribus, Silvia Dolciemi, Nando Filograsso, Sergio Zavoli, *La parola che distingue. Memoria di Carlo Bo*, Fabriano 2001.
2.  
*Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 1997-2001*, Fabriano 2002.
3.  
Carlo Bo, *Pregghiera e poesia*, nota introduttiva di Galliano Crinella, con interpretazioni fotografiche di Mario Giacomelli, Fabriano 2004.
4.  
Renzo Armezzani, *Il terzo servo*, prefazione di Antonio Pieretti, Fabriano 2004.
5.  
*Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 2002-2006*, Fabriano 2007.
6.  
Mario Giacomelli, *I muri del borgo. Giacomelli a Sassoferrato*, testi di Galliano Crinella, Simone Giacomelli e Gilberto Marconi, Fabriano 2009.
7.  
*Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2007-2008-2009*, Fabriano 2010.
8.  
Giorgio Cutini, *Ciò che si rivela. Opere fotografiche 1972-2010*, Fabriano 2010.
9.  
*Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2010-2011-2012*, Fabriano 2013.
10.  
Tullio Colsalvatico, *Lo spirito della terra marchigiana*, (in coedizione con Istituto internazionale di Studi Piceni "Bartolo da Sassoferrato"), prefazione di Galliano Crinella, con opere pittoriche di Francesco Garofoli, Fabriano-Sassoferrato 2015.





## LE CARTELLE DEL GENTILE

a cura di Galliano Crinella

01.

*Per il centenario di Carlo Bo*, testo di Carlo Bo, poesia di Eugenio De Signoribus, incisione all'acquaforte di Raimondo Rossi, Fabriano, 15 ottobre 2011.

02.

*Omaggio a Giovanni Raboni*, testi di Giovanni Raboni e Rodolfo Zucco, poesia di Giovanni Raboni, disegno di Tullio Pericoli, Fabriano, 13 ottobre 2012.

03.

*Omaggio a Mario Giacomelli*, testi di Mario Giacomelli e Simone Giacomelli, poesia e autoritratto di Mario Giacomelli, Fabriano, 12 ottobre 2013.

04.

*Omaggio a Ennio Morricone*, testi di Ennio Morricone, Giuseppe Tornatore e Massimo Cardinaletti, disegno di Claudio Fuiano, Fabriano, 11 ottobre 2014.

05.

*Omaggio a Tullio Pericoli*, testi di Tullio Pericoli, Fabrizio D'Amico, Goffredo Fofi, Giuseppe Montesano, opere grafiche di Tullio Pericoli, Fabriano, 10 ottobre 2015.

## FUORI COLLANA

Carlo Bo, *Aspettando il vento*, II ed., introduzione di Mario Luzi, prefazione di Galliano Crinella e Gastone Mosci, cinque incisioni e un disegno di Roberto Stelluti, Fabriano 2011.

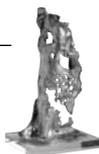
Mario Giacomelli. *Il mestiere del fotografo d'arte*, scritti di Galliano Crinella e Simone Giacomelli, un'opera fotografica di Ferruccio Ferroni, Fabriano 2013.

*Passaggio di frontiera 1995-2004. Opere fotografiche*, prefazione di Galliano Crinella, Fabriano-Urbino 2013.

Eriberito Guidi, *Venezia. La nitidezza dei sogni*, scritti di Galliano Crinella, Eugenio De Signoribus, Daniela Simoni, Fabriano-Urbino 2014.

Eros De Finis, *Alkeros*, scritti di Galliano Crinella, Eros De Finis, Katia Migliori e poesie di Umberto Piersanti, Fabriano 2015.

Mario Giacomelli, Giorgio Cutini, Eros De Finis, *le mie poetiche marche*, scritti di Galliano Crinella, Gualtiero De Santi e Katia Migliori, poesie di Eugenio De Signoribus, Fabriano-Urbino, 2016.





## ATTIVITÀ ESPOSITIVA

### **“Liberarti”**

*Mostra del libro d'arte*

Unaluna

Museo della Carta e della filigrana, 2007.

### **Pino Guzzonato**

*Carta & Scarto*

Mostra di opere su carta

Museo della Carta e della filigrana, 2008.

### **Giorgio Cutini**

*Ciò che si rivela*

Opere fotografiche 1972 - 2010

Museo della Carta e della filigrana, 2010.

### **Giacomo Ilari**

*Paesaggi marchigiani*

Opere fotografiche

Palazzo Chiavelli, 2011

### **Enzo Carli**

*Archeologia dei sentimenti*

Opere fotografiche

Oratorio del Gonfalone, 2012.

### **“Passaggio di frontiera”**

Opere fotografiche, 1995 – 2004

Museo della Carta e della filigrana, 2013.

### **Eriberto Guidi**

*Venezia, la nitidezza dei sogni*

Opere fotografiche

Oratorio del Gonfalone, 2014.

### **Eros De Finis**

*Alkeros*

Opere fotografiche

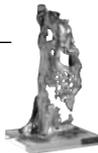
Museo della Carta e della filigrana, 2015.

### **Mario Giacomelli | Giorgio Cutini | Eros De Finis**

*le mie poetiche **marche***

Opere fotografiche

Urbino, Casa natale di Raffaello – Bottega Giovanni Santi, 2016.





Finito di stampare nel settembre 2016  
per i tipi della Tipografia Garofoli, Sassoferrato (An)  
su carta PALATINA *acid free*  
di “Fedrigoni S.p.A.”

